quotidiano dei lavoratori

sabato 20 marzo 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 67
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

La lotta operaia non è soltanto protesta, ma ferma decisione a continuare finchè Moro cadrà

La spinta autonoma dovrà qualificare anche nei prossimi giorni i contenuti dello sciopero generale - I nuovi aumenti che arriveranno a cascata - I partiti, Pci compreso, commentano: bisogna invece organizzare le lotte Oggi a Milano giornata di mobilitazione contro il carovita; in molti quartieri ci saranno punti di vendita «alternativi»

DAL «GIOVEDÌ ROSSO» AL GIOVEDÌ DELLO SCIOPERO GENERALE

Tre giorni di «ponte», tre giorni di fabbriche chiuse che possono far molto comodo al governo dopo gli spietati aumenti dell'altro ieri, nella speranza che le esplosioni di lotta spontanea di questi giorni restino un fuoco di paglia facilmente riassorbibile nell'alveo delle responsabili dichiarazioni o delle moderate proteste dei sindacati e del Pci.

Il punto è questo: che la lotta scoppiata contemporaneamente a Torino, a Milano, a Trento, a Napoli, a Caserta non era un fuoco di paglia nè una protesta disperata, aveva in sè una forte determinazione a togliere di mezzo gli aumenti del governo.

Non possiamo essere soddisfatti di una bella giornata di lotta, per quanto entusiasmante sia stata per tutti, finchè la benzina continua a costare 400 al litro, finchè ci troviamo, tutti i giorni, a pagare i nuovi paurosi prezzi della carne del gasolio degli spettacoli, dei generi alimentari, delle automobili, di tutti i generi che rincareranno da qui in avanti per effetto delle decisioni governative.

E siccome l'unico mezzo sicuro per ottenere lo scopo è spazzare via la banda di ladri che ci governa, andremo avanti finchè non avremo ottenuto l'obiettivo.

Lo sciopero generale di giovedì prossimo non è di per sè come lo intendono i sindacati una garanzia di continuità e di generalizzazione efficace della lotta.

Non dimentichiamoci che la segreteria confederale l'ha proclamato nel giorno in cui esplodevano le lotte ma l'aveva già programmato da tempo.

Non dimentichiamoci che le motivazioni ufficiali fanno di tutto per farlo apparire uno sciopero di «ordinaria amministrazione», che l'obiettivo della lotta al carovita, per non parlare della lotta al governo, non c'è nella piattaforma sindacale.

Non dimentichiamoci che mentre indicono lo sciopero i sindacati offrono al governo la disponibilità a concedere gli scaglionamenti salariali (esattamente, dice il documento della segreteria, c'è la disponibilità «a concordare con il governo una cifra di retribuzione annua oltre la quale sia posticipata la corresponsione degli aumenti sui minimi contrattuali»).

E non dimentichiamoci infine che i democristiani nel sindacato (Storti l'ha detto esplicitamente) hanno ottenuto che lo sciopero fosse indetto dopo il congresso democristiano.

Sono cose che pesano, uno sciopero per giovedì non è la stessa cosa che uno sciopero generale subito, lunedì.

Ma abbiamo una grande fiducia che l'autonomia operaia, l'azione delle avanguardie e in primo luogo dei rivoluzionari saprà «riempire» il vuoto di proposte sindacali per i prossimi giorni, saprà riempire di contenuti lo sciopero stesso di giovedì, chiedendo anzitutto che ci sia una grande manifestazione a Roma.

Questa fiducia nasce dall'osservazione dei fatti stessi di questi giorni. Li ricordiamo: è partita la Fiat martedì, rispondendo al primo aumento della benzina e dei listini delle auto, con il prolungamento dello sciopero a otto ore. I 60.000 di Mirafiori si sono fermati dopo che il giorno prima la lotta era già partita dal Cub Presse.

Poi, mercoledì, a Mirafiori in lotta si è aggiunta la fermata spontanea di Lingotto. Infine giovedì tutto quello che abbiamo visto.

I reparti che si fermavano, come quello della Pirelli Bicocca, su stimolo di alcune avanguardie, credevano di essere da soli. Poi veniva la decisione del consiglio di fabbrica; la fermata si generalizzava ma ogni stabilimento credeva, ancora, di lottare da solo e lottava per chiedere la generalizzazione, lo sciopero generale.

Questa enorme spinta spontanea non può fermarsi, non può arrendersi. Il problema è invece come dirigerla, come offrirle proposte di lotta che abbiano una continuità, che arrivino a imporre, per giovedì, uno sciopero generale politico di otto ore contro il governo Moro. L'impegno a organizzare nuove fermate, nuovi cortei dentro e fuori le fabbriche è altrettanto urgente che nei giorni scorsi. Accanto all'organizzazione delle lotte popolari contro il carovita (una prima scadenza sono i mercatini alternativi di oggi a Milano), la fabbrica resta terreno centrale e immediato della risposta antigovernativa. «Di queste lotte se ne dovrebbero fare tante» dicevano gli operai e la gente nei cortei di giovedì. Facciamole, allora. In questi giorni si gioca, molto più che in mesi di trattativa, l'esito dei nostri obiettivi per i contratti, l'esito di uno scontro in cui fermarsi vuol dire lasciar avanzare il nemico.

Lella Longoni

Le feroci misure prese dal governo Moro l'altro ieri, sono già in vigore e, nei prossimi giorni, si aggraveranno. Già si parla di un nuovo aumento della benzina a 450 lire o anche di più, come vorrebbero i petrolieri, forse verrà già deciso martedì. Gli aumenti derivanti dal crollo della lira e dal conseguente maggior costo delle importazioni sono tutti da verificare, ma è certo che riguarderanno tutti i generi di consumo popolare e alimentare. La speculazione è già in moto: in tensione i prezzi dei formaggi, del pollame, del pesce. La carne bovina aumenta già da lunedì di 150-200 lire al chilo per effetto di un provvedimento già preso dalla Cee, quella stessa Cee che plaude alle misure antipopolari del governo dicendo che sono «conformi alle disposizioni comunitarie». La rabbia operaia e popolare si è già fatta sentire, crescerà ancora nei prossimi giorni.

Nell'olimpo dei «politici» invece, si discute di tutto fuorchè di cosa significano queste misure per la gente. Il tono dei commenti dei quotidiani di regime e di partito è quello di una diatriba tra «esperti» nell'economia, che disquisiscono sul fatto che i provvedimenti siano o no in ritardo, che analizzano fino a che punto il sacrificio è necessario, che presentano il breve arresto della caduta della lira (già in fondo a un precipizio) come l'inizio della salvezza della patria.

L'Unità si differenzia di poco dalla «grande stampa». La «ferma critica» è motivata con la «mancanza di un indirizzo generale», secondo l'ormai consueto schema per cui ci sono degli errori, non un disegno antipopolare di ampio respiro. L'aumento del prezzo della benzina è criticato solo perchè avrà effetti a cascata (anche per il Pci, evidentemente, l'automobile è un bene di lusso), la stretta creditizia è «feroce» solo perchè non è concepita come «fatto temporaneo», le scelte cono «incoerenti». La risposta non è la lotta ma un quadro politico diverso non meglio precisato: forse quel patto di consultazione fra partiti dell'arco costituzionale di cui parla De Martino con La Malfa.

La sinistra rivoluzionaria non disquisisce, risponde, organizza la risposta. Ha il merito di aver saputo raccogliere e dirigere la maggior parte della rabbia operaia di giovedì, ha il compito di andare avanti, di costruire lo sciopero generale politico per giovedì con quei contenuti che la segreteria delle confederazioni non ha voluto dargli. Da oggi, fino a quando il governo Moro non sarà stato spazzato via, ogni giorno è un giorno di lotta.

GOVERNO DI LADRI, CORROTTI E ASSASSINI. Giovedì prossimo tutti a Roma per lo sciopero generale a far sentire a Moro cosa pensano di lui gli operai, i disoccupati, i giovani, le masse popolari.

Aperto a Napoli il convegno nazionale di Ao sulla occupazione

Sono presenti delegazioni di Lotta Continua e del Pdup - Diamo qui di seguito un ampio stralcio della relazione con cui il compagno Enrico Pugliese ha aperto i lavori - Domani le conclusioni di Aurelio Campi

Napoli, 19

È incominciato questa sera il convegno sull'occupazione, organizzato da Avanguardia Operaia. Mentre scriviamo queste brevi note, il compagno Enrico Pugliese sta tenendo la relazione introduttiva, davanti a varie centinaia di compagni che affollano la sala Reich. Sono presenti delegazioni nazionali di Lotta Continua e del Pdup: sono presenti, tra gli altri, il compagno Piperno della segreteria nazionale di Lotta Continua e il compagno Renzo Pezia resposabile regionale campano; il compagno Giovanni Russo Spena, della segreteria nazionale del Partito di Unità Proletaria e consigliere nazionale di Democrazia Proletaria, il compagno Pietro Basso segretario provinciale del Pdup. Fin da ieri sera sono affluiti a Napoli, compagni provenienti da varie città, che saranno impegnati nei lavori delle varie commissioni nella giornata di sabato.

Domenica le conclusioni saranno tenute al cinema Roxy a Montesanto dal compagno Aurelio Campi, segretario generale di Avanguardia Operaia. Sono previsti gli interventi dei membri della delegazione delle altre forze politiche presenti.

Nella relazione introduttiva, il compagno Pugliese, dopo aver ripreso in larghe linee l'analisi dell'andamento occupazionale, in questi ultimi anni, sta toccando temi di lotta politica che, fatti emergere essenzialmente e in maniera del tutto nuova dal Movimento dei Disoccupati Organizzati, implicano una riflessione collettiva molto approfondita che dia indicazione sui modi e le possibilità di un'estensione nazionale della lotta per l'occupazione, con la costruzione di un movimento che, tenendo conto dell'esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli, sappia articolarsi tenendo conto delle specificità locali. In quest'ottica si trattano essenzialmente i problemi della disoccupazione giovanile e femminile, della disoccupazione intellettuale, della disoccupazione nelle campagne e nelle zone rurali del Mezzogiorno, senza naturalmente trascurare il problema della difesa del posto di lavoro, in fabbrica e dell'attacco alla rigidità della forza lavoro che, in questo periodo, è di una gravità inaudita.

Diamo qui di seguito stralci della relazione introduttiva.

Il tema di questo convegno - e quindi della relazione introduttiva - non è il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli. Certo questo è uno dei temi centrali perchè il movimento dei disoccupati costituisce uno dei più elevati livelli di risposta del proletariato all'attacco all'occupazione. E come rivoluzionari noi da questa esperienza dobbiamo apprendere, analizzare la capacità di iniziativa autonoma delle masse, la capacità di saper condizionare il sindacato, la forza mostrata nel saper respingere i tentativi di comprimere il movimento. Ma il problema per noi è più generale; si tratta di difendere la lotta proletaria e popolare per la conquista del posto di lavoro, unificare e generalizzare la risposta all'attacco della borghesia.

L'attacco all'occupazione condotto su scala inaudita, per lo meno da questo dopoguerra, ha il fine di piegare la classe operaia. Anche se questo attacco si accompagna e comporta un grave processo di distruzione di forza produttiva e una limitazione del processo di accumulazione [è nota a tutti la diminuzione della produzione industriale dello scorso anno], la borghesia è disposta ad accettare le conseguenze dato l'obiettivo che la muove: la necessità assoluta di fare rifluire il movimento operaio, attaccare la rigidità della forza lavoro, rendere più docile la classe operaia. E' questa, infatti, la condizione indispensa-

segue a pag. 5

A Roma ci sono due congressi dc: il notturno e quello ufficiale

Di notte si svolgono nei grandi alberghi i congressi di corrente, di giorno c'è invece la recita pubblica - Ieri sono stati sonoramente fischiati Fanfani, Ruffini e la Dal Canton

Roma, 19

Nel tardo pomeriggio di oggi si è avuta una nota di colore. È salito alla tribuna il delegato Rivola di Ferrara il quale ha suscitato due minuti di entusiasmo indescrivibile tra la base come risposta al suo intervento centrato su 3 punti: 1° Il governo Moro ha approvato una serie di misure assolutamente antipopolari e gestito il partito in maniera sporca 2° Fanfani ha fatto una concione di due ore per parlare di riforme che avrebbe potuto fare in 30 anni e non ha mai fatto 3° La Dc è il partito dei Crociani. Non sappiamo come mai il Rivola sia nella Dc ma ci è stato, un pò simpatico.

Intanto in serata ha avuto inizio la riunione collegiale delle correnti filo-Zaccagnini per varare il cartello del famoso 54% necessario a far scattare il premio del 10% che porterebbe la consistenza del gruppone al 64% in consiglio nazionale. Le Zac-correnti sono partite dall'analisi della situazione e hanno riferito dei risultati delle riunioni di correnti svoltesi separatamente.

I più giulivi sono i «colombei» che, con appena il 5%, sanno di avere una funzione determinante per il raggiungimento della maggioranza, di essere l'ago della bilancia», come ha detto ieri notte il loro capo Colombo nella seduta svoltasi all'albergo «President» tuttavia i «Colombei» sono ancora incerti sul «da che parte» schierarsi per avere la sosta premiata. Infatti torneranno a riunirsi sabato notte.

«Forze nuove» ha tenuto il congresso di corrente all'hotel Minerva, è durato fino all'alba. La notte ha intanto partorito una nuova corrente: «i quindici». Non è il gruppo redazionale di una enciclopedia, ma la redazione volante di una mozione per l'elezione diretta in congresso e subito - prima della prosecuzione del dibattito - del segretario del partito. Arnaud, ex-fanfaniano, è il padrino di questa nuova corrente.

Nella seduta diurna, detta anche congresso, sono intervenuti la Maria Pia dal canton, dorotea, ruffini, doroteo, Fanfani. Ai tre del blocco più reazionario è seguito un intervento di De Mita. Tuttavia il vero congresso è proseguito con i vertici di correnti soprattutto attorno alla proposta dell'elezione diretta del segretario, proposta che nella mattinata è stata ripetutamente annunciata da gran clamore di agenzie e di ora in ora rinviata. Il presentatore della mozione è Bartolo Ciccardini, approdato al congresso forte dello 0,11% degli iscritti. È chiaro che la mozione è solo una manovra dorofanfaniana per «contarsi» dal momento che l'approvazione o meno della mozione è già un dato indicativo dell'orientamento maggioritario in congresso. Naturalmente la mozione intende inserirsi come manovra di disturbo verso il gruppone pro-Zaccagnini sin dalle prime ore di dibattito. La proposta Ciccardini è respinta appunto dai proZac forze nuove la respinge in quanto Zaccagnini si rifiuterebbe di stare a lungo, tre anni, a coprire la carica; ma è evidente la preoccupazione che una conta delle forze in campo adesso - dopo lo spazio che hanno avuto gli esponenti di destra - possa dare ragione al blocco più reazionario. D'altronde la «destra» gioca subito le sue carte perchè appunto teme che il moderatismo illuminato degli interventi proZac catturi altri consensi fra la base dei delegati. Stessa preoccupazione di evitarle la conta anticipata' hanno i rumoriani che ancora debbono terminare i loro congressi notturni di trasfusione dalle vecchie clientele dorotee al nuovo mini-gruppo rumorgullottiano.

Al termine della seduta antimeridiana, il Mip (Movimento Iniziativa Popolare) di Piccoli e Bisaglia ha deciso di condividere la proposta Ciccardini.

L'alba è stata propiziatoria della nascita clandestina, in questo partito antiabortista per eccellenza, di una corrente detta degli «ex giovani», che aspirano a prendere il potere nel partito: Bonalumi, Mazzotta, Fracanzani, Bianco, Mazzola.

In nome della ideologia 'largo ai giovani', i quarantenni propongono soluzioni «drastiche»: no al referendum, no alle lezioni a Roma e in Sicilia, sì a elezioni anticipate, indifferenza sulla elezione diretta in congresso del nuovo segretario. Questa presa di posizione rende magnificamente l'idea di quale identità di, linee vi sia tutto sommato nella Dc fra innovatori e reazionari, fra «destra» «centro» e «sinistra», fra «giovani», «ex giovani» e via dicendo.

Mentre il congresso si sviluppa negli alberghi, nei ristoranti, nelle sedi nazionali delle correnti, alla tribuna i delegati sono stati intanto intrattenuti da Maria Pia Dal Canton che ha meritato l'oscar dei fischi tanto che il presidente d'assemblea Gonella ha dovuto invitare delegati, in-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Comunicato Ao-Pdup sugli impegni di lotta

Le segreterie nazionali del Pdup e dell'o.c.Ao allargate ai compagni delle commissioni operaia e lotte sociali, hanno proceduto a un esame congiunto della situazione politica e sociale e dell'attuale momento della lotta di massa, anche alla luce del precipitare della crisi monetaria e delle misure governative rispetto ad essa.

1. Le misure che il governo sta prendendo in materia di credito e di prezzi segnano un'ulteriore esasperazione della logica di scaricare sui lavoratori e sulle masse popolari, sui loro livelli di vita e di occupazione, i costi del tentativo (per altro debole e velleitario) di far fronte alla crisi economica in atto. Le consultazioni con i partiti dell'opposizione segnano inoltre un ulteriore passo in avanti nel tentativo di corresponsabilizzare i partiti del movimento operaio e i sindacati nell'attacco anti-operaio condotto dalla borghesia in nome dell'«emergenza nazionale».

Ma queste mosse della borghesia si trovano oggi di fronte una classe operaia già fortemente mobilitata sul terreno dei contratti e dell'occupazione: l'attacco in corso al salario reale ha così agito come elemento moltiplicatore rispetto alla lotta di massa. Gli entusiasmanti episodi di lotta che si susseguono in questi giorni, a partire dalle fabbriche più importanti (Fiat, Alfa, Pirelli, Autobianchi, Iret-Ignis, ecc.) e riversandosi sulla città coinvolgendo ampie masse popolari, dimostrano la volontà e la capacità della classe operaia di saldare le lotte per i contratti e per l'occupazione con la lotta contro il carovita.

E' necessario pertanto che sedi locali prendano immediate iniziative volte a raccogliere la rabbia popolare attraverso manifestazioni di massa, iniziative di lotta (picchettaggi ai supermercati, vendite a prezzi controllati, autoriduzione ecc.) richiamando alle loro responsabilità le giunte di sinistra, unificando lo sforzo anche nella direzione della proposta di sentenza sul controllo dei generi di prima necessità. Le stesse lotte sul costo della casa devono essere inserite nel nuovo quadro economico-politico e generalizzate.

2. La nuova situazione economica, politica e di lotta impone una linea molto netta e dura nella gestione della fase di «stretta finale» che caratterizza oggi i principali contratti in corso (metalmeccanici, chimici, edili). La prima, ovvia indicazione che bisogna trarne è la difesa globale e intransigente dell'insieme delle piattaforme, dagli aspetti salariali a quelli normativi, respingendo ogni tentativo (da qualunque parte venga condotto) di ridimensionamento e di scaglionamento: esistono oggi le forze necessarie per questo, come dimostrano le lotte di questi giorni, a condizione che tutta la forza del movimento venga messa in campo.

Ma una seconda indicazione riguarda un momento di saldatura che deve realizzarsi tra conclusioni contrattuali e lotte per l'occupazione. Proprio i settori moderati e riformisti del movimento operaio, che più si riempiono la bocca della difesa dell'occupazione e tentano di contrapporla strumentalmente alla difesa del salario, hanno - attraverso la loro conduzione incerta e frenante di questa fase di lotte - contribuito di fatto a isolare le lotte per l'occupazione da quelle contrattuali. Un primo, importante momento di saldatura può aversi con la introduzione della richiesta di ritiro dei licenziamenti in atto come pregiudiziale alla firma del contratto, categoria per categoria (proposta che è stata ripetutamente rilanciata anche da dirigenti della Flm). Al

segue a pag. 8

Dura lex

Il procuratore della repubblica di Milano Micale, attraverso il suo sostituto Pomarici, ha fatto ieri ricorso - per la prima volta nella storia dei sequestri di persona - a un grave espediente: quello di bloccare il conto in banca dei familiari del rapito per impedirgli di pagare

Dal punto di vista del codice Rocco, lo stratagemma è assolutamente lecito. Esiste infatti un articolo che obbliga il giudice a impedire che i reati «vengano portati a conseguenze ulteriori». In pratica, però, per comprensibili considerazioni di umanità, questo provvedimento non era mai stato preso. Si permetteva ai familiari di pagare il riscatto, giudicando la vita di un uomo rapito più importante di un articolo del codice.

La famiglia di Carlo Alberghini ha avuto la sfortuna di incappare per prima in questo mutato indirizzo giurisprudenziale. Con la consueta signorilità, Micale ha ingannato il loro avvocato Vittorio Piacente, facendogli promettere da un sostituto procuratore che il pagamento non sarebbe stato intralciato. Ma in un secondo tempo - e scusate il bisticcio - il sostituto che aveva dato la sua parola è stato sotituito da Micale con un altro sostituto, il dottor Pomarici, che ha sequestrato i 400 milioni con cui l'avvocato si apprestava a pagare il riscatto. I soldi torneranno a disposizione della famiglia quando Carlo Alberghini sarà ritrovato. Vivo o morto, non interessa la giustizia. Dura lex, sed lex.

E' l'ennesima conferma della bella noncuranza che i nostri giudici dimostrano nei confronti della pelle degli altri. Bella è anche l'abilità di Micale nel giostrare coi propri sostituti [quelli rimasti naturalmente. Perchè molti pubblici accusatori, stanchi di essere usati come pedine e in modo anticostituzionale da un capo reazionario e assenteista, l'hanno mandato al diavolo e si sono fatti trasferire da tempo in altre sedi].

L'ultima speranza degli Alberghini risiede nella lotta a coltello che Micale e Paulesu [il procuratore generale di Milano] stanno combattendo per stabilire chi sia il più ottusamente reazionario dei due. Con questa mossa, Micale si è dimostrato molto reazionario, avendo fatto prevalere gli interessi dello Stato su quelli di una famiglia sventurata. Ha trascurato però un particolare significativo. Si tratta di una ricca famiglia borghese: e le ricche famiglie borghesi, come è noto, possiedono anche lo Stato. Il fatto che in ogni caso di sequestro la magistratura congeli i loro conti in banca e lasci i loro congiunti in balìa degli assassini non può piacere alle ricche famiglie borghesi che possiedono lo Stato. Ecco quindi che Paulesu, superiore e avversario di Micale, ha l'occasione di dimostrarsi ancora più reazionario di lui: basta che avochi l'inchiesta e revochi il sequestro sui soldi. Così rimetterebbe le cose a posto, facendo prevalere gli interessi della borghesia su quelli dello Stato, e dimostrerebbe di sapere meglio del suo rivale quale è la classe che la magistratura deve servire, applicando o ignorando la legge.

Sartana

DALL'INTERNO

MA INSOMMA, COSA PENSA IL PCI DELLA LEGGE REALE?

«Come si fa a dire che la morte di Mario Marotta non è una conseguenza della legge Reale sull'ordine pubblico? Non si può andare in giro pe le strade sparando come ha fatto la polizia domenica scorsa». Con queste parole, che riportiamo testualmente dal *Corriere della Sera*, il senatore Paolo Bufalini, membro della segreteria del Pci, ha interrotto mercoledì a Palazzo Madama la vergognosa difesa d'ufficio che il ministro Cossiga aveva imbastito, rispondendo alle interpellanze sull'assassinio dell'ingegnere romano. Poco dopo, replicando a nome del partito al ministro di polizia, il senatore Modica aveva aggiunto, *«.... vi avvertimmo il 17 maggio scorso in quest'aula che con quelle norme sull'ordine pubblico si dava un segnale pericoloso che andava al di là della lettera delle normative stesse e poteva trasformarsi, così come si è trasformato, in un incitamento a sparare irresponsabilmente».*

Sul numero 12 di *Rinascita*, inoltre, un articolo significativamente intitolato «Perchè sparano e uccidono», va addirittura oltre. Senza mezzi termini vi si scrive che la legge Reale *«sta di fatto reintroducendo la pena di morte»*, vi si elencano venti morti da legge Reale, si rileva come questa norma abbia permesso di *«eliminare anche fisicamente chi getta una bomba incendiaria o anche è minimamente sospettato di questo»*, si accusa il *Popolo*, organo della Dc, di difendere esplicitamente *«la liceità della violenza di stato»*, sempre con riferimento alla legge Reale.

Eppure, dopo questi pronunciamenti e pubblici interventi del Pci, che lascerebbero supporre, finalmente, da parte di questo partito una seppur tardiva comprensione della natura fascista e terroristica di quella stessa legge (che proprio grazie alla blanda e formale opposizione comunista è stata approvata), sull'*Unità* di ieri abbiamo dovuto leggere una vergognosa cronaca degli incidenti di Padova. Come abbiamo scritto, a Padova, giovedì, la polizia ha sparato nuovamente, ferendo uno studente ad un braccio. L'organo del Pci, non solo tace perfino l'esistenza di questo ferito, ma arriva a giustificare l'intervento poliziesco con la necessità di porre fine agli atti teppistici che, a suo dire, gli studenti avrebbero commesso. Su questi fatti la federazione padovana del Pci ha emesso un comunicato di vera e propria irresponsabile complicità con la polizia, ammonendo che *«chi si reca nelle piazze e nelle scuole munito di bombe molotov e di armi improprie non può sottrarsi alle proprie responsabilità e atteggiarsi a vittima della repressione»*.

Allora delle due l'una: o le considerazioni della pericolosità della legge Reale sono, da parte del Pci, strumentali, accuratamente calibrate quel tanto che è indispensabile per adeguarsi allo sdegno popolare, o sono, sia pure in modo ancora contraddittorio, genuine e frutto di una precisa analisi politica. In questo caso, riteniamo indispensabile che il Pci pronunci una doverosa autoritica per quanto scritto e commentato a Padova. Allo stesso tempo, noi, la sinistra rivoluzionaria, che, unica, lo scorso anno si è coerentemente battuta per difendere gli spazi democratici, contrastando al limite delle proprie forze, l'approvazione di una legge iniqua e omicida, esortiamo questo partito ora a dire a chiare lettere che la legge Reale deve essere abolita al più presto, superando ogni tentennamento. Gli strumenti per farlo ci sono tutti: la prossima settimana il compagno Dante Rossi presenterà al Parlamento una proposta di abrogazione di queste norme che sono già costate il sangue di cinquanta - non venti, compagni del Pci - vittime. Il governo, inoltre, dovrebbe al più presto riformare il codice di procedura penale, con la conseguente e meccanica abolizione di questa legge che a suo tempo venne presentata come transitoria. Sono responsabilità alle quali il Pci non può sottrarsi.

Franco Vernice

Contraddittorio commento del Pci alla relazione del congresso Dc Il Psi critica Zac ma abbozza

Sull'Unità un titolo in negativo e un articolo tutto sommato positivo - Elegante ma formale recupero della parola d'ordine del «compromesso storico» nella versione edulcorata proposta da La Malfa - I repubblicani elogiano il segretario Dc e lo criticano velatamente

Un contenuto tutto sommato positivo presentato da un titolo in negativo («Indicazioni insufficienti»): così si può definire il contraddittorio commento che il Pci ha dedicato, sulla prima pagina dell'*Unità* di ieri, alla relazione di Zaccagnini.

Si da atto all'attuale segretario dc di aver pronunciato un discorso dal «taglio fortemente autocritico» e una riflessione «realistica» rispettivamente sulla precedente gestione fanfaniana e sull'esperienza ormai trentennale della Dc. Subito dopo però si pone l'accento sulla mancanza di conclusioni che laprecedente analisi comporterebbe: insomma la solita formula elegante per esprimere un certo disappunto al no che Zaccagnini ha pronunciato contro il «compromesso storico» berlingueriano.

Tuttavia l'ostacolo; che non è da poco viene immediatamente aggirato dal quotidiano del Pci con un'analisi sulla disgregazione del sistema di potere democristiano. Un discorso questo strumentale a far scrivere - come da tempo leggiamo sull'*Unità* - che questa crisi pone «alla Dc e ad altre forze politiche, il problema di una nuova strategia: si tratta cioè di fissare obiettivi adeguati alle esigenze del paese e di stabilire una linea politica che punti anzitutto all'aggregazione di uno schieramento di forze capace di realizzarli».

Il «compromesso storico» ricacciato dalla porta del palazzetto dello sport all'Eur, viene di forza fatto rientrare dalla finestre delle Botteghe Oscure, nella versione mediata della proposta di La Malfa (un programma d'emergenza concordato fra tutti i partiti per un governo d'emergenza, che includa magari anche il Pci).

Infatti il giornalista dell'*Unità* dopo essersi soffermato sulle mutazioni che il termine «confronto con il Pci» ha subito sotto Zaccagnini, riesce finalmente a scrivere che la concezione della segreteria Dc «fa perno sul riconoscimento della necessità di una vasta cerchia di solidarietà democratica, in una ambito più ampio della maggioranza di governo». Come volevasi dimostrare: si è riusciti a far dire che la Dc vuole il patto (compromesso, ecc.) con il Pci.

L'articolo si chiude con un elogio dello sforzo di Zaccagnini « di fissare i lineamenti del proprio partito in una chiave democratica e popolare» e al suo rifiuto «di una caratterizzazione della Dc come un partito conservatore in senso classico».

L'appello «ad una largaunità democratica intorno ai temi del rinnovamento del paese « è il finale di prammatica all'imbarazzato commento a questo ennesimo no al «compromesso storico».

L'*Avanti* di ieri ha intitolato il suo pezzo sulla relazione di Zaccagnini «un'autocritica incompleta». Vi si accusa Zaccagnini di «omissioni, lacune, dimenticanze»; ma il tono è più quello della critica formale, da circostanza, che del giudizio politico da cui non si prescinde (ne è bastata una, ai socialisti, di uscite in piedi, quella di fine anno del loro segretario).

«In questo quadro complessivo - è il giudizio in chiusura dell'articolo anche la richiesta di un rapporto con il Psi nel breve e nel medio periodo, rapporto ricoglimento essenziale per costitutire governi democratici, si pone in una linea di parziale accogliemnto della proposta di La Malfa, ma comunque non in consonanza con le richieste del Psi».

I repubblicani hanno definito quello di Zaccagnini un «discorso responsabile, realista, a volte spietato», ma gli hanno rivolto anche un velato attacco scrivendo che «nessuno nel partito può presumere di essere l'esclusivo depositario della proposta di rinnovamneto.»

Fanfani non si è smentito Trame nere nelle notti romane

Roma, 19

Era tutto troppo bello, ieri sera, non poteva durare. Hanno dovuto constatarlo, con amarezza questa mattina i tifosi del segretario. La seduta, per loro, è stata brutta e noiosa. Un gruppo di giovani democristiani sassaresi che, all'inizio avevano spiegato un ambizioso striscione con scritto, a lettere fluorescenti «Si deve cambiare», ha dovuto in tutta fretta ripiegarlo e adoperarlo, più utilmente come cuscino.

Gli interventi della senatrice Maria Pia Dal Canton [una istitutrice veneta che ha rimproverato gli operai di «marinare il lavoro»], del vicesegretario Ruffini, piccoliano di ferro e, dulcis in fundo del grande domatore Fanfani hanno prima suscitato ostilità, poi furore e alla fine un desolato entusiasmo di maniera, applausi che sembravano voler dire: «Va bene, siete dei nostri, siete dei leaders e per questo vi applaudiamo, ma non chiedeteci anche di crederci»

I ragazzi di Comunione e Liberazione, vestiti in stile finto extraparlamentare, ma con la solita aria vagamente e sospettosamente perbene, hanno dovuto accontentarsi dei deliri di Fanfani contro il Pci che, dove è forte, così ha detto, permette ai gruppuscoli di martirizzare i soldatini di Cristo.

La controffensiva di Piccoli e di Fanfani è stata possente. Il presidente dei deputati dc[che ha raggiunto 68 firme in calce alla sua mozione in difesa, come ha detto Fanfani, dei «nascituri»] si è fatto oggi interrogare dalla sua agenzia di stampa personale, l'Asca [Agenzia stampa cattolica], per far sapere in giro di non aver mai tramato, neppure per scherzo, per fare cadere il governo.

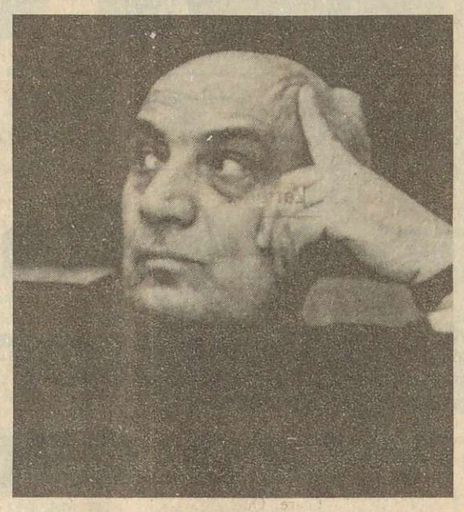
Fanfani invece non ha smentito nulla. Anche perchè il suo discorso è stato duramente esplicito. Il grande domatore è salito sulla tribuna congressuale che era già mezzogiorno. Ha resistito bravamente ai primi pugni vocali della folla [urla e fischi] ed è riuscito anzi a mobilitare qualche rottame, seguace della linea dura vecchia maniera, e qualche giovane idiota con il complesso di inferiorità nei confronti dei suoi coetanei di sinistra.

Fanfani non ha mollato nulla. Ha ripreso il suo discorso dal punto esatto in cui l'aveva interrotto quella notte di fine luglio quando il Consiglio nazionale della Dc scelse, sono parole sue «la soluzione peggiore» [boato di disapprovazione]; da allora, ha continuato «ogni sviluppo della situazione mi ha dato ragione» e la situazione attuale si presenta difficilissima: crisi di identità della Dc, maggiore forza ai comunisti [che rimangono, comunque mangiatori di bambini]. «Il nostro compito, ha concluso, è di non arrenderci mai» [boato di approvazione]. Con il ditino spesso levato [ha svolto anche una specie di lezione di economia politica] la voce di tanto in tanto vibrante di emozione, la struttura solida e grintosa, il grande domatore, l'istrione supremo, ha incantato i leoni della fossa dell'Eur. Piccoli, onnipresente al lunghissimo tavolo della presidenza, ghignava apertamente. Zaccagnini, pover'uomo, non si è nemmeno alzato a stringere la mano al suo predecessore.

L'aria di vandea, ormai, è tanto forte che è ritornato a galla persino un clerico-fascista come Ciccardini, ex voce di Fanfani, che ha proposto di eleggere direttamente in congresso il segretario di partito. È la vecchia idea del partito all'americana, fatto di leaders carismatici.

Ma il trita-trita delle correnti è già in moto. La notte romana si è riempita di riunioni: dei forzanovisti, dei gruppi di rifondazione, dei colombiani, dei rumoriani, degli autonomi da nuove cronache, di dorotei-ortodossi e forlaniani congiunti. Stasera tocca agli zaccagniniani di tutti i colori. Ma gli schieramenti sono ormai chiari: c'è chi vuole le elezioni anticipate e chi predilige la manovra di piccolo cabotaggio. L'unica discussione verte sulle percentuali da attribuire ai due eserciti.

Pierluigi Sullo



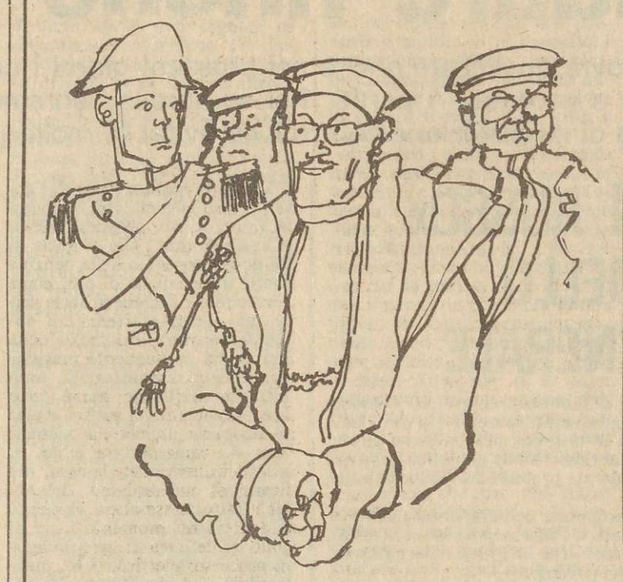
Processo a tre pretori: il Consiglio superiore li ha bollati di «riformismo»

I pretori Romano Canosa, Gianfranco Montera e Pietro Federico, nel '7 tutti e tre giudici del lavoro a Milano, si sarebbero rifatti ad ideo logie riformiste: per il Csm ciò contrasta con l'ordinamento vigent

Per aver firmato sentenze contenenti *«considerazioni sociopolitiche non essenziali o, addirittura, non pertinenti alle questioni da esaminare»*, riferendosi *«ad ideologie riformiste in contrasto con l'ordinamento giuridico vigente»*, tre pretori scomodi dovranno presentarsi il prossimo 24 marzo davanti alla prima sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Ad essere accusati di *«comportamento offensivo del prestigio dell'Ordine giudiziario»*, con le incredibili argomentazioni che abbiamo visto, sono Romano Canosa e Gianfranco Montera, pretori del lavoro a Milano e Pietro Federico, attualmente pretore a Palestrina.

I tre magistrati, nel 1972, erano tutti e tre a Milano, in una delle piazze più difficili e conservatrici della magistratura italiana. La loro scelta democratica, il rifiuto del ruolo di giudice come espressione della volontà e del diritto della classe dirigente, attirarono sulla loro testa i fulmini del pretore dirigente, consigliere De Falco, che chiese al primo presidente del Tribunale, Trimarchi, di intervenire per porre fine allo scempio. E Trimarchi intervenne. I tre vennero inquisiti dal Consiglio superiore della magistratura, che aprì un'inchiesta. Per quattro anni, però, sulla vicenda calò il silenzio.

Per ripescarla dai cassetti delle peggiori crociate reazionarie, è stato necessario che sulla s zione lavoro della pretura puntassero nuovamente gli occ delle soubrettes della «giustizia padronale.A puntare l'indice s cusatore, è corso qualche se mana fa il presidente fascis dell'Ordine degli avvocati di M lano, Giuseppe Prisco, rilascia do un'intervista scandalosa settimanale *Il Borghese*, un lu go sproloquio rabbioso contro giudici «rossi». Ed una simi voce non è rimasta inascoltat Canosa, Federico e Monter vanno a giudizio, un altro ma strato, il pretore Cecconi, vi a drà presto. Il motivo? E' colpe vole di aver dato torto proprio Prisco, avvocato dei padron nella causa contro i lavorato dell'Alfa Romeo.



CHIAREZZA. Non possiamo continuare a perseguitare un pretore alla volta: qui ci vuole una legge speciale contro tutti i magistrati.

SCANDALO L'ex sindaco dc di Palermo truffò con la pubblicità?

Palermo, 1

Interesse privato in atti d'uffici Con la richiesta di questa incrimin zione nei confronti dell'ex sinda Dc di Palermo, Giacomo Marchell degli assessori comunali presenti a la riunione di giunta e dei capigru po Dc, Pri, Psdi, dalla quale ven decisa la convocazione di una ga d'appalto a licitazione privata per riscossione delle imposte di pubbl cità, il sostituto procuratore Franc sco Massineo, ha trasmesso gli at dell'inchiestà dell'ufficio istruzion L'indagine dalla quale vengono qu sti nuovi grossi guai per Marchello soci, prese le mosse con una denunc di alcune imprese pubblicitarie che ritennero pretestuosamente esclu dalla gara d'appalto.

MILANO

Il Consiglio dei Delegati del 9° Ite Quarto Oggiaro (Mi) ha organizzato no spettacolo dibattito al teatro qu tiere di Quarto Oggiaro con il Carc niere Operaio di Pomigliano d'Ar (Na). Lo spettacolo si terrà sabato alle ore 10,30; l'incasso sarà devol alla fabbriche occupate della zo Sempione. Ingresso lire 1.000

Se ne vanno i picciotti restano i padrini

Genco Russo.

Camillo Crociani.

In pagina due del quotidiano democristiano c'è la notizia della morte di Genco Russo. È un trafiletto quasi invisibile. Dice testualmente: «Giuseppe Genco Russo, il «patriarca» di Mussomeli, definito da carabiniere e polizia come l'ultimo «capomafia» siciliano, è morto nel suo paese: aveva da poco compiuto 80 anni».

È comprensibile che il partito democristiano abbia svenduto come un sacco di stracci quel suo servitore fedele che è stato Genco Russo. Poteva morirsene almeno un giorno diverso da quello che il partito ha scelto per «rifondarsi», cioè per far credere alla gente che ha deciso di rompere con tutti i Genco Russo, piccoli e grandi, cioè banditi, che popolano l'Italia! E invece, no; per ironia della sorte, è morto proprio nel giorno dell'atteso discorso di Zaccagnini; lui, Genco Russo, che della Dc «da rifondare» è stato uno degli epigoni a livello nazionale.

Genco Russo è stato per anni l'esempio della società feudale che la Dc, raccolta l'eredità della monarchia e del separatismo, ha fatto vivere in Sicilia come base del suo potere. È l'esempio dell'asservimento delle istituzioni, polizia e magistratura, alla logica del regime democristiano: Genco, incriminato fin dal 1927 per i delitti più efferati, ha sempre beneficiato di assoluzioni, e, dopo l'unica condanna subita sotto il fascismo, è stato riabilitato dalla magistratura della repubblica.

È l'esempio del legame organico e di sangue che lega la mafia alla Dc, l'ideologia mafiosa a quella del potere: Genco fu sindaco di Mussomeli, eletto nel nome della «libertas» e scelse il presidente dell'assemblea regionale Lanza [Dc] come testimone alle nozze del suo primogenito. È il patto d'onore e di sangue fra galantuomini.

Ora Genco Russo è morto, ma sul palco del congresso democristiano c'è per esempio, con in tasca il pacco delle deleghe procuratogli dagli eredi di Genco , Giovanni Gioia. E solo pochi giorni fa, come nel dopoguerra, la mafia è tornata ad assassinare i compagni e i lavoratori.

Se Genco Russo è morto, Camillo Crociani è scappato. Ma nell'un caso e nell'altro alla presidenza del congresso democristiano ci sono i loro capi, i loro ispiratori.

L'ha detto persino Petrilli, il presidente a vita dell'Iri. «Sono stato io, con l'avallo di grosse personalità politiche, a compiere una scelta che si è rivelata sbagliata». Così il professore dell'industria pubblica italiana ha risposto ai parlamentari che lo mettevano sotto accusa per la nomina di Camillo Crociani alla presidenza della Finmeccanica.

Chi sono quelle «grosse personalità politiche» non ci sono ormai più dubbi. Il ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia, che ha ricevuto in eredità il personaggio [e se lo è tenuto stretto fino a che non è scoppiato lo scandalo Lockheed] dal suo predecessore Gullotti, il quale a sua volta lo aveva ereditato da Ferrari Aggradi.L'attuale ministro della Difesa, Arnaldo Forlani, che nonostante le smentite del caso resta uno dei padrini politici di Crociani insieme a Mariano Rumor.

Tutti sapevano che Crociani era stato un SS , che aveva trafficato con gli americani, in tutti i modi leciti e illeciti, che nonostante fosse stato promosso al vertice di due delle finanziarie dell'Iri [prima la Finmare poi la Finmeccanica] manteneva interessi e affari in imprese private, che faceva da mediatore tra i monopoli americani, l'Iri e i ministeri ricavandone tangenti per sè e per la Democrazia Cristiana, che stava fuggendo mentre la magistratura romana aveva deciso finalmente e tardivamente di mettergli le manette ai polsi. Sapevano - infine - ed è la cosa più grave, che Crociani stava mettendo a sacco uno dei gangli fondamentali dell'industria pubblica italiana, mentre l'economia nazionale entrava nella più grave crisi economica del dopoguerra.

Tutti sapevano e tutti hanno tacciuto: ha vinto l'omertà della grande famiglia di Cosa nostra. E pensare che l'Antimafia ha quasi concluso i suoi lavori sentenziando che la mafia va estinguendosi...

Le prime adesioni politiche alla lotta dei sottufficiali

Grande partecipazione all'assemblea pubblica di Venezia - Raccoglier adesioni all'appello che abbiamo pubblicato ieri sul Quotidian

Venezia, 19

Il Coordinamento dei Sottufficiali democratici del Triveneto ha tenuto ieri un'assemblea nei locali della facoltà di Architettura di Venezia. I sottufficiali hanno convocato le forze politiche e sindacali, gli organismi di massa, i cittadini democratici. Il loro appello ha avuto ancora una volta un grande successo: l'aula era piena, gli interventi fitti ed impegnati e numerosissime le adesioni.

Gli obiettivi del movimento dei sottufficiali (cui si è affiancato nell'organizzazione della manifestazione anche il Coordinamento degli Ufficiali di recente costituzione sul piano nazionale) si pongono in stretta relazione con il rinnovamento sociale in atto nel paese da cui sembra debbano restare escluse (nell'intenzione delle gerarchie e del governo) proprio quei «corpi separati» in cui più evidente è la permanenza di ordinamenti di chiara marca e origine fascista: oggi si possono sintetizzare in questi cinque punti: 1) fine della repressione e annullamento di tutti i provvedimenti disciplinari e dei congedamenti; 2) un nuovo regolamento di disciplina, frutto di un'ampia discussione nel paese e nel parlamento e che riconosca anche ai militari tutti i diritti costituzionali; 3) l'abolizione del codice penale militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare; 4) riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette; 5) adeguamento del trattamento economico e normativo.

Il quadro generale in cui questi obiettivi vengono agitati è quello della partecipazione popolare alla gestione della vita pubblica in tutti i suoi aspetti, anche quelli militari quindi. «La necessità di orientare a far parte del tessuto sociale - si legge nella relazione introduttiva - di non essere più corpo separato, si evidenzia in modo particolare oggi che le Forze Armate staccate dal popolo e gestite esclusivamente da ristrette cerchie e dai cosiddetti «soliti esperti» si vanno sempre più dequalificando.

Il problema del controllo popolare sulle istituzioni dello stato è visto dal Coordinamento come la questione centrale: i cittadini devono rifiutare di delegare un compito così importante come quello della difesa e dei «superguerrieri».

D'altro canto l'assemblea ha messo in evidenza che questi risultati richiedono un lungo tempo per essere raggiunti: di qui la necessità di rafforzare e di estendere il movimento garantendone i collegamenti esterni con le forze progressiste e la democrazia interna contro ogni conduzione verticistica. «Le battaglie - si è detto - si vincono non solo lottando per degli obiettivi ma cominciando a realizzarli concretamente». Uno di questi è certamente la creazione delle rappresentanze democratiche e l'azione comune con alcuni sindacati di categoria (statali, ospedalieri) su obiettivi specifici del movimento.

Tra gli interventi importante stato particolarmente quello d capitano Ambrosini, a nome de Comitato Promotore del Sinda cato di Ps perchè testimonia de l'estendersi del movimento de mocratico in tutti i corpi repres sivi dello stato. Del resto la par tecipazione dei poliziotti demo cratici all'assemblea è stata am pia e attenta. Hanno preso la parola anche i Cdf del Porto Aereoporto, il sindacato ospeda lieri, il sindacato scuola, Nic Luciani consigliere comunale Dp, Ruggiu per la Federazion Unitaria. **Marco Tonell**

Riportiamo qui di seguito il primo elenco di adesioni alla manifestazione di Milano del 27 marzo:

Fed. Prov. Avanguardia Operaia; Fed. veneziana del Pdup; Consigli d'Azienda Porto-Aereoporto; Usp-Cisl di Venezia; Fed. Prov. Psi; Segreteria Prov. Flo; Esecutivo Consiglio dei Delegati Ospedali Civili Riuniti di Venezia; Fed. Prov. Lotta Continua; Coordinamento Donne in Lotta di Venezia; Nuclei Universitari di Lotta Continua; Comitato Provinciale Riordinamento e Sindacalizzazione della Ps; Coordinamento Soldati democratici di Mestre Venezia; Nico Luciani, Consigliere comunale di Dp- Venezia; Cgil-Scuola-Venezia Mestre.

Le adesioni vanno inviate in via Fratelli Bandiera 110-A Marghera.

Il processo ai nappisti di Poggioreale si svolge in Italia ma è di marca tedesca

Prima ancora che avesse inizio non abbiamo esitato a definire il processo che si sta svolgendo a Napoli, in questi giorni, a carico di dieci aderenti ai nuclei armati proletari (cui si è unito il detenuto comune Ladislao Brandi) per la tentata rivolta del 5 marzo scorso all'interno del carcere napoletano di Poggioreale, un processo tutto politico. Un processo che, per la scelta dello stesso rito direttissimo, per i modi e i tempi imposti dalla magistratura napoletana, va bene al di là dei suoi contenuti specifici, per trasformarsi in violenza aperta da parte del potere borghese, non solo contro i compagni detenuti in tutte le carceri italiane, ma anche come violenza aperta contro tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

Un processo politico in cui la magistratura non teme di mostrarsi apertamente illegale tentando di inserirsi, forse, nel filone già felicemente perseguito dalla «socialdemocrazia» della Rft. Spaventose, in tal senso, alcune analogie, che tutti i compagni hanno avuto modo di rilevare, martedì scorso, 16 marzo, mentre era in corso la seconda seduta di tale processo. Il primo dato, il più clamoroso, è lo stato d'assedio, in cui è stato posto il centro storico di Napoli, in difesa dell'aula di assise di appello in cui si è svolto il processo.

Dall'altro il riconoscimento, la schedatura, la minuziosa perquisizione cui veniva sottoposto chiunque tentasse l'accesso all'aula va sicuramente in tale direzione. Contro questi abusi, il collegio di difesa ha presentato un esposto, in cui, tra l'altro, si denuncia: che gli avvocati sono stati trattati come «indiziati di reato» da «agenti in divisa e da individui in borghese non qualificatisi» e che sono state perquisite le loro borse contenenti pratiche per le quali vige il segreto professionale. Due analogie (lo stato d'assedio, gli avvocati della difesa trattati come indiziati di reato) che, senza troppa fatica, fanno ricordare il clima di «caccia alle streghe», instaurato nella Germania occidentale, prima e dopo il processo alla Raf (Baader-Meinhof).

Dunque, un processo politico. Le conferme non sono mancate: nello stesso svolgimento del dibattimento, martedì scorso, nella ferrea volontà di tenere il rito direttissimo, di arrivare al più presto (con molte probabilità nella stessa seduta di oggi, sabato) ad una sentenza di condanna. Con questa determinazione, martedì, la corte ha avuto lo sfacciato coraggio di respingere le 15 eccezioni e le richieste avanzate dalla difesa: mentre dieci eccezioni sono state respinte, perchè ritenute, arbitrariamente, immotivate, per le rimanenti la corte ha rimesso gli atti in mano alla magistratura, e ritenendo che non incidono su un eventuale sentenza, il processo ha potuto continuare tranquillamente. E così sono state respinte eccezioni di incostituzionalità e persino un conflitto di competenza ampiamente motivato. Infatti, proprio in questi giorni, è stata presentata l'istruttoria sui Nap del giudice Di Persia; inoltre non solo la stessa azione di venerdì 5 rientra nelle forme e nei modi di lotta da tempo scelti dai Nap, ma molti dei reati contestati, in questo processo, si ritrovano nell'istruttoria complessiva su tutta l'attività dei Nap.

L'assurdo è che, con questi precedenti, il tribunale ha dato la netta sensazione di essere debole, asservito. ed infatti, non ha mai cercato lo scontro, mostrandosi ubbidiente ad ordini ed indicazioni che, fin troppo palesemente, vengono «dall'alto», e non certo dalla magistratura o dalla questura di Napoli. «Un muro di gomma»: così l'hanno definito gli avvocati del collegio di difesa. «Contro cui ogni richiesta, ogni protesta ti rimbalzava addosso, senza che ci fosse alcuna possibilità di creare uno scontro politico». A tal punto appare evidente che «gli ordini dall'alto» ci sono le pressioni, le insistenze non sono supposizioni inventate: anzi, premono perchè si condanni, perchè da questo processo esca una «sentenza esemplare che tuteli le istituzioni ed il potere dello stato». In tal senso, leggi, costituzione e codici possono andare tranquillamente sotto i piedi: probabilmente, il tribunale della seconda penale nella seduta odierna confermerà che gli «ordini ricevuti» gli impongono di condannare e non certo di giudicare. «Tutti noi siamo rivoluzionari comunisti, prigionieri di uno stato al quale neghiamo legittimità e che, di conseguenza, non riconosciamo.

Legittimità e riconoscimento che neghiamo anche a questo tribunale»: con queste parole, comincia la dichiarazione comune degli undici indiziati; una dichiarazione in cui si parla della rivolta del 5 scorso, delle violenze subite dopo il trasferimento nel carcere di Salerno, delle violenze quotidiane, cui sono sottoposti i carcerati italiani, politici e comuni, «nei lager di Aversa, di Alghero, di Lecce, dell'Asinara». A nome di tutti, l'ha letta Claudio Carbone, 29 anni, da otto anni «ospite» dei lager carcerari italiani; al comunicato ha aderito il «detenuto comune» Ladislao Brandi, verso cui la corte ha sempre cercato di mantenere un atteggiamento paternalista, quasi a volerlo tener fuori da tutta la vicenda. Ladislao (mentre gli altri nappisti hanno rifiutato di parlare) ha preso la parola: ha detto di essere d'accordo con il comunicato letto da Carbone, ha denunciato la violenza che regna nelle carceri italiane, ha denunciato il direttore ed il comandante delle guardie del carcere delle «murate» di Firenze, come colpevoli dell'omicidio del detenuto del padrone, durante l'ultima rivolta. Ladislao non aveva più di 20 anni quando, per la prima volta, è entrato in carcere; oggi, ne ha quasi 40: è da 18 anni «ospite» degli istituti di pena. 18 anni fa entrò in carcere perchè autore di un furto d'auto: ma non è un detenuto modello, ha protestato, si è ribellato alla violenza del potere, all'ingiustizia: e così, per punizioni, da 18 anni, non gli è mai stata restituita la libertà.

Ed è proprio questo l'altro risvolto (totalmente complementare al primo però) che viene alla luce in questo processo-farsa, e che ha trovato clamorosa conferma all'interrogatorio del maresciallo Pepe, uno dei responsabili delle guardie carcerarie, all'interno del carcere napoletano di Poggioreale. Dopo le oziose domande dei giudici della corte, al Pepe si sono rivolti gli avvocati del collegio di difesa: per qualche minuto il maresciallo è rimasto l'unico imputato reale del processo. Tra una contraddizione ed un ripensamento, non ha saputo smentire l'uso del letto di contenzione, all'interno del carcere di Poggioreale; non ha saputo smentire che erano fondati i motivi per cui, fallita la rivolta, gli undici detenuti hanno richiesto l'immediato trasferimento, prendendo in ostag il secondino Laurenza, temendo pr prio la reazione delle guardie car rarie, agli ordini del maresciallo Pe pe. Gli è stato chiesto come si ado tassero provvedimenti «punitivi». Pe pe si è appellato ai verbali del cons glio di disciplina. Il collegio di difes ha chiesto di consultarli: la corte n ha potuto che respingere tale richi sta.

Gli è stato chiesto se è vero ch non più di un mese fa, nella cella del padiglione Avellino, nove dete ti sono stati massacrati di botte da famigerata «squadretta» (una qu quantina di secondini e celerini, a mati di mazze e scudi): Pepe ha ne gato, poi ha ammesso che c'era sta una tentata rivolta e loro sono int venuti. «Chi ha dato l'ordine?» ha risposto Pepe, accorgendosi s dopo della gravità della sua affer zione, perchè un tale ordine non p essere preso dal singolo maresci senza consultarsi nè con i suoi dire superiori, nè con il giudice di sorv glianza del carcere.

La corte, a tal punto, ha prefer aggiornare la seduta del processo oggi, sabato 20 marzo. G. Fi

Perchè in Cina il cosiddetto «vento di destra» è partito dall'università e dal settore della ricerca scientifica

L'episodio dello studente dell'università di Liaoning che contesta la selezione e il «nozionismo» dell'esame - Le trasformazioni di fondo del sistema scolastico dopo il '68 - La critica dell'«improduttività» della ricerca scientifica in quanto «corpo separato» - La necessità di un momento di controllo delle conoscenze e le possibili deviazioni revisioniste

Incuriosito come molti dalle notizie che facevano risalire il primo manifestarsi del *«vento di destra»* in Cina agli *«ambienti dell'Università e della ricerca scientifica»* ho incominciato a darmi da fare alla ricerca di un'informazionne più ampia.

Ho così avuto modo, tra l'altro, di verificare ancora una volta quanto sia infondata l'opinione corrente secondo cui *«non si sa mai niente»* della Cina (altra cosa è il ritardo dell'informazione), per cui ci si sente costretti ad esercitare i nostri talenti sulle ambiguità dei trafiletti di agenzia o, peggio, sulle farneticazioni dei sinologhi di Hong Kong riportate su qualche rotocalco.

Esiste invece una notevole massa di informazioni, e anche di analisi, su quasi tutti gli aspetti della realtà cinese. E ci vengono non solo dal prezioso lavoro di gruppi di compagni che ne seguono sistematicamente la stampa, ma a volte anche da altri le cui analisi sono basate su esperienze dirette, acquisite in soggiorni e periodi di studio prolungati in quel paese.

Credo che sia questo il caso del compagno Alessandro Russo e del saggio da lui pubblicato proprio sui temi cui accennavo all'inizio (Vento dell'Est, n. 35-36). Sebbene lo scritto risalga a poco più di un anno fa, la sua lettura rende subito evidente la pertinenza con le tematiche su cui è avviato lo scontro oggi in Cina, a partire appunto *«dagli ambienti dell'università e della ricerca scientifica»*.

Vediamo quindi di chiarirci le idee.

Russo cita un curioso piccolo episodio, molto illuminante. Nell'agosto del '73 all'università del Liaoning uno studente, Zhang Tiesheng, insieme al foglio (in bianco) che avrebbe dovuto contenere la sua prova di esame, consegna anche una lettera. *«Ho lavorato per cinque anni in campagna dopo aver finite le medie* - scrive in sostanza Zhang - *e ho ricevuto la convocazione per questo esame solo alcuni giorni fa. Ho letto in fretta e furia qualcosa, ma evidentemente non ho potuto prepararmi, quindi ho preferito non rispondere a caso e sono uscito dall'aula. Ma una cosa devo dire: non riesco a vedere nessun legame tra le cose che ho imparato lavorando tra i contadini, tra il nuovo modo di pensare che lì ho assimilato, e questo esame che non so fare. Poche ore di prove, contro anni di lavoro, possono decidere se essere ammesso o non all'università»*.

Come spesso succede in Cina (secondo un metodo di coinvolgimento delle masse che merita esso stesso di essere studiato) a partire dall'episodio in apparenza trascurabile del *«foglio in bianco»* di Zhang Tiesheng si aprì una polemica che debordò dalle soglie dell'università. Era una manifestazione concreta della capacità di *«andare contro corrente»*, ma anche un rimettere in discussione tutta la problematica della selezione e degli esami, parte integrante dell'organizzazione compelessiva del sistema scolastico e della sua struttura.

A partire dall'episodio citato e dai problemi che suggerisce, Russo inizia la sua inchiesta-riflessione. Che significato ha la selezione in una società socialista? Le trasformazioni del sistema scolastico avviate dalla rivoluzione culturael hanno lasciato dei nodi irrisolti? Delle contraddizioni aperte?

Il dibattito sui temi dell'istruzione e della ricerca scientifica accompagna tuta l'esperienza rivoluzionaria in Cina, ma qual è il salto qualitativo portato dalla rivoluzione culturale?

Attorno al 1965, cioè prima della comparsa delle *«Guardie rosse»*, all'epoca del *«grande balzo»* e della parola d'ordine di Mao *«che cento fiori sboccino, che cento scuole gareggino»*, ricorda Russo, un professore di Pechino poteva tranquillamente sostenere in un pubblico discorso che *«come tutti sanno la scienza naturale, medicina compresa, non hanno carattere di classe. Hanno le loro proprie leggi di sviluppo. Il solo punto in cui si collegano con le istituzioni sociali è che sotto un cattivo sistema sociale fanno progressi piuttosto lenti, mentre sotto un sistema sociale migliore progrediscono abbastanza rapidamente. Il lato teorico della questione è stato sistemato da un pezzo»*.

Ecco un esempio di quella base teorica revisionista su cui la rivoluzione culturale passò la sua scopa. Quella che il professore definisce *«questione sistemata da un pezzo»* sarà in realtà uno dei bersagli centrali della rivoluzione culturale. Ma con quali risultati concreti?

Generalizzando una proposta degli operai della fabbrica di macchine utensili n. 1 di Shangai, apartire dal '68 in Cina vennero introdotte numerose trasformazioni di fondo nel sistema scolastico. I laureati che escono dalle università non diventano più automaticamente dei quadri; vengono immessi nella produzione come semplici operai e contadini e il loro passaggio a tecnici si avrà solo dopo che i compagni di lavoro hanno loro concesso un *«certificato di idoneità»*. Si afferma il criterio che le scuole devono avere come professori degli operai specializzati: la cultura proletaria è innanzitutto quellla dei proletari. All'università o negli istituti specializzati entrano anche numerosi operai e contadini che «le masse» hanno indicato come idonei a proseguire gli studi.

Fu insomma da allora che si ebbe l'avvio dell'attuazione de principio politico generale per cui *«le università saranno scuole e fabbriche nello stesso tempo»*. A partire dallo stesso periodo una sperimentazione su larga scala sconvolse tutti i metodi didattici tradizionali e mise radicalmente in discussione l'organizzazione stessa e la distanza tra la teoria insegnata nelle scuole e la pratica.

Con metodi analoghi venne intrapreso anche uno sforzo di riorganizzazione dei lavoratori di ricerca. Le conoscenze scientifiche andavano riorganizzate sulla base delle necessità pratiche, ein questo modo si poteva anche avviare a soluzione il problema di come avvicinare le masse al loro uso. Ancora Russo cita un altro esempio curioso. Al dipartimento di biologia di Canton venne fatto uno studio per riclassificare le piante secondo l'uso che nella pratica ne fanno i contadini, ad esempio per ottenenere sostanze medicinali. Questo tra l'altro avrebbe consentito ai medici «dai piedi scalzi» delle campagne l'accesso a questo strumento di informazione, capovolgendo così alcuni dii presupposti intellettuali che sono fonti di discriminazione classista.

Gli «es*perti» devono essere anche «rossi», cioè occorre lottare in ogni modo per impedire che l'essere esperti sia fonte di privilegi sociali, a cominciare dal privilegio stesso dell'esclusività delle conoscenze, da èlite che esclude «i non adetti ai lavori». Qualche illlustre scienziato di casa nostra sentirà fischiargli le orecchie.

La rivoluziona culturale affrontò anche questa problema. Come creare strutture in grado non solo di evitare la formazione di èlites ma anche di condurre una lotta sistematica per il superamento progressivo della divisione sociale del lavoro che è alla radice di questo pericolo? Per Mao il rapporto tra rosso ed esperto è *«l'unione di due contrari»*: *«Occorre criticare* - scrisse - *la tendenza a svincolarsi dalla politica. Si deve lottare sia contro i politicanti che parlano e non fanno, sia contro i praticisti che hanno perso il senso dell'orientamento»*.

Arriviamo così pari pari alla problematica di oggi; non a caso vengono denunciati coloro *«che mettono in discussione i verdetti»* della rivoluzione culturale. La lotta è ancora tra quelli *«che si limitano a constatare l'esistenza di contraddizioni all'interno della società cinese, ma che, ignorando le loro profonde radici di classe, ne subordinano la soluzione alla possibilità di superare - non importa in quale modo - l'arretratezza delle forze produttive; e coloro che invece considerano queste contraddizioni come il motore dello sviluppo della società»*. È ancora la storia dei gatti «bianchi o grigi» di Teng Tsiao-Ping; qui è il nodo della questione.

Il discorso di quelli che dell'arretratezza della Cina ne fanno un'alibi porta fatalmente ad una scuola sempre più simile a quella che conosciamo da noi: all'insegnamento slegato dalla pratica (perchè perdere tempo?), all'istruzione reclamizzata in funzione della scalata sociale, a squilibri crescenti tra quantità e qualità dei diplomati e dei laureati e capacità di assorbimento e necessità del sistema produttivo, ecc.

Un altro portato molto significativo della rivoluzione culturale fu la critica dell'«improduttività» della ricerca scientifica proprio in quanto «corpo separato». Dalla separazione-incomunicabilità tra il sapere dello scienziato o del ricercatore, il compito specialistico del tecnologo, e la funzione esecutiva dell'operaio, deriva - dicono i compagni cinesi - un vero e proprio spreco, che come minimo è spreco di tempo: quello che inevitabilmente si perde prima che «l'investimento» scientifico abbia una resa consistente in termini pratici. Non solo: da questa separazione nasce anche l'impossibilità di ricomporre gli interessi materiali dei diversi gruppi sociali creati dalla divisione sociale del lavoro. Ecco quindi il formarsi di una gerarchia di interessi che crescono su sè stessi. E inevitabilmente, se tutto ciò è ritenuto funzionale allo sviluppo come nell'impostazione revisionista, riprodurre, valorizzare e incentivare queste diversità, di gruppo e individuali, diventa una necessità, e si ritorna così alla giustificazione del privilegio e alla riproduzione delle condizioni «oggettive» del suo sviluppo.

Un altro esempio citato da Russo, di quel professore (cinese) che si vantava che l'utilizzo delle sue teorie si avrebbe avuto non prima del duemila, la dice lunga a proposito, e del resto quel tale non manca di seguaci anche in Italia.

Solo qualche resistenza postuma agli insegnamenti della rivoluzione culturale dunque? In realtà, proprio perchè la contraddizione tra rosso ed esperto anche nella società di transizione ha basi oggettive, non si può eliminare una volta per tutte, si può solo cercare di portarla a livelli più avanzati.

È noto che la rivoluzione culturale produsse anche numerose tendenze ultrasinistre. Qualcuno, per essere coerente, voleva sbarazzarsi di colpo di tutti i tecnici e di tutti i quadri. Le conseguenze dannose che questo ebbe a livello di partito sono ben conosciute, ma non mancarono anche nel campo dell'istruzione e della ricerca scientifica. Tra gli stessi ricercatori, ricorda Russo, si sviluppò la tendenza *«ad abbandonare del tutto il lavoro teorico perchè, in fondo, qualche anno di lavori agricoli poteva essere una sistemazione più tranquilla, in attesa di tempi migliori»*.

È d'altra parte, non sembri un gioco di rimbalzi, la necessaria correzione di rotta dopo i danni causati dall'ultrasinistrismo (e siamo ai giorni nostri) fece rispuntare vecchi accademici pronti a riproporre riverniciati i vecchi discorsi, come ad esempio una visione della ricerca scientifica «nella quale le contraddizioni paiono collocate esclusivamente nel passato».

Anche nell'insegnamento i passi avanti fatti a partire dalla rivoluzione culturale hanno spostato in avanti ma non certo risolto definitivamente le contraddizioni di cui abbiamo parlato. Per il fatto stesso che deve ancora esistere un momento di controllo delle conoscenze, quindi un processo selettivo, si rendono possibili le deviazioni e le degenerazioni. Delle tre risposte «sperimentali» date a suo tempo alla lettera di Zhang Tiesheng (Gli studenti scelgono loro stessi le domande a cui rispondere in base al tipo di esperienza che hanno fatto, oppure: formulano essi stessi sia le domande che le risposte, oppure ancora: l'esame viene sostituito da un colloquio per stabilire la maturità dello studente) nessuna è diventata quella definitiva.

Se la contraddizione esiste al presente, si riproprone continuamente in forme nuove, e a volte in modo acuto. Quello attuale è uno di questi momenti di acutizzazione e di scontro.

L'occasione è offerta dal dibattito originato dalla necessità di impostare il nuovo piano economico quinquiennale e le relative priorità, tanto più che vengono proposti obiettivi particolarmente impegnativi, come la meccanizzazione quasi totale dell'agricoltura entro il 1980. Si tratta quindi di uno scontro su temi molto concreti e fondamentali, non è solo un dibattito teorico sul materialismo dialettico o sul carattere contraddittorio dello sviluppo.

In questa situazione può così succedere che un professore non perda l'occasione per lamentarsi che con tutti questi operai e contadini nelle università il pericolo è grande, escono laureati *«che non sanno neanche leggere un libro»*; e che questo diventi un punto di partenza per un'offensiva di «destra», cioè revisionista.

I compagni penseranno di non avere dubbi su chi abbia ragione, su quale sia la vera linea proletaria; ma in questa tranquilla certezza non peseranno le molte migliaia di chilometri che ci separano dalla Cina e anche, inevitabilmente, dalla coscienza della dimensione concreta dei suoi difficili problemi? È un invito a cogliere tutta le complessità della battaglia antirevisionista quando si esce dalla dimensione puramente teorica. La repubblica popolare ha in corso un programma di ricerca per la costruzione di missili balistici, per garantirsi da attacchi esterni. *«Contando sulle proprie forze»*, cioè proseguendo sulla via rivoluzionaria indicata dalla rivoluzione culturale, insinuano i «tecnici», ci vorranno almeno altri dieci anni per poter disporre delle nuove armi. E fanno notare che un sistema più rapido c'è: importare dagli Usa l'avanzatissima tecnologia richiesta, o addirittura chiedere direttamente loro aiuti militari in funzione antisovietica. Ma questa seconda scelta metterebbe decisamente in crisi il principio di autosufficienza e di indipendenza

Vediamo come, anche per questa via, lo scontro tenda a diventare complessivo, coinvolgendo le scelte generali e il modo di portarle avanti: dall'istruzione alla ricerca scientifica, alle priorità e ai tempi dello sviluppo economico, ai problemi della difesa, fino alla politica estera. Significativamente le notizie di stampa riferiscono con frequenza crescente di un'estensione dello scontro anche alla questione dei rapporti con gli Usa: per la sinistra sono già «troppo cordiali», e non è il caso di andare oltre.

Umberto Tartari

Lettere

Vita di proletario qualunque 1888-1976

Così, anche chiaccherando coi nipotini portati dietro alla bocciofila, i proletari si passano di generazione la loro rabbia e la loro storia; e lì consumano gli anni stentati della pensione giocando a tresette e ricordi fanno venire su i giovani con pensieri e fatti che nessun libro di scuola è buono di modificare. Questo faceva il mio zio Filippo, (che è morto l'altro giorno a 88 anni) quando mi portava alle osterie di viale Padova e mi raccontava la sua vita.

Lui era andato a lavorare a sette anni e a dieci era già lungo i bastioni a tirar sassi contro le truppe del Bava Beccaris che sparavano cannonate sul viale Premuda, già lì con chiaro e netto chi era il nemico, meno chiaro sul come difendersi.

Poi a ventanni il servizio militare: un ordine assurdo di un ufficiale non eseguito, la scudisciata in volto del capitano, e lo zio Filippo gli salta addosso e gli spacca la faccia. Forse, mi diceva, occorreva altro, ma è andata così...

Evaso dal carcere militare al quale lo avevano condannato per cinque anni, scappa in Svizzera e poi in Francia dove fa il minatore insieme a tanti altri italiani emigrati.

È lì che entra nei nuclei del Partito Socialista tra i lavoratori emigrati, impara i principi dell'internazionalismo negli scioperi dei senza patria, impara cosa vuol dire organizzarsi, diventa un quadro tra i socialisti italiani all'estero.

Quando lo mandano a Zimmernald come delegato ha la «brutta sorpresa» di sentire che c'è chi ha abboccato al discorso guerrafondaio e si schiera con le posizioni della Luxemburg.

La guerra comunque ci sarà e per chi va a farsi ammazzare c'è il perdono così lo zio Filippo è in trincea con gli altri e mette tutto in conto per il dopo-guerra.

È allora, il settembre del '20, la grande stagione che faceva sacramentare lo zio quando ne parlava: i presidi sul viale Monza, i consigli di fabbrica con le armi alla mano, la cintura periferica che stringe d'assedio la città: lui era alla Marelli, e le ragazze della Pirelli di Greco portavano da mangiare ai compagni dell'occupazione, ed è tra quelle che sceglie la sua donna; e mentre sta costruendo una bomba salta qualcosa e perde l'uso di due dita.

«Ma ben altra è la sconfitta, cristo, mi diceva lo zio, c'è mancato poco per evitare tutto quello che doveva venire dopo».

Gli ultimi episodi della «sua» lotta di classe me li raccontò che io ero già più grande, e la zia ancora non voleva che ne parlasse: «Sai- diceva - nella primavera del '45 ce ne era tanti che facevano finta di niente delle porcherie commesse in tanti anni di dittatura, e rischiavano di farla franca...».

Io li conoscevo tutti quelli di Porta Venezia, e allora io e il «Gaina» (non ho mai saputo chi fosse. n. mia) andavamo su, si suonava alla porta del bell'appartamento, lì si tirava fuori dal cesso o da sotto il letto, due colpi puliti e via...Se aspettavamo il tribunale...erano ancora in giro adesso, come tanti...».

Lo zio Filippo aveva votato ultimamente Democrazia Proletaria, ma scuoteva lo stesso la testa, brontolando, e capivo che gli seccava andarsene, che gli mancava qualcosa nella sua vita: «Quand'è la volta buona?» è la domanda che mi ha lasciato in eredità, insieme a cinque pacchetti di toscani.

Claudio T.

Alcune precisazioni dai compagni della Mirafiori-presse

Ci scrivono alcuni compagni del Cub Mirafiori-presse:

Vorremmo fare innanzitutto chiarezza su quello che è successo la mattina del 17 all'assemblea alla porta 7. Il compagno Di Marco non è stato «cacciato violentemente dal palco» come è apparso sul quotidiano di giovedì, ma dopo quello che era successo il giorno prima (aggressione di veri picchiatori del Pci contro i compagni del Cub e soprattutto contro il compagno Di Marco), i compagni della officina 67 ed altri operai che fanno riferimento ai Cub sono arrivati organizzati fin dall'inizio sotto il palco per difendere il compagno e per far in modo che potesse parlare.

Questo mi sembra un fatto molto significativo perchè dimostra come stia crescendo di giorno in giorno la nostra credibilità e il sostegno degli operai, perchè riconoscono chi sta alla testa ed ha saputo osare in questi giorni, da chi invece è stato alla coda ed ha frenato le lotte.

Arrivati prima sul posto dell'assemblea abbiamo appeso il cartello «la parola agli operai» e lo striscione che è stato alla testa di tutte le iniziative di lotta autonome ed entusiasmanti di questi giorni a Mirafiori con su scritto «vincere i contratti, sinistre al governo; è ora è ora potere a chi lavora». Man mano che arrivavano i cortei dagli altri reparti all'assemblea, siamo stati noi a gestire l'attesa con slogan e canti rivoluzionari e spiegando che non si può più rimanere fermi ad aspettare quando l'attacco dei padroni e del governo è così violento, ed inoltre abbiamo commentato l'entusiasmante giornata di martedì. L'essere arrivati organizzati sotto il palco si è dimostrata una cosa giusta, che ha permesso dopo che ci è stato strappato di mano il megafono, chiamato a gran voce dagli operai (dopo i violenti scontri con il servizio d'ordine composto da compagni del Pci), al compagno Di Marco di parlare prima di Didò. Un altro fatto significativo che vogliamo sottolineare, durante il discorso a un nostro compagno sono stati spaccati gli occhiali: subito dopo spontaneamente si è aperta tra tutti gli operai una sottoscrizione che ha permesso al compagno di comprarne un altro paio e i soldi che sono avanzati, con altri che raccoglieremo, verranno spediti come sottoscrizione al Quotidiano dei lavoratori. Questo ci è sembrato un episodio molto bello di solidarietà militante. Un'altra cosa vorremmo chiarire rispetto al Qdl: noi abbiamo spedito l'altra settimana, quando siamo andati ai mercati generali e grazie alla nostra iniziativa siamo entrati in corteo, un articolo come stiamo facendo oggi, durante la refezione e perciò saltando il pasto, su quello che era successo, come Cub. Questo articolo non è apparso sul Qdl: abbiamo saputo che è stato giudicato brutto dalla redazione centrale. Compagni, forse era molto semplice, però ci sembrava e ci sembra molto importante che appaiano sul nostro giornale le impressioni immediate dei compagni che sono stati e che sono protagonisti delle lotte. Un'altra cosa che vorremmo sottolineare è la questione delle foto. Secondo noi una foto significativa vale più di mille parole. Perciò anche se non sono state pubblicate in tempo, ci sembra importante che le foto dei mercati generali con Moro appeso alla falce e martello e con al collo un cartello contro il carovita e le foto del pupazzo fatto da noi con il cartone, anche lui appeso alla falce e martello davanti all'Unione industriale, e anche quelle dell'assemblea di ieri alla porta 16 con migliaia di operai devono essere pubblicate. non bisogna pubblicare sempre le foto vecchie.

Antonio, Giuseppe, Giovanni, Alvise, Calogero, Mario, Ettore, Vito, Vincenzo, Pietro, Marco, Pino, Antonio G., Fernando e altri compagni.

La scienza e i suoi «sacerdoti» contro i diversi, gli anormali e i più deboli: i bimbi handicappati

La società è capace solamente di rivoltare contro questi bambini la loro «diversità» - Non si tratta di «cambiarli» ma di cambiare tutto il sistema delle istituzioni, il modo di stare insieme, la società stessa

Il borghese, preoccupato da sempre di pensare soltanto a sè stesso, al proprio mondo «individuale», gretto e chiuso, fatto di «ordine», pulizia, distinzione da tutti gli altri che sono brutti, sporchi, ignoranti, colpevoli, disonesti, e chi più ne ha più neta, quando si mette a tavolino a teorizzare non può che rispecchiare questo suo modo di essere nella realtà concreta: che ha una precisa ragione perchè è la garanzia, e la convalida, dei suoi privilegi e vantaggi, a scapito degli altri.

Il suo modo di ragionare, dunque, non è viziato a caso: egli deve distaccarsi dalla realtà, ma non per considerarla dall'alto, globalmente, bensì per farla scomparire, almeno per quella parte che lo comprometterebbe, sostituendovi elucubrazioni e luoghi comuni, ormai per verità ridotti a vuote parole, ma dai più ancora riveriti. Naturalmente, tanto può fare perchè ha la possibilità materiale di parlare, anzi viene pagato e sostenuto proprio per questo, da un sistema che contemporaneamente fa di tutto per togliere di mezzo i contraddittori reali, vale a dire i diretti interessati al discorso, perchè sono loro a farne le spese.

A questa regola, naturalmente, non viene meno neppure tale Mario Tobino che sul Corriere del 14 marzo commenta il «manuale di psichiatria» di un altro emerito benpensante Giuseppe Campailla, che qui si segnala, per ricordare che il suo libro costa 16 mila lire, e che è denaro sprecato acquistarlo.

Questo critico presenta il suo autore in un alone di umanità bonaria e ironica, ma lo descrive anche, come responsabile, consapevole e scientificamente serio, soprattutto per aver trascorso quaranta anni nel manicomio di Ferrara a tu per tu con i pazzi.

Oggi questo missionario del dolore psichiatrico si decide a vuotare il sacco. E nella piena di sentimenti - che coinvolgono anche il critico - tutti rivolti al «doloroso umano mistero della follia, egli si fa promotore del recupero sulla retta via del trattamento dei folli, e la gran scoperta consiste nel suggerire di somministrargli dei medicinali, tipo Melleril, Moditen, Rauwolfia, e «non si stanca mai di distinguere quando si deve usare l'uno e quando l'altro», con un acume, una sottigliezza di cui il minimo che si può dire è che sono ammirevoli: ma nessun accenno, a quanto pare, si fa, a chi e come produce questi farmaci. Sull'altro versante, in opposizione a tanto interesse scientifico, stanno coloro che, invece, in questi scorsi anni hanno sostenuto che la psichiatria è violenza, che la pazzia è frutto di violenza, consumata prima fra le quattro mura della casa e poi dallo specialista, quando fa la diagnosi, e quando cura. Costoro sono degli snob, dei sobillatori, che vorrebbero in sostanza indurre un onesto lavoratore [cioè il lettore del Corriere] a ritenersi colpevole della follia dei devianti, lui che già tira la carriola, e dovrebbe anche ricevere i matti nella sua «bicocca», e magari fargli posto in aereo, «macchè treno o automobile». Non importa poi, se in aereo ci vanno tutti i filibustieri che scappano all'estero quando sono scoperti con le mani nel sacco: quelli, infatti, sono «normali».

Qui non si vuole certo aprire gli occhi a tutti gli operatori di vsichiatria democratica che, secondo il Tobino hanno solo introdotto una moda, per dirottare gli autentici ricercatori «nelle secche degli alambiccamenti pseudopolitici», ma si vuole invece denunciare la protervia, le sostanziali falsità di chi scrive per i giornali della borghesia e tace, con silenzi che contravvengono alle più elementari regole civili, le verità dei fatti concreti.

Tobino, infatti, o non ha mai avuto a che fare con un alienato, direttamente, e in questo caso farebbe meglio a non parlare, oppure sta barando, e allora si impone di dirglielo espressamente.

Perchè anche a non voler parlare dei deliri, ormai stranoti, del manicomio di Stato, dove fino a qualche anno fa, e si parla di Limbiate, vicino a Milano, c'erano bambini che passavano le giornate stesi in terra, in stanze chiuse a chiave, sorvegliati da pazze tranquille, e che tuttora sono soltanto la sede dove si consuma nella più bieca e disumana abiezione la morte civile dei diseredati, dei poveri, dei sottoproletari, si può parlare sempre e soltanto di speculazione, miseria scientifica e umana, sulla pelle dei più deboli; anche quando si tratta di appartenenti alla «classe» dirigente.

Si deve perciò rendere noto ai proletari e ai compagni, le magagne dei borghesi anche quando si misurano con difficoltà in casa propria. Perchè il matto, anche quando è ricco, essendo scomodo, diventa una cosa. I borghesi credono in un solo valore i soldi e «la roba», e se ne guardano bene di farsi carico delle difficoltà umane in cui finisce per incappare qualcuno dei loro. Ancora una volta, il problema lo risolvono con la loro logica, che è una sola: reprimere, negare, allontanare ciò che va contro i loro porci comodi. Ciò che è difficile, doloroso, scomodo, ciò che li distoglie dalla loro stolida vita, dai loro rituali e festini, in cui emergere, brillare, schiacciare gli altri con l'esibizione della loro grandezza, va abolito.

La miseria dell'alienato va dunque gestita al chiuso, al riparo da occhi indiscreti, il matto va tenuto lontano, nascosto, curato soltanto per sopravvivere in modo che dia meno fastidio possibile: è una cosa, anche se, questa volta, di lusso.

Niente meglio della «scienza», per giustificare tutto questo. Ma quando si arriva a toccare con mano cosa è questa scienza, quando cioè ci si trova a tu per tu con i suoi «sacerdoti», e proprio nella migliore delle ipotesi, cioè quando si va nei loro studi, a pagamento, proprio allora li si può cogliere nel loro più reale squallore, umano e scientifico. Dopo aver pagato, infatti, la modesta cifra di venti trenta quaranta mila lire [tariffe di un pò di tempo fa], non direttamente al luminare, che non si sporca le mani con i soldi, ma all'infermiera, che è vestita con la «divisa», come nelle commedie del Goldoni, dopo questa cerimonia, il luminare si pronuncia: e fa un gesto, senza sprecar parole, sfregando l'indice sul pollice. È questione di «grana», avete capito? Bisogna aver grana, per trovare una persona «un pò ignorantotta», che abbia sufficiente pazienza per star dietro al matto. Un altro, invece, di malumore per conto suo, e non sapendo che altro di meglio dirti, a te che impegneresti anche i mobili di casa per salvar tuo figlio, consola: «c'è un miliardo di bambini, al mondo, signora, se muore il suo, si va avanti lo stesso!». Poi arrivano quelli che ti danno i medicinali, e non ce n'è uno che è d'accordo: su una sola cosa sono tutti uguali, nel darsi contro l'un l'altro. E la «Scienza»? I nomi famosi le loro teorie scientifiche le firmano sotto le cartelle pubblicitarie che poi i distributori di medicinali porteranno in giro. Finchè, andando all'estero, dallo scienziato di fama internazionale, questo - che ha già sufficiente clientela in patria - ti spiega pazientemente che in molti casi le medicine non solo sono inutili, ma addirittura dannose, e servono soltanto a far tornare i pazienti e famiglie rispettive, dal dottore.

Quanto alle colpe della società, va respinto il tentativo demagogico e mistificante di ridurre l'atto di accusa degli esponenti di psichiatria democratica contro la violenza dei singoli lavoratori che chiaramente invece è da ricondurre, appunto a chi questo sistema ha messo in piedi e vuole sostenere, Tobino compreso, e con lui il Campailla.

A costoro va ricordato, accusandoli, che chi ha lottato in questi anni per tenere i figli subnormali, psicotici o comunque psichicamente sofferenti vicino a sè, chi ha lottato per inserirli nelle scuole, per farli vivere insieme a tutti gli altri nel proprio quartiere si misura ogni giorno con l'isolamento, l'incomprensione e la crudeltà, che contrassegnano tutti i nostri rapporti e che inevitabilmente si acutizzano sui più deboli, assunti come capri espiatori di tutte le tensioni. Così, il ragazzo handicappato mentale che va alla ricerca degli amici nel suo quartiere si ritrova proprio ad essere il bersaglio della violenza di tutti, anche se non colpevoli. In un ambiente educato soltanto a colpire, deridere, denigrare, schernire, temere, attaccare e difendersi da mostri lasciati senza nome, l'alienato, col suo linguaggio che è il linguaggio dell'inconscio, con le sue istanze elementari, autentiche, ma non standardizzate, è straniero in patria. Tutto quello che san fare i suoi coetanei è mettergli in tasca dei petardi, per divertirsi alle sue spalle, facendolo spaventare. Gli fanno paura perchè hanno paura, come hanno paura, secondo i dettami borghesi che ancora prevalgono, di tutto ciò che è reale, concreto, umano, quando abbia una dimensione intraducibile in termini convenzionali far certe cose, in un certo modo, a secondo dei luoghi e dei ruoli, per garantire continuità e conservazione.

Allora è facile sabotare iniziative sperimentali, calunniare chi tenta strade nuove, rispolverare parrucconi e mistificatori per distruggere spazi di ricerca alternativa, all'insegna del terrorismo del matto. È di qualche giorno la notizia della probabile eliminazione di una delle poche sperimentazioni sopravvissute alla «normalizzazione» del settore operata in questi anni. Si vogliono togliere da una scuola normale - dove hanno diritto di stare per legge - dieci bambini handicappati, perchè le strutture e il personale sono insufficienti: e manca, naturalmente, la volontà politica per integrarli. In effetti, dietro questo alibi si nasconde un'altra ragione: non si vuole affrontare il problema del diverso perchè un tale problema - che è reale - scardinerebbe dalle fondamenta tutto il sistema delle istituzioni:

Ma Tobino si rassicuri: per mantenere la sua tranquillità da benpensante, convinto di essere lui solo savio e sapiente, ci sono fior di baroni, ci sono politici e funzionari che ne sostengono le sorti

I bambini «dementi» lo sanno: infatti, lucidamente, rispondono con l'unica risposta che loro suggerisce la loro mente così sensibile e a un tempo così chiusa nel suo mistero, che noi siamo solo capaci di rivoltargli contro. Capiscono perfettamente, con una immediatezza disincantata che alla nostra mente evoluta finisce per sfuggire; in un mondo così non hanno spazio, perchè tutti sono contro di loro, e obbediscono: si tolgono la vita, a dieci anni. Dopo di loro cantori e becchini li piangono e li seppelliscono, invocando la «scienza», che nel frattempo continua ad alimentare la voracità e la paranoia di quelli che altri come loro hanno insignito del titolo di medici dei pazzi.

Anna Obidos

LOCKIEDA AL SIGNOR MINISTRO

LOTTE PROLETARIE

A Pozzuoli lo sciopero generale di giovedì durerà otto ore e sarà uno sciopero contro il governo Moro

La decisione è stata presa dall'attivo sindacale - Domani e dopodomani iniziative di propaganda nella cittadina per preparare la mobilitazione di giovedì - Una mozione del Cdf Sit-Siemens di Milano: «Il programma del governo Moro propone per il breve periodo soluzioni che puntano a colpire unicamente gli strati operai e popolari»

Da Pozzuoli viene un'importante indicazione per tutto il movimento.

L'attivo sindacale riunitosi ad esaminare la situazione politica e lo stato delle trattative, ha deciso che a Pozzuoli lo sciopero generale di giovedì durerà otto ore e non quattro. Inoltre sarà caratterizzato come sciopero politico contro il governo Moro.

Il segretario della Camera del Lavoro, nel trarre le conclusioni dell'attivo, ha parlato esplicitamente della necessità di un governo delle sinistre.

Nei quartieri della cittadina domani e martedì si farà propaganda e verranno prese iniziative per preparare la giornata di sciopero generale. Dovrà essere una mobilitazione di tutti, di tutta la popolazione, contro le misure del governo, i nuovi aumenti, l'ennesimo tentativo di scaricare la crisi sui lavoratori.

E' una decisione importantissima, che risponde alla volontà precisa dei lavoratori. In ogni città la rabbia operaia è esplosa, con cortei, blocchi stradali, blocchi ferroviari. Ed era rabbia contro Moro e quello che rappresenta. Ormai i lavoratori hanno bene individuato il nemico da battere e sanno che le forme di lotta devono essere quelle più dure.

Il comunicato emesso mercoledì dall'Esecutivo del Cdf Alfa Romeo di Milano, diceva esplicitamente: «non possiamo più nè credere nè accettare questo governo antipopolare...mobilitiamoci da subito, lottiamo per un'alternativa di potere che tenga conto dei nostri bisogni».

Anche il Cdf della Sit-Siemens di Milano ha approvato una mozione in cui si prende in esame la situazione sindacale, lo sviluppo della lotta per i contratti e per la difesa dell'occupazione. Nella mozione tra l'altro si dice: «...il Cdf ritiene, rispetto alla vertenza interconfederale sugli scatti e l'anzianità, che la federazione Cgil-Cisl-Uil debba definire tempi e contenuti della vertenza stessa. E' decisivo quindi riunire il consiglio generale della categoria, allargato alla partecipazione dei delegati di fabbrica, entro la fine di questo mese, per un rilancio dell'iniziativa sul terreno contrattuale, dell'occupazione, dei prezzi, del fisco, e per assumere ulteriori decisioni di lotta.

Il programma del governo propone ed attua per il breve periodo soluzioni che puntano da un lato all'introduzione di una sorta di politica dei redditi aggravata da ulteriori inasprimenti fiscali e tariffari, che colpiscono unicamente gli strati popolari, e dall'altro al rilancio delle esportazioni in presenza di un ridimensionamento della base produttiva e dei livelli occupazionali. Tutto ciò si traduce in un disegno che tende a superare la crisi facendola interamente pagare alle masse popolari e riproponendo vecchi schemi di politica economica, facendo perno sulla deflazione.

Di fronte allo scatenarsi della tempesta monetaria orchestrata dagli Usa, l'Italia mostra tutta la fragilità di un'economia duramente provata dalla politica degli ultimi governi. Occorre far fronte rapidamente alla brusca accelerata della crisi, e questo deve essere fatto: 1) avviando contemporaneamente una selezionata e attenta politica di finanziamenti atti alla ripresa produttiva nei settori prioritari già indicati dal movimento sindacale; 2) ripartendo equamente i costi dello sforzo, colpendo cioè in primo luogo i settori della speculazione, dell'evasione fiscale e dell'esportazione di capitali; rimediando agli sprechi, alle inefficienze, al parassitismo clientelare che si annidano nell'ultradeficitaria struttura burocratica e amministrativa dello stato. La domanda che sorge a questo punto è se il governo attuale ha in sè la volontà politica, la capacità, la rappresentatività indispensabili alla definizione e all'attuazione di un serio programma. Il Cdf della Sit-Siemens ritiene di no».

BASTA CON IL CAROVITA. Migliaia di lavoratori, dall'Alfa Romeo alla Iret hanno risposto con la lotta alle rapine del governo.

Sul giovedì rosso congiura del silenzio della stampa borghese

Corriere della Sera e Giorno dedicano alle grandi mobilitazion dell'altro ieri solo trafiletti nelle pagine interne - Gli equivoci de la Repubblica - L'Unità non si distacca molto dagli altri giorna

Quella di giovedì è stata una giornata memorabile. Gli operai della Pirelli Bicocca di Milano, dell'Autobianchi di Desio, della Magneti, sempre Milano, dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, della Siemens di Caserta, della Iret di Trento, della Fiat di Orbassano, sono scesi in sciopero contro il governo e le sue misure antipopolari. Hanno organizzato cortei, bloccato il traffico di molte strade e ferrovie. Qualche volte si sono dovuti scontrare con le resistenze e le perplessità di alcuni dirigenti sindacali, che si opponevano alle forme di lotta considerate troppo dure. Ma alla fine ha prevalso la volontà della base.

Memorabile, ma quasi totalemtnte ignorata ieri dai giornali borghesi. Un lettore del *Corrire della Sera* deve arrivare fino a pagina 12, trovare un trafiletto intitolato «protesta di operai: blocco per mezz'ora della tangenziale est». Poche righe per spiegare che «alcune migliaia di lavoratori dell'Alfa Romeo hanno raggiunto piazza Castello, dove hanno formato un cort che è sfilato per le vie del ce tro».

Altrettanto telegraficamen vengono date le notizie dei blo chi stradali e ferroviari degli o perai della Magneti di Cres zago e dell'Autobianchi di De sio. Sullee mobilitazioni nelle a tre città silenzio assoluto.

Anche *Il Giorno* non parla de manifestazioni avvenute fuori Milano (tranne poche righe d dicate agli operai della Siem di Sta Maria Capua Vetere). I prima pagina, in un riquad dal titolo «sindacati», si legge: cronaca retgistra fenomeni di sofferenzae di irritazione d parte dei lavoratori. I servizi ultima pagina».

In un equivoco incorre poi *Repubblica*, che sotto un titol di prima pagina «gli operai no ci stanno», non colloca le notiz delle reazioni di lotta alla sta gata del governo, ma riporta decisione della segreteria Cg Cisl-Uil di indire lo sciopero g nerale. Ingenuamente però il r dattore interpreta che lo scio ro yia contro i recenti aumen Non sa che a questo Cgil-Cis Uil non pensavano proprio.

Il *Popolo* naturalemnte si gua da bene dal fare il benchè mi mo accenno agli episodi di lott però si premura di intitolare pagina 9: «sciopero per i co tratti (ma non contro il gov no)». Cisl e Uil, si fa notare fannosamente nel sommario sono opposte a dare una motiv zione più ampia all'agitazion non più solo per i rinnovi, anche contro le misure econom che.»

Anche l'*Unità* però non si stac molto da questa quasi unanim volontà di minimizzare, nasco dere, occultare.

Il titol,o di prima pagina d l'organo del Pci è alquanto ge nerico (forti critiche e prote nel paese per l'attacco al ten di vita delle masse») e solo sommario si accenna alle mob litazioni (non si parla però cortei e dei blocchi stradali ferroviari, ma semplicemente «scioperi a Milano, Pordenon Firenze e Napoli). La materi viene poi tutta tratta nelle pa ne ijnterne.

Se questo non è strano (orma l'*Unità* ci ha abitutati a simi comportamenti) certo non nemmeno casuale: infatti i com pagni del Pci non sono stati ce to all'avanguardia nelle lotte questi giorni. A raccogliere spinte e la volontà della base no stati i compagni della sinistr rivoluzionaria. In qualche cas all'Autobianchi di Desio per sempio, delegati del Pci hann tentato di impedire, persino f cendo dei cordoni, che si anda se ad occupare la stazione. Inf ne l'*Avanti!*. Bisogna arrivar alla pagina della cronaca mil nese per scovare notizie sul manifestazioni. Il titolo è giust «i lavoratori rifiutano di paga la crisi», ma anche qui non capisce come mai sembra esist re solo Milano e non si fa cenn alle proteste dei lavoratori nell altre città.

Nell'anconetano gli operai non vogliono rischiare la vita

Tredici morti, sessanta feriti sul lavoro ogni giorno. Così si presentava un articolo comparso tempo fa su questo giornale, relativo ad un incidente sul lavoro accaduto a Prato.

Ogni giorno sui quotidiani compaiono trafiletti di poche righe che abitualmente cominciano così «un giovane operaio forse per la sua inesperienza ha subito un incidente mortale...»

Di incidenti da lavoro sono piene le pagine di cronaca locale, perchè di cronaca, secondo i nostri cari portatori d'informazione, sono questi fatti.

Certi quotidiani sanno svolgere bene il loro compito di portavoci di uno status-quo nel quale parlare di rapine e rapimenti è funzionale a chi vuole creare terrore e confusione, mentre parlare delle gravi condizioni in cui lavorano gli operai significherebbe inevitabilmente mettere in discussione l'attuale organizzazione capitalistica del lavoro, unica responsabile di tante disgrazie.

Infatti, riportare i morti sul lavoro come semplici fatti di cronaca per i nostri giornali borghesi significa assolvere due compiti. Uno puramente informativo, che risponde alla domanda di notizie che i lettori ricercano nella spesa di un quotidiano, l'altro meno evidente perchè è scritto tra le righe, ma ben più importante, e cioè presentare l'incidente come un fatto isolato. E così giorno per giorno si cerca di mantenere ordine, di non turbare l'opinione pubblica. Così se per caso un operaio di 43 anni di una fabbrica, per i ritmi di lavoro e la produzione regolata dal cottimo e dagli straordinari, cade dall'impalcatura mentre cerca di sganciarla dalla gru, procurandosi una grave lesione cerebrale, come è accaduto a Mario Polita la settimana scorsa al cantiere navale di Ancona, ecco subito la voce del padrone parlare di distrazione, di incapacità lavorativa. In questo modo si cerca di far passare l'incidente come casuale nella speranza di salvare i veri responsabili da tempo individuati dalla classe operaia: i ritmi, il cottimo, lo sfruttamento,il profitto quindi.

Ed è proprio in questi termini che ne parlavano giorni fa i compagni di lavoro di Mario. «Porca miseria, ma come facciamo a non farci male, guarda un pò in che condizioni ci fanno lavorare lì sempre a stare dietro al tempo per finire un lavoro con un caldo bestiale d'estate e un freddo boia d'inverno, e poi cosa ci rispondono quando protestiamo, dicono che siamo assenteisti, noi vogliamo sì lavorare, ma non in queste condizioni!» Ed è su questa base segnata da anni di lotte e da continui incidenti che gli operai dei cantieri e di altre fabbriche metalmeccaniche dell'anconetano hanno individuato prima nella condizione di lavoro in fabbrica un importante campo di battaglia contro il padronato, e poi nelle 150 ore un ulteriore strumento di lotta capace di imporre una loro diretta gestione dei problemi salute e prevenzione.

Contro gli aumenti sciopero e corteo alla Saras di Cagliari

Cagliari, 19

Era già da diverso tempo che i lavoratori della Saras chimica di Cagliari avevano in corso una vertenza per l'ampliamento e il potenziamento del servizio trasporti già conquistato con lotte molto dure.

Le controparti, azienda e regione sarda, si palleggiavano le responsabilità rinviando continuamente gli incontri fissati per trattare il problema, l'ultimo rinvio è arrivato in concomitanza con la ondata di aumenti del governo Moro ed è stata la scintilla per far scoppiare una combattiva giornata di lotta.

È stato organizzato ieri uno sciopero e un corteo interno che ha spazzato via i crumiri ed è sfociato in una animatissima assemblea in cui i lavoratori hanno ribadito la ferma intenzione di risolvere i problemi dei trasporti indicando anche chiaramente che il fine ultimo della lotta è costringere la regione sarda a tirar fuori i soldi per la pubblicizzazione del servizio.

La discussione si è svolta sulla base di un documento del Cdf che oltre a inquadrare il problema particolare dei trasporti, diceva chiaramente che il governo Moro e i padroni non devono illudersi di schiacciare la classe operaia e di fare pagare la loro crisi con l'attacco che stanno portando avanti sul terreno del carovita.

Frattanto il capo del personale e il direttore, vista la situazione, erano corsi (proprio così) alla Regione. Ne scaturiva un fonogramma «l'incontro è per giovedì 25».

L'assemblea a questo punto decideva di sospendere momentaneamente lo sciopero e di proclamarne un altro per il giorno dopo l'incontro volendo dimostrare così la decisione dei lavoratori di risolvere la vertenza.

Le controparti dovranno prendere atto di questo e comportarsi di conseguenza.

Ancora mozioni contro gli scaglionamenti

L'esecutivo del consiglio dei delegati dell'Intendenza di finanza riunitosi a Bologna, ha preso posizione contro gli scaglionamenti. Riportiamo il testo della mozione approvata dall'Esecutivo.

Le rappresentanze unitarie di base dei lavoratori dell'Intendenza di finanza, a seguito delle note prese di posizione del ministro del tesoro Colombo e di altri esponenti governativi, apparse da varie fonti di informazione, sui costi dei contratti (in altre parole gli aumenti di stipendio) respingono ogni ipotesi di scaglionamento degli oneri dei nuovi contratti e di blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti.

Denuncia l'attuale linea governativa, tesa a far pagare ai lavoratori, tutti i costi della crisi, attraverso i licenziamenti, l'aumento continuo dei prezzi e delle tariffe.

Rifiuta la linea delle compatibilità, avanzata dal governo, rifiutata a parole ma accettata nei fatti dalle confederazioni sindacali, che subordina la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori al ricostituirsi di certi margini di profitto nell'industria e al risanamento della bilancia dei pagamenti nei settori pubblici.

Afferma la indisponibilità dei lavoratori a fare sacrifici in un sistema che permette a personaggi come Sindona e Crociani e tanti altri di buttare via il denaro pubblico per fini personalistici e politici. Chiede:

1) l'apertura immediata della consultazione di base sul rinnovo contrattuale;
2) l'approvazione immediata delle 20.000 lire relative alla chiusura del vecchio contratto;
3) la decorrenza dal 1° gennaio 1976 dei miglioramenti contenuti nel nuovo contratto;
4) un'iniziativa che punti a modificare l'attuale gestione del personale per renderla più efficiente ed immediata (bisogna attendere sempre mesi se non anni per avere scatti, assegni familiari, aumenti, ecc).

In assenza di risposte e di iniziative adeguate si riserva di prendere in prima persona iniziative di pressione e di lotta.

L'esecutivo del Consiglio unitario dei delegati dell'Intendenza di finanza

UNIVERSITÀ
Incontro a Roma per la vertenza

Roma, 19

È stato fissato per mercoledì 24 marzo l'incontro al ministero della Pubblica Istruzione con cui i sindacati apriranno la vertenza sul personale delle università (70 mila dipendenti). Le richieste sono il mantenimento dell'assegno di 30 mila lire usufruito a «titolo integrativo», la rivalutazione di tutte le retribuzioni nella misura di 30 mila lire a testa. Altri punti riguardano il più rapido svolgimento della carriera e una valutazione della carriera stessa secondo i criteri di appartenenza. Per il personale docente le richieste riguardano anche la ricerca scientifica, la programmazione delle sedi, la riforma delle strutture, il diritto allo studio, lo stato giuridico, la formazione e il reclutamento.

SCIOPERO GENERALE
La Angst e Pfister lo vuole sul carovita

I compagni della Angst e Pfister di Milano ci hanno comunicato la mozione con cui hanno deciso, in assemblea generale, di partecipare alla manifestazione davanti alla Prefettura di venerdì insieme all'Alfa. La mozione, indirizzata alla Prefettura e alle organizzazioni sindacali, afferma tra l'altro «l'esigenza di una scadenza comune di lotta, dando mandato alle organizzazioni sindacali di indire una giornata di sciopero generale sul tema del carovita»

AVVISO

Piossasco (Torino)
Oggi alle ore 19 al cinema S. Giorgio, assemblea operaia indetta da Ao. Pdup su «contratti, carovita occupazione».

Le compagne discutono sul femminismo in fabbrica

Perchè un attivo, a Milano, delle compagne di fabbrica con le «femministe della commissione»? Per chiarirsi, confrontarsi, discutere a fondo delle vere o presunte contraddizioni tra femminismo e centralità operaia, per avviare un lavoro femminista nelle fabbriche e negli uffici dove già questo non è stato fatto. Sullo sfondo della riunione alcune polemiche rimaste aperte, quelle, appunto del rapporto con la centralità operaia, con l'organizzazione comunista, con il lavoro politico. E l'invito all'inizio, esplicito, a tirare fuori tutti i problemi, i dubbi, le incertezze, le incomprensioni fra donne che fanno parte di «settori» di lavoro diversi.

Nulla di contraddittorio, nulla di oscuro o di polemico è uscito invece dalla prima riunione, di settimana scorsa, cui hanno partecipato decine, forse centinaia di compagne e che si è immediatamente riconvocata data la scarsezza del tempo.

Piuttosto nè è uscito un quadro di grosse potenzialità, di grande ricchezza che può riversarsi altrettanto utilmente sul lavoro operaio e quello «femminista».

Si è trattato di interventi spontanei, pieni di partecipazione e di immediatezza, pieni anche di riferimenti ad esperienze in genere sconosciute, che fanno parte del lavoro minuto, delle compagne, del loro contatto stretto con le altre donne sul posto di lavoro.

«Adesso che hanno 'scoperto' il femminismo molti compagni si rivolgono a noi come se dovessimo fare tutto e subito - ha detto una compagna della Zambeletti - come se dovessero vedere 'i risultati'. Ma tante cose vengono fuori un pò alla volta, noi stesse ce le stiamo chiarendo, non si misura sul numero dei volantini e cartelli prodotti.»

Quasi tutte iniziavano a parlare spiegando cos'era, per loro, il femminismo. «Io sono stata in America qualche anno fa - prosegue la compagna Andreina della Zambeletti - e vedevo le femministe che facevano i cortei sventolando i reggiseni. Non le capivo, le sentivo come una cosa estranea a me. Ma come, mi chiedevo, qui c'è il problema del Vietnam, dei neri, della miseria, altro che emancipazione dal reggiseno! Il femminismo in Italia è profondamente diverso da quello americano, però ho avuto l'impressione a volte che anche qui le proletarie lo sentano un pò come una cosa che viene dall'esterno.

La ragione sta nel fatto che certe tematiche vengono sentite in modo diverso da una studentessa o da un'impiegata rispetto a un'operaia. Prendiamo il problema dell'aborto: le operaie vivono sulla loro pelle questo dramma, ma prima del problema psicologico hanno quello materiale: i soldi, la paura di essere arrestate. Tra l'altro la questione dei soldi è una grossa arma di ricatto che è in mano al padrone, perchè i prestiti per abortire si chiedono in fabbrica».

Un'altra compagna, operaia della Sip: «Io ero molto restia a al femminismo, poi ci sono arrivata a partire da problemi miei, come l'oppressione che subivo da parte del mio uomo. Ho capito non tanto le sue colpe ma il significato del suo ruolo come uomo. Un'altro aspetto da cui sono partita era la difficoltà a parlare, a esprimermi sul luogo di lavoro e in pubblico: il femminismo me l'ha fatta superare. Questo è un problema di molte, quasi tutte le donne sui luoghi di lavoro, quello di non essere soggetti attivi

L'autocoscienza serve a questo, a farci capire chi siamo. Non è un fatto astratto dalla lotta di tutti i giorni. Dove lavoro io, alla Sip, siamo un collettivo di trenta ragazze. La presa di coscienza dei nostri problemi si traduce immediatamente in lotta, su tanti aspetti della nostra vita quotidiana di lavoro».

Il collettivo delle compagne del centro direzionale legge l'intervento fatto all'attivo dei compagni di fabbrica di Milano.

C'è uno sforzo di analisi sul rapporto tra marxismo e femminismo, c'è una difesa appassionata, e polemica, del loro lavoro. «Chi dice che noi femministe non facciamo niente dovrebbe dire se gli andava meglio prima, quando facevamo gli 'angeli del ciclostile' e non aprivamo bocca». Poi la descrizione delle cose fatte: una miriade di gruppi cui affluiscono sempre nuove donne, i collettivi, le commissioni femminili dei consigli e del Cuz, le assemblee e la propaganda sull'aborto e sui consultori, la decisione di avviare un lavoro per aprire un consultorio, il modo con cui si è preparato e gestito l'8 marzo, la grossissima influenza avuta dal movimento sulle scelte e le iniziative sindacali, fino alla decisione di indire lo sciopero dell'8 marzo.

Dal racconto delle esperienze fatte con le compagne di lavoro emergono dei problemi e un abbozzo di analisi sul rapporto donna proletaria-femminismo. Le osservazioni fatte dalla compagna Andreina rispetto al modo con cui è vissuto l'aborto ne sono un primo aspetto, sum cui tutte sono d'accordo.

Poi c'è tutto il problema del rapporto col «privato».

Quando in un'assemblea di fabbrica si tirano fuori i problemi del rapporto col marito, con la famiglia, coi figli, col lavoro domestico, tutte le donne si scaldano, tutte vogliono dire la loro. «Si scoprono molte che sono più femministe di noi».

Ma una prima diversità sta nel modo con cui in pratica si affrontano queste contraddizioni. «Se parlo con una donna, e non è una ma sono tante, che vive il rapporto col marito come un inferno quotidiano, io, che sono separata dal marito e credo di aver un pò superato un certo livello di problemi dico: perchè non te ne vai, perchè ci stai con tuo marito se ti fa schifo, se ti rende la vita impossibile? Ma salta fuori che il marito è una certezza, che c'è la casa, ci sono i mobili, vissuti come una conquista fatta in comune. Viene fuori il problema dei figli, il fatto economico (con 160.000 lire non posso vivere sola con mio figlio), la considerazione della gente, la paura di trovarsi improvvisamente da sole, sotto un cumulo di altre oppressioni».

Un'altra differenza è il modo con cui viene vissuto il più grosso dei problemi «personali», il sesso. L'oppressione a questo livello è talmente grossa che le operaie non ne parlano.

«Abbiamo fatto un'assemblea per l'8 marzo, - racconta una compagna della Crouzet -. Alla solita introduzione sull'occupazione (peraltro da noi molto sentita) non seguiva dibattito, finchè noi del collettivo non abbiamo impostato il rapporto con i nostri problemi in quanto donne. Ne è nata un'esplosione di partecipazione, tutte volevano parlare del lavoro casalingo, dei rapporti in famiglia, del rapporto col lavoro, ecc.

Si facevano battute, parlavano tutte insieme. Poi, quasi provocatoriamente, una di noi ha chiesto: quante di voi usano il coito interrotto come metodo anticoncezionale? Improvvisamente si è fatto un gran silenzio, le battute sono finite, poi un sussurrio sommesso. Non c'è stato un intervento. Alla fine le donne dicevano che è giusto parlare di queste cose, ma che non si può fare in assemblea, che si devono fare gruppi più piccoli.»

«Questa reticenza sul problema della sessualità non c'è invece tra impiegate» conclude.

Sul fatto che questa sia la più grossa oppressione delle proletarie sono d'accordo tutte. Dice una compagna della Sip: «Le proletarie sessualmente sono usate. Molte non sanno neanche di poter avere l'orgasmo, non conoscono il loro corpo, il problema della frigidità è enorme» e la compagna della Zambeletti: «Io lo chiamo il sesso di classe, cioè il fatto che i proletari come hanno più brutte rispetto ai borghesi le case, le condizioni di vita, ecc. hanno più brutto il sesso. I proletari maschi imparano a far l'amore con qualche puttana a buon mercato. Cosa ne sanno quando vanno con la ragazza, con la moglie?»

Come può avvenire l'avvio del rapporto tra donne sui luoghi di lavoro? C'è una grande disponibilità tra le donne. Molti gli esempi: cinquanta commesse del Coin a una riunione organizzata da una di loro con una compagna esterna, e parlavano tutte. Una compagna dell'Aeg Telefunken di Cinisello: «ci siamo trovate a scioperare l'8 marzo senza sapere perchè. Ma l'assemblea è stata animatissima. È venuto fuori il problema dei servizi sociali (i padroni parlano di assenteismo, ma come facciamo se non sappiamo dove mettere i figli?), l'aborto e la contraccezione. Moltissime chiedevano di fare un consultorio».

E l'organizzazione stabile? I collettivi, i gruppi di autocoscienza sono più numerosi di quanto non se ne sappia in genere, sui luoghi di lavoro. Tutte le compagne intervenute ne facevano parte. Per lo più si riuniscono nell'intervallo di mensa.

Noi ci riuniamo tre volte alla settimana e mangiamo un panino ma adesso abbiamo usato per le nostre riunioni le ore del pacchetto degli scioperi. C'è anche qui una differenza tra operaie e impiegate. Queste ultime sopportano più facilmente il sacrificio del panino per riunirsi. Credo sia per il tipo di lavoro. Le impiegate parlano in ufficio, trovarsi è un pò continuare un dialogo che già c'è. Il lavoro è meno pesante, si può rinunciare all'intervallo. Le operaie in catena stanno una dietro l'altra, con la macchina che suona continuamente, non possono parlare tra loro. E quando c'è l'ora di mensa è difficile che vi rinuncino».

Un'altra differenza, dalla Crouzet: «Prima della lotta il rapporto dei capi con le donne era terribile. O ti facevi scopare o non ti davano lavoro. E se ti facevi scopare eri la puttana. Litigi, gelosie, ci contendevamo i capi. La lotta ha fatto sparire completamente questo fenomeno. Adesso sono i capi che vengono presi in giro dalle donne, e nessuno di loro avrebbe più il coraggio di far la corte a qualcuna. Tra le impiegate questo fenomeno invece non è scomparso. Ci sono ancora i capi che si accaparrano le più carine, e anche loro ci tengono ad essere corteggiate. Poi le impiegate hanno un senso di inferiorità verso le operaie perchè sono le operaie che hanno lottato tanti mesi e vinto il posto di lavoro per tutte».

Altri problemi vengono solo accennati: se sia giusto o no che la proletaria affronti la contraddizione uomo-donna in modo rivendicativo rispetto al suo uomo, il rapporto non di «prima e dopo» tra autocoscienza e lotta di massa, la troppo scarsa presenza delle compagne operaie nella commissione donna, gli obiettivi. Problemi che affronteremo nelle prossime riunioni.

«Il femminismo non è una cosa astratta» diceva una compagna e un'altra «se la donne proletarie sono le più oppresse da ogni punto di vista sono anche le più pronte a trasformare la loro oppressione in lotta. Per questo non ci può essere contraddizione con la centralità operaia».

PER IL POTERE POPOLARE. Sotto la prefettura di Milano, giovedì 18 mar

SINDACATO/ECONOMIA

Uno sciopero generale per bloccare tutti gli aumenti dei prezzi e i provvedimenti antipopolari di Moro

Prolungare ad otto ore la giornata di lotta di giovedì prossimo, per andare a Roma a far sentire al governo tutta la rabbia popolare ed operaia
Resingere ogni tentativo di recedere sugli scaglionamenti dei contratti

Roma, 19

Il vertice confederale conclusosi ieri con la decisione di convocare lo sciopero generale per il 25 marzo di 4 ore, ha registrato un dibattito tra le varie componenti del sindacato sulle caratteristiche che dovrà assumere la giornata di lotta.

Molte perplessità -come è stato alla fine dichiarato - sulla politicità dello sciopero, sono state avanzate dai vertici Cisl, che nonostante l'enorme ondata di lotte operaie si stesse generalizzando in tutto il paese, non corrispondeva alla caratteristica che Storti e soci avrebbero voluto imporre, di scadenza fisiologica del movimento, con l'obiettivo unico di far procedere la trattativa per la soluzione dei rinnovi contrattuali.

Carniti ha affermato che lo sciopero avrebbe avuto le stesse motivazioni decise dal direttivo unitario di inizio marzo. Ciò è falso proprio perchè, dopo che le confederazioni continuavano a cianciare sulla necessità di generalizzare l'azione di lotta per il contratto, durante la settimana precedente, senza del resto prendere una decisione operativa, lasciando nell'onda della vaghezza le indicazioni di lotta e le mobilitazioni di milioni di lavoratori, è arrivata la cosidetta stangata fiscale, gli aumenti sproporzionati all'inverosimile con una decisione del governo monocolore; migliaia e migliaia di operai ieri hanno riempito le piazze d'Italia proprio per dire un definitivo basta alla continua ed assillante rapina del governo più corrotto del dopoguerra.

Lo sciopero politico contro il governo, voglia o non voglia la Cisl, l'hanno indetto gli operai nelle piazze di tutta Italia, con lo scopo di bloccare le misure antipopolari, unificando la battaglia generale per l'occupazione a quella della difesa del potere d'acquisto del salario per vincere i contratti.

Anzi il documento approvato dalle confederazioni alla fine della riunione della segreteria avalla le scelte del governo, piegandosi alla strumentale considerazione della estrema gravità della crisi, proponendo da un lato delle modifiche al progetto restrittivo di Moro e Colombo, più o meno qualificanti, ma regredendo paurosamente sul terreno degli scaglionamenti degli oneri contrattuali, e quindi sulla difesa del salario reale, come primo bastione di difesa dalla rapina governativa.

«*La Federazione Cgil-Cisl-Uil afferma la propria disponibilità a concordare con il governo una cifra di distribuzione annua oltre alla quale sia posticipata la corresponsione degli aumenti dei minimi contrattuali e rivendica al governo misure sui redditi da lavoro non dipendente*».

Che si dica posticipazione, invece che scaglionamento, la sostanza non cambia; il cedimento dei vertici sindacali deve essere respinto nella preparazione, nello svolgimento e nella gestione politica dello sciopero generale che dovrà essere prolungato ad otto ore, con un chiaro contenuto antigovernativo ed antidemocristiano.

Un altro cedimento risiede nell'aver accettato di indire lo sciopero con uno spazio di una settimana, che , per i tempi adottati da Moro per le sue decisioni di sacrifici nazionali (per gli operai), apre un vuoto che probabilmente potrà essere colmato con difficoltà. Il rischio presente infatti consiste nell'arrivare allo sciopero generale con la benzina a 500 lire, con gli aumenti della carne che già si prospettano, arrivare cioè a lottare quando ormai i giochi saranno fatti.

Il motivo del ritardo è la concessione a Storti di lasciare l'anima in pace ai partecipanti al congresso Dc, di non turbare cioè la situazione politica in un momento delicato, ma nello stesso tempo lasciare al governo il tempo di fare quello che vuole per una settimana.

Il 25 si dovrà andare a Roma per bloccare l'ondata di aumenti e per costringere il governo sulla difensiva, aprire un processo ai provvedimenti antipopolari.

Anche la piattaforma che la Cgil è riuscita a imporre e che darebbe una carica politica allo sciopero non può essere considerata positivamente; gli obiettivi che la Federazione sventola partono dalla necessità di mantenersi all'interno delle compatibilità che il governo ha illustrato, e mantenendosi sostanzialmente subalterni rispetto alle decisioni di Moro.

Accettare la logica che muove le scelte antipopolari, per poi tentare di apportare alcune modifiche, magari di per sè corrette, significa accettare la sconfitta ancora prima di scendere in guerra.

Lo sciopero per essere politico, deve rifiutare i vincoli profferti da padroni e governo e imporre il blocco degli aumenti.

CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE

Concentrazione industriale, lavoro nero e decentramento produttivo nella Campania dei disoccupati e dei lavoratori precari

La recessione che si è abbattuta su tutto il territorio nazionale, in Campania e a Napoli, ha causato un vero e proprio salto di qualità sulla situazione occupazionale. Ma questo attacco antioperaio condotto dalla borghesia non sta passando senza risposta. Anzi, sta avendo luogo a Napoli un processo di riaggregazione proletaria attorno all'obiettivo del lavoro che ha nel Movimento Disoccupati Organizzati la sua punta emergente.

Già nella prima ondata recessiva la struttura produttiva della regione era caratterizzata da un profondo dualismo causato dalla politica governativa e padronale degli investimenti per poli che ha concentrato lo sviluppo industriale nell'asse Caserta sud-Napoli-Salerno nord, determinando la totale emarginazione delle provincie di Avellino e Benevento e delle zone montane delle tre provincie precedentemente citate. Una prima conseguenza di questo sviluppo dualistico è l'esistenza di un'enorme sacca di disoccupazione e sottoccupazione cronica residente nelle zone più emarginate, a malapena nascosta da un'economia contadina di sussistenza che alimenta continuamente l'emigrazione verso le aree di sviluppo internazionali e nazionali e che preme sul mercato del lavoro delle zone sviluppate della Campania.

Ciò comporta l'esistenza di vasti strati di proletariato disponibile alle forme più varie di lavoro precario; settori contrattualmente debolissimi, continuamente fluttuanti tra la disoccupazione e l'occupazione precaria, che consentono al padronato ampia libertà di manovra per quanto riguarda i processi di ristrutturazione e di decentramento produttivo.

Infatti la seconda grossa contraddizione determinata dallo sviluppo capitalistico in Campania è quella tra concentramento industriale e decentramento produttivo.

A fianco di grandi imprese industriali, nella quasi totalità a partecipazione statale o filiali delle multinazionali, esiste una infinità di piccole e piccolissime imprese, la maggior parte delle quali è il risultato del decentramento attuato dalle grandi aziende che possono attingere in questo modo al serbatoio dei lavoratori precari, ottenendo la totale mobilità della forza lavoro, il super sfruttamento nei periodi di forte domanda e i licenziamenti durante la recessione.

Se questo fenomeno è presente in tutto il territorio nazionale esso assume particolare rilevanza in Campania proprio per l'enorme sovrabbondanza della forza lavoro e per le caratteristiche assunte dallo sviluppo industriale «per poli»: le 51 aziende industriali napoletane con più di 500 addetti occupano 62.000 unità, mentre dall'altra parte vi sono 36.000 aziende che occupano 70.000 unità ufficialmente registrate, ma in realtà molte di più trattandosi di aziende che possono facilmente ricorrere al lavoro nero.

È quasi superfluo ribadire che questa enorme diffusione di piccole aziende, di lavoro nero e a domicilio non è una forma arretrata che precede lo sviluppo industriale delle grandi e medie aziende, ma è un aspetto totalmente assorbito nello sviluppo capitalistico, costituendo un settore rilevante del processo di accumulazione; quel settore che può attuare agevolmente il principe del «massimo di lavoro per il minimo salario».

Su questa situazione del mercato del lavoro in Campania dove la difesa della classe operaia occupata è di per sè difficile e concentrata nelle grandi aziende, si è abbattuta la recente ondata recessiva: nel primo quadrimestre del '75 il calo dell'occupazione è stato di 35.000 unità di cui 25.000 nel settore industriale (-6,2 per cento). In Campania dove era già concentrato un quarto della disoccupazione nazionale, si è aggiunto il 23% della nuova disoccupazione industriale creatasi in questo periodo in tutta Italia (il 90% della nuova disoccupazione industriale creatasi nel Mezzogiorno!!).

I settori più deboli colpiti dalla disoccupazione

Da quanto detto precedentemente dovrebbe risultare chiaro che la nuova disoccupazione ha colpito soprattutto i settori più deboli: le donne, i lavoratori precari occupati nelle piccole aziende, i giovani. Infatti mentre nelle grandi aziende l'attacco all'occupazione ha assunto prevalentemente la forma del blocco del turn over e del ridimensionamento degli appalti (contemporanei ai noti processi di ristrutturazione e di intensificazione dello sfruttamento) la grande massa dei licenziamenti si è abbattuta su questi settori più deboli.

Le conseguenze principali sono state due:

1) L'aumento assoluto della miseria delle masse popolari. È una conseguenza ovvia, risaputa, ma mai ribadita a sufficienza. Già nel '70 il reddito pro capite campano era solo il 67% di quello registrato a livello nazionale (inserito in una tendenza decrescente: 72% nel '51, 70% nel '61) ed è scontato che esso sia diminuito ulteriormente. Questo ha avuto degli effetti drammatici per il proletariato napoletano. Mentre nelle zone sviluppate del nord è frequente il caso della famiglia operaia con più fonti di entrata (due persone che lavorano, doppio lavoro di cui uno precario, lavoro minorile a fianco di quello del padre ecc.) e l'aumento della disoccupazione ha inciso sui bilanci familiari togliendo dal paniere operaio certi consumi (le ferie, l'automobile, la carne ecc.), nell'area napoletana la diminuzione dell'opportunità di lavoro anche precario ha sospinto vaste masse verso i livelli della sussistenza. Sono queste le condizioni oggettive che hanno determinato la grande disponibilità delle masse napoletane alla difesa diretta delle proprie condizioni di vita attraverso le lotte dell'autoriduzione e dell'occupazione delle case.

L'agricoltura come rifugio per la forza lavoro espulsa

2) La seconda conseguenza è stata la saturazione del mercato del sottolavoro, accrescendo enormemente la massa dei «disoccupati puri» cioè di quel settore di forza lavoro maschile, adulta, eventualmente con carichi di famiglia. Questo è un aspetto sul quale torneremo perchè è tra le cause principali della nascita del movimento dei disoccupati organizzati.

Della drastica riduzione di opportunità di lavoro nelle piccole aziende abbiamo già detto. Va aggiunto che anche nel terziario, tradizionale sacca di contenimento della disoccupazione (rigonfiata dalle clientele democristiane per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni) non solo vi è stato un arresto dell'espansione, ma addirittura un calo netto delle unità lavorative. L'unico settore rifugio per la manodopera espulsa si è rivelato essere l'agricoltura, non certamente per uno sviluppo del settore, ma per la perdita dei lavori precari extra-agricoli svolti a part-time dai lavoratori occupati nell'agricoltura. Ciò ha causato una ulteriore accelerazione dei processi di pauperizzazione dei contadini.

La saturazione dei settori occupazionali precari ha messo stabilmente davanti agli uffici di collocamento centinaia di «padri di famiglia» (gli operai adulti disoccupati); dall'ufficio di collocamento appunto partono da un anno le manifestazioni dei disoccupati organizzati che trova nei «padri di famiglia» il settore più decisamente orientato alla conquista del «lavoro stabile e sicuro» e più avverso alle forme di disoccupazione assistita; di fronte a questa componente il piano di preavviamento al lavoro per i 50.000 (o 500.000) giovani a 100.000 lire al mese diventa una autentica provocazione.

Ma il giudizio su questa questione l'abbiamo già dato in precedenti articoli; ora è più utile accennare ad alcune prospettive della lotta per il lavoro in Campania.

Il movimento dei disoccupati organizzati

In relazione alle caratteristiche del movimento dei disoccupati di Napoli la preoccupazione dei riformisti è quella di svuotare la sacca di disoccupazione costituita dalle vecchie liste, coordinatamente all'inizio dei piani di preavviamento al lavoro che dovrebbe sopire la spinta dei giovani in cerca di prima occupazione ed eventualmente insieme al piano di alfabetizzazione che dovrebbe dare un primo contentino ai laureati disoccupati. Con l'attuazione di questo progetto la lotta per il lavoro dovrebbe rientrare nell'alveo delle compatibilità prima che il movimento dei disoccupati organizzati si riproduca, si generalizzi, e si saldi con gli altri settori della disoccupazione giovanile, intellettuale e soprattutto femminile, creando quella miscela esplosiva che sarebbe la unione tra il bisogno di lavoro e i più generali bisogni delle masse popolari napoletane.

Oggi infatti i limiti fondamentali del movimento dei disoccupati sono due: l'isolamento in cui è stato tenuto nei confronti della classe operaia occupata, con gravi responsabilità dei vertici sindacali; un'insufficiente saldatura con gli altri strati popolari, in particolare la gente dei quartieri. Non che nelle assemblee non venga affrontato il rapporto fra il miglioramento dei servizi sociali (casa, rete idrica e fognaria, scuole ecc.) e l'incremento dell'occupazione, in particolare nell'edilizia. Il fatto è che la saldatura non è avvenuta nella pratica, le mobilitazioni comuni non ci sono ancora state.

Va aggiunto che a Napoli, contemporaneamente (e separatamente) al movimento dei disoccupati si è sviluppato un ampio movimento dei partecipanti ai corsi abilitanti, che per limiti di direzione interna, non si è saputo saldare con il primo.

Gli iscritti ai corsi abilitanti in Campania sono stati 33.787 di cui 17.770 nella sola provincia di Napoli! Una massa enorme di giovani laureati con poche speranze di trovare lavoro, che sono solo una parte della disoccupazione giovanile: 103.000 giovani iscritti alle liste del collocamento!

La lotta per l'occupazione delle donne proletarie

Da questi dati emerge come compito fondamentale per la sinistra di classe la necessità di organizzare i giovani disoccupati, a partire dai settori più aggregati come i corsisti abilitanti e gli studenti degli ultimi anni delle medie. Solo in questo modo è possibile far esplodere i progetti di assistenza della disoccupazione giovanile e fare dei giovani disoccupati un reparto integrante nella lotta per i lavoro. Un'altra questione alla quale accennare di sfuggita, perchè è oggetto di un contributo apposito, è la disoccupazione femminile; attualmente le donne che partecipano al movimento dei disoccupati sono pochissime: eppure è proprio sulle donne che si è riversato il maggior attacco all'occupazione nei settori come il terziario. Sulle possibilità di organizzazione per l'occupazione femminile pesa ancora tutta l'incrostazione ideologica che vede nel lavoratore maschio il vero sostegno della famiglia e nella donna, eventualmente, un complemento attraverso il lavoro a domicilio. Se si aggiunge che a Napoli la mancanza di servizi sociali è pressochè totale nei quartieri popolari, si capisce come sia sulla donna proletaria che si scaricano gli effetti della disoccupazione, i costi e la fatica fisica dell'assenza dei servizi, oltre che l'oppressione ideologica che la costringe ad accettare questo ruolo.

Per queste ragioni il potenziale di ribellione delle donne proletarie napoletane è enorme: esse sono state alla testa di centinaia di episodi di lotta come le manifestazioni contro il rincaro del pane, nel '72, le autoriduzioni, le occupazioni delle case.

NAPOLI. Uno striscione di un comitato disoccupati organizzati.

Piovono ovunque le critiche a Moro

Le dichiarazioni sindacali della Flm e della Flc contro i provvedimenti governativi

Roma, 19

Un'ondata di reazioni negative si sta abbattendo sui provvedimenti fiscali decisi dal governo nella riunione del Consiglio dei ministri.

È noto a tutti i compagni quale risposta ha saputo dare nella giornata di ieri la classe operaia in tutta Italia, con forti scioperi autonomi e mobilitazioni indette dai vari Cdf delle grandi e piccole fabbriche.

Ma la reazione dei lavoratori non è certo isolata, proprio perchè una fetta enorme delle masse popolari si è decisamente schierata a fianco dei lavoratori e contro le manovre della banda di truffatori che ancora regge il governo di Aldo Moro.

Oggi l'*Avvenire*, un pò sconsolato, annunciava che contro il governo protestano ormai tutti: dai benzinai, ai macellai, dagli esercenti pubblici ai commercianti.

In effetti le dichiarazioni delle varie organizzazioni che raggruppano settori produttivi e commerciali sono decise ed intendono procedere ad una verifica delle decisioni del governo. Si allarga quindi, volenti o nolenti, il fronte di opposizione alla rapina di Moro, fronte che è guidato dalla splendida mobilitazione operaia dei giorni scorsi.

Da parte del sindacato innanzitutto i primi commenti in merito ai provvedimenti del Consiglio dei ministri sono stati emessi dalla Federazione lavoratori delle costruzioni e dalla Flm; nel suo comunicato la Flc ha dichiarato che «i provvedimenti portano il segno del disorientamento, della approssimazione e della precipitazione, e sono, quindi, da considerarsi complessivamente inaccettabili. Di fronte ad un quadro economico e sociale sempre più deteriorato, determinate misure di emergenza si rendono necessarie e la classe lavoratrice le esige. Tali misure però non possono essere unilaterali e irresponsabilmente generiche e generalizzate».

Nei comunicati dei sindacati di categoria, le proposte alternative che vengono avanzate per fronteggiare la situazione di svalutazione della lira e dell'avanzata della disoccupazione, sono però simili a quelle che le confederazioni hanno proposto: la Flm nel suo comunicato infatti respinge l'aumento del prezzo della benzina, che a parere della Federazione dei metalmeccanici, si tirerebbe dietro un'altra ondata di aumenti, propone di «procedere ad un razionamento dei consumi energetici ed, in particolare, della benzina, garantendo ad un prezzo stabile la fascia limitata di consumi a favore di quanti utilizzano l'auto per lavoro, e gravando con l'aumento del prezzo la fascia superiore».

Le altre proposte contenute nel documento della Flm, di fronte ai provvedimenti giudicati inefficaci ed indiscriminati, e che vanno a colpire la produzione aprendo la strada a nuovi livelli di disoccupazione, consistono «nell'intervenire sulle imposte dirette pe realizzare l'immediata riscossione dei tributi arretrati dovuti per il '74 e per il condono che, insieme all'autotassazione dei redditi del '75, può fornire un gettito immediato di diverse migliaia di miliardi. Devono essere inoltre - ha aggiunto la Flm - adottati provvedimenti efficaci ed esemplari contro l'evasione fiscale».

Infine per la Flm occorre anche ridurre il peso delle importazioni riducendo il disavanzo della bilancia dei pagamenti, con la restrizione di alcuni consumi.

Un'impostazione che di certo non va ad incidere con sufficiente durezza sui veri meccanismi che hanno determinato l'attuale situazione di deterioramento, e che si prestano comunque al gioco imposto dalle controparti, condividendone i vincoli principali come quello della bilancia dei pagamenti.

Ma come si diceva in apertura, le relazioni non si sono fatte sentire questa volta solo dalle organizzazioni sindacali: una forte ondata di proteste si sta scagliando da più parti contro le decisioni del governo, anche se in alcune di esse si possono sicuramente riscontrare uno spirito sostanzialmente corporativo.

Dalle cooperative agricole alla Confagricoltura, dall'associazione esercenti delle macellerie alla Confcommercio, dalla associazioni dell'esercizio turistico, ai benzinai, con diverse motivazioni e con diversi obiettivi hanno espresso dure critiche.

Sta ora ai lavoratori riuscire a convogliare la parte sana di strati di lavoratori e di commercianti che si oppongono al governo e ai suoi provvedimenti, per rafforzare il fronte di lotta contro gli aumenti e per sperimentare nuove forme di alleanze di classe.

Convegno di Napoli sulla occupazione

segue da pag. 1

bile per il padronato per far ripartire il processo di accumulazione nelle condizioni che esso vuole. Condizioni che mantengono intati tutti i privilegi, tutte le rendite, tutte le storture sulle quali la struttura di potere democristiano si basa. Ma la giusta attenzione alla distruzione delle forze produttive, la giusta attenzione alla crisi non deve far dimenticare i processi di ristrutturazione in corso nell'economia nazionale e il pesante recupero della produttività.

Non si tratta di nostre impressioni: i dati parlano chiaro, non si può certo dire che questi ultimi anni siano stati anni di sciopero degli investimenti da parte della borghesia. Gli investimenti ci sono stati, ma a carattere sostitutivo, e non hanno determinato dunque occupazione aggiuntiva, bensì nei diversi rami dell'industria e dell'agricoltura essi hanno determinato espulsione di forza lavoro. Mentre è aumentata la disoccupazione, e si è ristretta la base produttiva, è aumentata la produttività del lavoro. Proprio mentre i padroni, il governo e Giorgio Bocca, blaterano sull'assenteismo i dati mostrano come la durata media del lavoro operaio in fabbrica non sia diminuita. Il recupero della produttività è realizzato anche per altro verso. Il decentramento produttivo e la diffusione del lavoro a domicilio mantengono in vita interi rami dell'industria - rami peraltro esportatori - che occupano vasta parte di forza lavoro femminile, di donne proletarie e cioè che sono tenute divise dalla classe operaia, in condizioni di sotto salario, in totale assenza di difesa sindacale di qualunque forma di difesa previdenziale, in condizione di crescente supersfruttamento.

Aumentano i prezzi, il tasso di sconto, la produttività del lavoro, la durata del lavoro medio settimanale; le uniche cose che diminuiscono sono la base produttiva e l'occupazione. Siamo dunque in presenza di un processo di ristrutturazione che è già in atto da parecchio tempo. In questa fase i padroni vogliono la libertà di portarlo avanti fino in fondo. In questa direzione andavano le proposte del defunto piano a medio termine, il cui senso antioperaio è ripreso completamente dal programma economico del governo Moro II. Il piano, va sottolineato, comporta una serie di finanziamenti alle imprese nella sostanza senza contropartite. Il che significa che le grandi imprese lo utilizzeranno come a loro più sarà gradito; in pratica come hanno fatto finora senza alcuna modificazione degli orientamenti produttivi, e quindi escludendo in maniera assoluta qualunque prospettiva di riconversione.

Nel frattempo, data la massiccia situazione o mancato inserimento della forza lavoro, la conseguente esplosione della disoccupazione si pone il problema di come sussidiare in qualche modo l'esercito industriale di riserva.

E' con riferimento a questi aspetti che va analizzata la posizione del Pci, del partito revisionista, e delle organizzazioni sindacali, in larga misura subordinate alla linea del compromesso storico. La linea perdente - e pertanto avventurista e pericolosa del Pci - sul tema dell'occupazione si esprime in alcuni punti centrali.

Il primo è relativo al tipo di vertenza condotta a livello generale e regionale, per cui mentre si contrattano nuovi posti di lavoro con criteri verticistici e prescindendo dalle mobilitazioni di massa, i padroni chiudono le fabbriche o licenziano.

Il secondo è relativo alla disponibilità a baratare la rigidità della forza lavoro in cambio di un programma di riconversione senza alcuna garanzia.

Il terzo, più grave, che si pone con chiarezza in questo periodo, è il vero e proprio segnale di via libera ai processi di ristrutturazione, limitando la garanzia dell'elemosina all'esercito industriale di riserva con la proposta di Ziccardi del piano di preavviamento al lavoro, da finanziare anche con i soldi tratti dalle tasche dei lavoratori.

C'è dunque un vuoto di proposte da parte delle forze tradizionali del movimento operaio sul tema della difesa dell'occupazione, e della conquista di un posto di lavoro. Questo vuoto va colmato dalla sinistra rivoluzionaria che deve essere capace di produrre risposte nuove, risposte che riguardano la difesa e la conquista del posto di lavoro.

Il nostro è un convegno nazionale perchè il problema è nazionale. Se nel Mezzogiorno la disoccupazione acquista aspetti di particolare gravità, ciò non significa che il problema non sia altrettanto grave per i giovani in altre regioni. Sarà bene dunque scendere un poco nel dettaglio della problematica che a livello nazionale si apre e dei tentativi di risposta che stanno venendo fuori.

Toccheremo essenzialmente i punti riferiti al problema giovanile, per poi far riferimento a quel che succede nel Mezzogiorno. Per noi il problema della disoccupazione giovanile non può essere disgiunto dal problema più generale della disoccupazione. Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli ha mostrato come siano stati proprio i giovani, tra i disoccupati, a mettersi all'avanguardia. Certo, la maggior parte dei disoccupati sono uomini adulti [«I padri di famiglia»], come amano essi stessi definirsi, ma i giovani ex apprendisti, ma anche ex studenti, diplomati o universitari, quelli più attivi, sono quelli che costituiscono la struttura dei delegati.

Noi dobbiamo dare ai giovani l'indicazione di scegliere se inseguire progetti di riqualificazione, per professioni o occupazioni che non ci saranno, oppure se partire duramente subito, nelle città, nei quartieri e nelle scuole, per la lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro. I corsi di qualificazione professionale [come vogliono essere i corsi di preavviamento al lavoro] presuppongono che il problema sia quello della qualificazione.

Questo problema c'è, ma senz'altro non è quello centrale. Accettando la proposta di preavviamento, la Fgci mostra la sua subordinazione alla scelta del capitale: quella cioè di tenere sotto controllo una quota dell'esercito industriale di riserva e per di più una quota particolarmente turbolenta. Certamente, è una proposta; ma certamente non è una buona proposta. Non si tratta per noi di farla propria, si tratta di respingerla senza aver paura di far la figura dei «minoritari e primitivi». La nostra linea «primitiva» *e rivoluzionaria è che i giovani lottino insieme agli altri disoccupati. o meglio, che essi imparino dalla lotta dei disoccupati organizzati, che hanno saputo respingere la linea perdente del Pci.*

Certo, se i corsi di riqualificazione sui quali si è espresso con particolare favore Agnelli, passeranno, i nostri compagni saranno pronti in prima linea a lottare perchè essi diventino strumenti di organizzazione del proletariato giovanile. Questo è fra l'altro un principio generale di linea: fare in modo che le scelte che la borghesia impone per dividere il proletariato, per tenerlo sotto controllo clientelare, si ribaltino contro di essa. E questo fra l'altro è stato dimostrato dalla lotta dei cantieristi a Napoli, che hanno rappresentato il primo nucleo di aggregazione della lotta per un lavoro stabile e sicuro; altri compagni parleranno del movimento dei disoccupati a Napoli e scenderanno nel merito di questioni quali la situazione economica e sociale della Campania, il perchè questa è la regione dove si verifica un così alto grado di disoccupazione, la storia del movimento, il modo con cui i disoccupati hanno saputo rapportarsi con il movimento operaio organizzato, il tema del corsismo e del cantierismo a Napoli.

Compagni, io farò riferimento essenzialmente al metodo seguito dai disoccupati organizzati, perchè per noi non si tratta di ripetere pedantemente l'esperienza di Napoli e costruire in tutta Italia comitati di disoccupati organizzati colle stesse caratteristiche di quelli di Napoli. In tal caso andremo di sicuro incontro a fallimenti. Per noi si tratta invece di individuare una corretta linea di lotta per l'occupazione che scaturisca dall'inchiesta condotta nelle singole regioni e nelle singole situazioni, con capacità di produrre obiettivi rivendicativi effettivamente sentiti dalle masse.

Ciò che i disoccupati ci hanno insegnato è: 1° che non bisogna fermarsi davanti alle promesse. Mentre i sindacati in Campania stancamente, ormai da anni, trattano col governo su un piano generale per lo sviluppo dell'occupazione [vertenza Campania] e intanto i padroni chiudono le fabbriche, e licenziano, i disoccupati scendono in piazza con forme di lotta dure per avere non assicurazioni ma un lavoro subito. 2° che la disponibilità o meno di posti di lavoro non è un dato immodificabile, in quanto dipende dalle esigenze dell'economia, bensì un dato che dipende dalla forza del proletariato, dai rapporti di forza tra il proletariato e la borghesia. 3° che la lotta per il lavoro va fatta non attraverso una trattativa al vertice, in cui i padroni o gli istituti regionali dichiarano quali sono le loro disponibilità e cosa possono fare in questa situazione di crisi, bensì attraverso un contatto diretto, attraverso la classe operaia occupata, una inchiesta sulla reperibilità da farsi in rapporto alle esigenze di un lavoro stabile e sicuro per i disoccupati e di condizioni sociali migliori per le masse popolari. 4° che i piccoli contentini vanno respinti. La logica del sussidio oggi aspettando il posto domani, non regge. Il sussidio, cioè la possibilità di sopravvivere miseramente alle spalle dei proletari occupati, è una alternativa al lavoro stabile e sicuro, che i padroni sono anche disposti a concedere. 5° che è possibile sconfiggere gli aspetti più opportunistici della linea sindacale, costringendo il sindacato a seguire le indicazioni del movimento e farsi carico, sia pure all'interno di una infinità di contraddizioni, della spinta proletaria.

Certo, il movimento dei disoccupati è tuttora un fatto urbano e campano. La storia della classe operaia di Napoli ne spiega in gran misura l'origine e lo sviluppo; esso si può generalizzare alle città meridionali. Ma in tutto il Mezzogiorno, in tutta l'Italia si può generalizzare il metodo seguito dai disoccupati organizzati. A Napoli i disoccupati gridavano «Bosco non tremare, vogliamo solo lavorare». Ma il fatto è che Bosco ha veramente motivo di tremare. L'obiettivo di un posto di lavoro stabile e sicuro per tutti è un obiettivo rivoluzionario.

SPECIALE

Organizziamoci contro il carovita!

LE CONTROPARTI CI SONO: IL GOVERNO E LE GIUNTE COMUNALI

In questa pagina sono riportati alcuni dati sugli ultimi aumenti di alcuni generi alimentari. La situazione, poi, peggiorerà ulteriormente a causa della svalutazione della lira voluta dai padroni per incentivare l'esportazione e aggravare il ricatto nei confronti delle masse popolari. Attraverso una simile politica dei prezzi e delle tariffe pubbliche [luce, telefono, gas, trasporti] anch'esse in continuo aumento come ben sappiamo, governo e padroni vogliono una drastica riduzione dei consumi popolari, costringendo i lavoratori a livelli di vita da immediato dopoguerra.

Dai proletari si vuole che abitino in case fatiscenti, che non mangino più carne, nè frutta, nè verdura, che rinuncino al telefono, alla '500, alle vacanze, e tutto questo per mantenere ai padroni alti livelli di profitto anche in periodo di crisi. E così da una parte si regalano miliardi alla Sip, ai petrolieri, agli speculatori dell'edilizia, alle grandi industrie alimentari, alle grosse catene di distribuzione, ai grandi intermediari e dall'altra si affamano i piccoli produttori e i consumatori.

Questa è la scelta dell'attuale governo democristiano e di tutti quelli che l'hanno preceduto.

L'Italia è il paese, in cui, invece di sviluppare e meccanizzare l'agricoltura, la si è distrutta, grazie anche alle scelte operate dal MEC, per cui oggi dal punto di vista alimentare dipendiamo quasi totalmente dall'estero.

L'Italia è il paese in cui anni fa si dava un premio agli allevatori per ogni vitello macellato e che oggi importa quasi totalmente il fabbisogno di carne e sempre più latte.

L'Italia è il paese in cui ogni anno vengono distrutte enormi derrate di prodotti agricoli per tenere alti i prezzi. Se 3†4 del salario vanno tra affitto, tariffe pubbliche e quel vestito o paio di scarpe che almeno una volta all'anno bisogna pur comperare, quello che resta è paurosamente poco.

I prezzi dei generi alimentari continuano a crescere e c'è da chiedersi cosa mangeranno tra poco le famiglie dei proletari, con gravi conseguenze anche sul piano della salute, che vanno ad aggiungersi alla nocività delle condizioni di lavoro e di abitazione. Perchè aumentare vertiginosamente i prezzi dei generi alimentari? Chi dobbiamo ringraziare?

Il governo in primo luogo, le sue scelte politiche di fondo, e i suoi strumenti: Comitato interministeriale prezzi [Cip], Comitato interministeriale programmazione economica [Cipe] e i prefetti che presiedono i comitati provinciali prezzi [Cpp]. Attraverso tutti questi organismi il governo ha sotto controllo i prezzi di alcuni generi alimentari di prima necessità: pane, latte, zucchero, pasta, carne; inoltre ha il potere di fissare i prezzi di qualunque merce, anche all'atto dell'importazione, e può requisire i prodotti agricolo-alimentari eccedenti sul mercato per rimetterli in circolazione a prezzo controllato, impedendo quindi le sistematiche distruzioni speculative. Bisogna imporre con la lotta, che tutti questi ampi poteri vengano usati a favore e non contro i proletari: finora infatti Cip e Cpp sono serviti solo a ratificare gli aumenti richiesti dalla grande industria alimentare, dagli speculatori, dagli agrari, dagli imboscatori, dalle grandi catene di distribuzione, tutte legate a grandi gruppi monopolistici nazionali e miltinazionali [Unilever, Fiat, Montedison, ecc.].

Facciamo solo un esempio molto significativo: l'anno scorso i Cpp di Parma e Perugia concessero un forte aumento della pasta nella loro provincia, e guarda caso Parma è la sede della Barilla e Perugia della Buitoni!

Anche le giunte comunali devono essere il bersaglio di un movimento di lotta che le costringa a venire allo scoperto sulla questione dei prezzi, usando gli strumenti di cui a loro volta dispongono per calmierare e imporre prezzi politici. L'amministrazione comunale ha sotto il suo controllo i mercati all'ingrosso: Ortomercato, Pubblico macello, mercato del pesce, del pollame, ecc. strutture pubbliche attraverso le quali la città si approvvigiona;

uno potrebbe pensare che ci sia un controllo adeguato, una tutela reale degli interessi dei consumatori, e invece no, tutto il contrario. Nei mercati all'ingrosso spadroneggia un numero ristrettissimo di supergrossisti che comperano tutto quello che arriva e poi fissano i prezzi a loro piacimento, in condizioni praticamente di monopolio. Così si spiega come mai per esempio le mele entrano all'Ortomercato a 150 lire al chilo e ne escono a 450- 500, come mai le patate, chiamate oggi «patate d'oro», imboscate per un certo periodo, risaltano fuori con un prezzo che è passato da 130 lire al chilo a 350 lire al chilo, e così via. L'intermediazione parassitaria agisce indisturbata con la complicità dei poteri pubblici, mentre tutte queste operazioni di passaggio, pagate alla fine dagli ultimi anelli della catena: piccoli dettaglianti e consumatori, sono vietate dalla stessa legge.

La classe operaia sta entrando pesantemente nel merito di tutte queste questioni. Lotte si stanno già attuando o si stanno preparando in varie situazioni e vanno dalla grossa campagna di denuncia a livello di quartiere per far chiarezza su quali sono i nodi da tagliare per primi e sulle controparti, al sabotaggio dei supermermercati con lo sciopero della spesa, al rifiuto organizzato di pagare gli aumenti che quasi settimanalmente questi praticano oggi su un prodotto e domani su un altro, alla richiesta sistematica e organizzata di pane comune ai grossi fornai, alla manifestazione in Comune, al blocco di qualche mercato all'ingrosso.

A Milano oggi si svolgerà una grande giornata di mobilitazione organizzata dal Comitato provinciale di lotta contro il carovita.

Banchi di vendita verranno organizzati in diversi quartieri della città. Oltre a vendere alcuni generi a un prezzo ribassato, si farà propaganda, spiegando alla popolazione i meccanismi che fanno lievitare i prezzi. E' un'iniziativa che va generalizzata a tutte le città.

Come i proletari di un quartiere di Milano hanno discusso e preparato la giornata di mobilitazione contro gli aumenti dei prezzi

Oggi in tutta la città punti di vendita alternativi - Nel comitato di quartiere di Crescenzago la discussione e le proposte dei compagni - «Gli alimentari, insieme all'affitto, sono la voce che incide di più sul salario operaio» «Il mercatino va benissimo, ma c'è il rischio che tutto finisca lì» - «Anche i negozianti sono schiacciati dall'ingrosso»

La settimana scorsa al Comitato di Quartiere di Crescenzago a Milano si è discusso sulla lotta al carovita. Si è parlato dell'organizzazione di un banchetto di vendita per oggi. Ho registrato la discussione dei compagni per capire quale risultato vogliono ottenere, quali sono le loro aspettative, con chi sono collegati, la proposta che vogliono fare alla gente del loro quartiere.

Parla Giorgio dell'Aem operaio sui 45 anni: «Gli alimentari insieme all'affitto sono la voce che incide più forte sul salario, senz'altro oltre il 40 % : questo tutti i lavoratori lo sanno. Perciò queste giornate devono essere di propaganda politica e le vendite servono a dimostrare che se ci fossero legami diretti fra vendita al minuto e fonti controllate dalla pubblica Amministrazione si potrebbero risparmiare molti soldi sulla spesa eliminando i passaggi parassitari.

Il prezzo della carne per esempio è fatto da pochi grossisti che non passano nemmeno dal macello comunale e se ne fregano delle leggi. Le leggi ci sono, tra l'altro, e non sarebbero nemmeno sbagliate. Questa giornata va preparata bene nei comitati che sono impegnati nella vendita: la piattaforma è da discutere e da lanciare con la raccolta di firme e indirizzi: bisogna essere presenti in tanti alla vendita per parlare con la gente, distribuire il volantino e spiegare bene il perchè del banchetto, perchè non vogliamo sostituirci al negoziante ma organizzarci nei quartieri per costringere l'ente pubblico a fare qualcosa. Cosa fa la Soveco le cui azioni sono in mano al Comune? Per esempio abbiamo già questo strumento da far funzionare: invece oggi ha Soveco compra anche lei dai grossisti. Noi non vogliamo vendere tutti i sabati per fare un mercatino di quartiere. No. Noi vogliamo sollecitare l'attenzione dei lavoratori e proporre di organizzarci: molti molti devono venire un domani a manifestare al Comune o alla Regione per chiedere un intervento serio.

È importante poi parlare coi negozianti: non vogliamo danneggiarli con la nostra vendita, non vogliamo sostituirci a loro ma far capire che è proprio la distribuzione che sta alle spalle del negoziante che va modificata. Però nei quartieri colpiremo anche il negozio speculatore! Il discorso ai negozianti è anche in difesa del loro posto di lavoro, anche loro sono schiacciati dall'ingrosso e dalla grande distribuzione. Vogliamo attaccare i Supermercati e la loro forma dei prezzi-civetta che illude i compratori.

Enzo (insegnante): la piattaforma è generale e coinvolge tutta la città. Ci siamo collegati al Comitato di Lotta contro il Carovita. È importante raccogliere le firme di singoli ma anche adesioni dei Cdf. Il punto sulla Soveco sembra contrastare il discorso di alleanza che vogliamo fare ai piccoli negozianti: in realtà la Soveco va utilizzata non come dettagliante ma come distributrice.

Marilisa: però la piattaforma va scritta bene, dobbiamo evitare le parole difficili.

Claudio (operaio metalmeccanico delegato di fabbrica): la Soveco deve diventare un organismo che tuteli i prezzi e spezzi la catena dell'ingrosso, deve diventare un grossista lei.

Mauro (commesso viaggiatore): la Soveco deve fare un intervento al dettaglio in quei quartieri dove c'è il grosso supermercato e basta, o comunque dove ci sono condizioni di monopolio e i negozi se ne approfittano. Così sona da utilizzare anche i mercati comunali, che però hanno caratteristiche igieniche e di qualità non buone. E anche lì poi non c'è controllo: quando entra l'Annonaria nei mercati comunali è tutto un fuggi fuggi....

Giorgio: bisogna che Soveco, Centrale del latte, Ortomercato siano in mano ai partiti di sinistra che devono mettersi alla prova anche lì.

Enzo: a Pavia c'è un'esperienza interessante sulla carne: la vendita è gestita dal Comune....

Giorgio: il pericolo può essere che all'estero boicottino un «Ente rosso» soprattutto perchè il mercato internazionale è legato agli interessi dei grossisti. Si faranno delle lotte anche su questo per smascherarli quando sarà il momento!

Nico (delegato di una fabbrica chimica del quartiere): organizzativamente come facciamo?

Enzo: la cosa più difficile sarà come organizzarci concretamente coi lavoratori sul caro vita: il mercatino andrà benissimo ma il rischio è che tutto finisca lì. E' essenziale riuscire a fare un discorso chiaro: le firme sono un aspetto concreto perchè portano l'attenzione sulla piattaforma: questo è uno. Per esempio un'altra cosa è fare riunioni con le massaie per partire anche dalla loro esperienza e perchè propongano anche loro delle forme di lotta.

Giorgio: bisogna parlare anche dei posti di lavoro: per esempio è una balla che i giri del mercato all'ingrosso sono anche tanti posti di lavoro; anzi con una migliore organizzazione migliorerebbe anche l'occupazione nel settore.

Oronzo (studente): le massaie le capiscono queste cose, che bisogna lottare, Il problema è che poi devi fare le cose in tempi brevi, se fai l'assemblea la gente vuole poi vedere momenti di lotte, non devi fare la manifestazione per esempio dopo tre mesi!

Nico: bisogna anche portare i lavoratori al Consiglio di zona, quando si riunisce la commissione Annona. A livello centrale a me sembra importante il prefetto.

Claudio: il rischio è anche che dopo la raccolta di firme non se ne fa più nulla: anche delle firme bisogna decidere che ne facciamo; dobbiamo rendere continuativa la questione.

Giorgio: è già continuativa dall'anno scorso, quando abbiamo iniziato con la lotta per la luce. Certo la gente si smonta se non vede risultati.

Oronzo: ci si rende conto che ci si scontra con i monopoli, con cose grosse: se non si ottiene nulla poi si pensa che non c'è niente da fare, che sono troppo forti.

Enzo: certo bisogna fare casino per coinvolgere anche i partiti; obbligarli, per esempio a uscire con un loro manifesto.

Claudio: comunque il momento importante non è la vendita: è il dopo. Tu vai a toccare il marcio ma poi lo devi affogare!

Annalena Ferraris

La piattaforma del comitato contro il carovita di Milano

1) Blocco generale all'ingrosso dei prezzi dei generi di prima necessità;
2) controllo popolare esercitato attraverso i Consigli di zona, Comitati di quartiere, Consigli unitari di zona e Consigli di fabbrica sugli organismi pubblici preposti alla distribuzione dei prodotti alimentari e richiesta della pubblicizzazione del bilancio;

3) impegno da parte dell'amministrazione comunale ad esercitare i poteri di controllo di cui dispone nei confronti dei mercati all'ingrosso per svolgere una funzione calmieratrice e porre fine ad ogni abuso;

4) impegno da parte dell'amministrazione comunale a colpire il meccanismo di formazione dei prezzi all'origine e non alla fase finale del processo:

a) spezzando il potere monopolistico delle grandi catene di distribuzione e dei superintermediari, acquistando grosse partite alla produzione;
b) distribuendo direttamente questi prodotti attraverso i suoi canali, marcati comunali, Soveco (o altri centri comunali della provincia) che si richiede però sia presente tutti i giorni in tutti i quartieri con disponibilità e varietà di prodotti (cioè tutti i generi di prima necessità: carne, pasta, zucchero, olio, burro, formaggio, oltre a frutta e verdura) superiore all'attuale, totalmente insufficiente a sopperire al fabbisogno della popolazione;
c) rifornendo anche tutti quei negozianti che volendo sottrarsi alla forca dell'intermediazione ne facciano richiesta;

5) impegno da parte dell'amministrazione comunale di far rispettare la legge regionale del 22 dicembre 1975 che impone l'uso delle strutture pubbliche per il commercio all'ingrosso (Ortomercato, Pubblico macello, mercato del pesce ecc. ecc.) contrastando la tendenza delle grosse catene di distribuzione e dei supergrossisti a crearsi strutture private per sottrarsi a qualsiasi forma di controllo, portando anche un grave attacco all'occupazione dei lavoratori dei mercati pubblici;

6) si richiede inoltre all'amministrazione comunale di fornire gratis o comunque a prezzi fortemente ribassati prodotti di prima necessità alle fabbriche occupate e in cassa integrazione e di istituire e approvvigionare direttamente mense interaziendali e popolari di quartiere;

7) denunciamo infine le responsabilità dei prefetti per la totale inadempienza della funzione calmieratrice che dovrebbe esercitare nei confronti di alcuni generi come la pasta, pane e carne e l'uso antipopolare che fanno dei loro poteri anche in questo campo, riservandoci di adottare adeguate forme di lotta al riguardo.

I punti di vendita oggi a Milano

BAGGIO: via F. Armate ang. via Rismondo

BONFADINI: viale Ungheria davanti al supermercato

CRESCENZAGO: via Padova davanti allo Sma (Pontenuovo)

DATEO: viale Regina Giovanna all'altezza del N. 24

ROMANA: piazza Medaglie d'Oro

orario: alla mattina circa dalle ore 10

Verranno venduti i seguenti generi alimentari:

CARNE: pacchi confezionati da circa Kg. 2 a lire 2.800/Kg. contenenti carne di vitellone arrosto, bistecche, spezzato, bollito in pezzi da circa 1/2 Kg.

MELE golden a L. 160 al Kg. (coop. produttori della Val Staffora)

FORMAGGIO tipo stracchino a L. 200 all'etto (prodotto nella val Scalve)

OLIO vergine di oliva a L. 1.400/litro (produzione pugliese) lattine da 10 litri.

Ricordiamo qualcuno degli aumenti

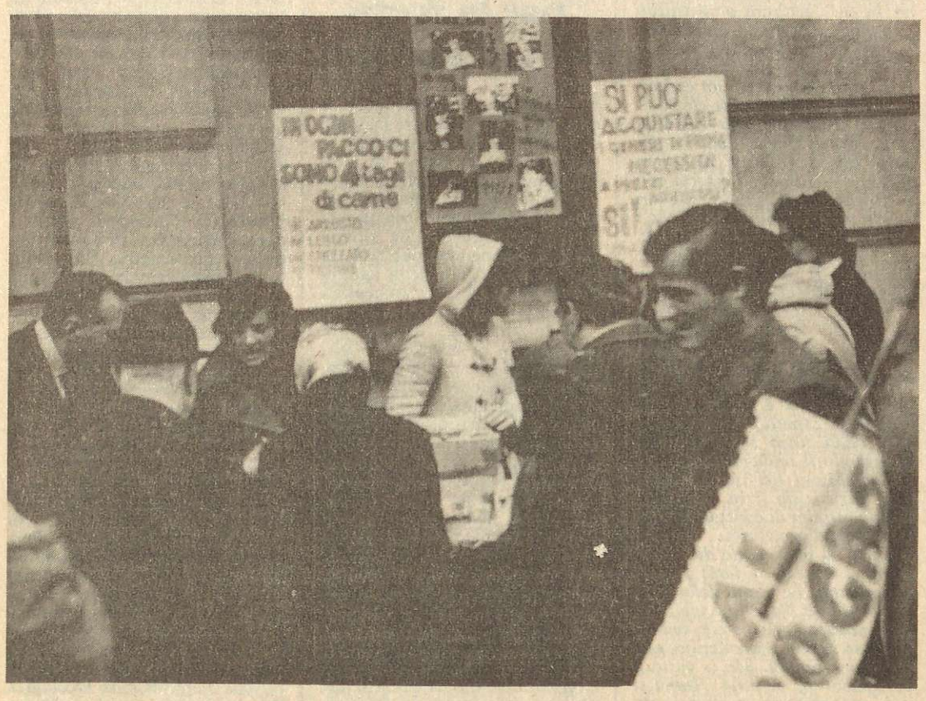
Tutti i giornali dedicano ormai ampio spazio agli aumenti sempre più vertiginosi dei prezzi dei generi di prima necessità. Rivediamo alcuni di questi rincari:

carne: il filetto di bue è arrivato ormai a 7.100 lire al chilo, la polpa scelta a 4.800 lire.

patate: negli ultimi mesi le patate sono passate da 130 a 370 lire il chilo;
burro: anche qui l'aumento è impressionate. In pochi mesi da 1.700/1.800 a 2.900 lire al chilo;

caffè: per un chilo di caffè si spendono adesso 3.600 lire.
zucchero: un chilo costa 460 lire. Nel 1970 la cifra era 275 lire.
prosciutto crudo: un chilo 7.460 lire (solo pochi anni fa 4.200 lire al chilo);
salame: 7.300 lire, nel 1970 4.900;
pasta: un pacco di un chilo 460 lire, fino a poco fa circa 300 lire;
riso: un chilo 500 lire, nel '70 390 lire.

L'esperienza del Comitato del quartiere Isola a Milano



I compagni del Comitato di Quartiere Isola hanno appena allestito il banchetto della carne e già la gente si ferma a discutere e ad acquistare. Le casalinghe dicono che non si può andare avanti così, che è giusto attuare prezzi politici perchè la carne deve essere a disposizione di tutti.

Il comitato di Quartiere Isola invita tutti alla sede del Comitato per discutere sulle cause politiche degli aumenti e per compilare una piantina dei negozianti della zona e confrontarne i prezzi. «Si potrebbe fare un'assemblea» dice la compagna Lorenza «coi negozianti, tra l'altro è tutta gente che ha fatto l'autoriduzione, gli si può fare la proposta di riduzione dell'Iva e comunque va tenuto presente che i negozianti sono degli alleati e quasi mai una controparte. Da ribadire c'è che la gente è perfettamente cosciente della piramide dei prezzi e vuole farla finita».

A Pavia il Comune vende la carne a metà prezzo

Un colloquio telefonico con l'assessore Lissandrin, del Pci - Un'esperienza che va avanti dal '73

Quando diciamo che i Comuni possono perseguire una certa politica anzichè un'altra e soprattutto i Comuni rossi che possono portare avanti un discorso dalla parte dei lavoratori, si tratti del problema della casa come dei trasporti, delle tariffe pubbliche come del carovita, diciamo una verità concretamente dimostrabile. E che noi vogliamo, non contrapporci, ma servire da pungolo nei confronti di un'amministrazione di sinistra. è altrettanto vero: ogni nostra iniziativa, ogni manifestazione è tesa, non solo a creare un movimento popolare intorno a questi argomenti, ma anche a stimolare chi ha tutti gli ingredienti per intervenire come una Giunta di sinistra.

Trattando adesso il tema del carovita, è ovvio che la nostra azione si indirizzi sia verso originali iniziative che siano un esempio di come si possono fare le cose, sia verso la ricerca di fatti già avvenuti che possono essere indicativi nei confronti di una lotta intrapresa.

Come nel caso di Pavia: abbiamo parlato per telefono con l'assessore comunista Graziano Lissandrin, il quale ci ha spiegato come il Comune della sua città vende, ormai dall'ottobre del '73 la carne a metà prezzo. «Non per questo» ci ha detto l'assessore «la qualità è scadente, come la gente, potrebbe pensare. Anzi! Noi, comune di Pavia ci riforniamo direttamente dal produttore, in Emilia, saltando tutti quei passaggi intermedi praticati dal mercato nazionale.

Abbiamo poi creato dei nostri laboratori dove lavoriamo la carne e li abbiamo dati in concessione non prima di aver concordato preventivamente i prezzi. Molti macellai di Pavia hanno risposto al nostro appello e si sono riuniti in Cooperative: da loro si compra il bollito senza osso a 2000 lire al Kg., la polpa a 3.000 lire e a 4.200 la polpa scelta, in sostanza il cittadino ha un risparmio del 10-15% rispetto al mercato normale.

Oltre alla carne vendiamo anche frutta e verdura e prodotti caseari (questi ultimi ce li fornisce una ditta a prezzo concordato). I primi tempi sono stati duri: i grossisti si sono scatenati, andavano da uno e dall'altro come cavallette impazzite e le proposte ti puoi figurare quali erano, soldi sotto banco, prezzi di favore ecc., ma devo dire che Pavia ha brillantemente superato gli attacchi ed è riuscita concretamente a difendere il salario dei lavoratori. Ci siamo resi conto del nostro successo, non solo perchè la gente non aspettava altro, ma anche quando altre città si sono rivolte a noi per copiare la nostra iniziativa.»

Alcuni esempi di lotta dalle fabbriche e quartieri

MESTRE: sciopero della spesa e presidio al supermeracato Cà d'Oro del quartiere proletario San Marco. Praticava prezzi più alti dei negozi centrali.

BRA: i pensionati di un quartiere formano e autogestiscono una cooperativa per procurare generi alimentari direttamente alla fonte.

MILANO: alla Fargas e alla Carboloy vendita di carne organizzata dal Cdf e dagli operai in lotta. Pacchi di carne a prezzi proletari forniti direttamente dai produttori.

TORINO: gli operai Fiat in corteo ai mercati all'ingrosso esigono l'intervento della giunta rossa sui prezzi alimentari.

Sono questi i momenti significativi che hanno preceduto la più grande e generalizzata risposta operaia al carovita: con le giornate di giovedì e di ieri la lotta al carovita ha fatto un salto di qualità di grande importanza. Migliaia di lavoratori sono usciti dalle fabbriche contro il governo Moro e il selvaggio aumento dei prezzi.

Centinaia di cortei, molto spesso decisi autonomamente sulla iniziativa dei reparti più combattivi, hanno bloccato strade, ferrovie, hanno percorso i quartieri, sono andati alle prefetture.

Dai quartieri sta già venendo una prima risposta: organizzarsi nei comitati di lotta al carovita.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: la questione femminile (8)
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Scuola aperta
14,55: Eurovisione - Rugby
16,45: La mia casa e il mondo
17,05: Dedalo
17,55: Estrazioni del lotto
18,10: Sette giorni al Parlamento
18,35: Tony e il professore
19,28: Notizie del telegiornale
19,30: Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Dal primo momento..
22,00: Az - Telegiornale

SECONDO
18,00: Rubriche del telegiornale
18,25: Pop concerto
19,00: Telegiornale - Notizie
19,02: Sabato sport
19,30: Telegiornale - Studio aperto
20,45: C'è musica e musica
21,40: Cannon
22,30: Incontro con Guido Manusardi
Telegiornale - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 22,50 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino 9: Voi e io; 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 13,20: La Corrida 15,40: Gran varietà; 20: «Ifigenia in Aulide»: musica di C. W. Gluck.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro 15,40: Gli strumenti della musica 17,50: Kitsch; 19,10: Lucia Alberti 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura 13: La musica nel tempo; 14,30: «Mi non», musica di Jules Massenet 18,45: La grande platea.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 18 marzo:

Paolo, Maurizio, Primo dell'impresa Tonello di Mestre (Ve)	1.5
Vinti a carte a Marghera (Ve)	10.0
Un compagno delle imprese di Porto Marghera (Ve)	10.0
Compagni della Sip di Mestre (Ve)	10.0
Compagni delle Fs di Mestre	33.0
Mercatino di Marghera	6.5
Carnevale rosso a Mestre	23.0
Resti di una cena a Mestre	6.0
Compagni metalmeccanici di Venezia	6.0
Alvise di Venezia	2.0
Compagni lavoratori della scuola Venezia	30.0
Compagni dell'Acnil di Mestre	7.0
Compagni della Sip di Mestre	37.5
Sottufficiali democratici A.M. del Coord. Triveneto	27.0
Ucci di Portogruaro (Ve)	10.0
Compagni di Teglio Veneto	1.0
Vendendo manifesti a Portogruaro	3.0
Lotteria rossa a una cena di laurea a Venezia	12.2
Colletta ad una matrimonio a Venezia	30.0
Alvise di Venezia	7.5
Compagni dell'Enel di Mestre	10.0
Lavoratori studenti di Mestre	5.0
Ennio di Feltre (Bl)	5.0
Una femminista di Feltre (Bl)	2.0
Vendita militante a Mestre e Marghera (Ve)	56.6
Federazione di Milano	142.0
Totale	437.2
Precedente	10.669.7
Complessivo	11.106.9

Ao Avanguardia Operaia

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale devono comunicare il loro recapito e numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

BOLAGN: ATTIVO
Mercoledì 31 alle ore 20,30 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, riunione operaia su «Gestione sindacale dei contratti». Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e i lettori del QdL.

TORINO: COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE PIEMONTESE
Martedì 23 alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12 si terrà la Commissione Scuola Regionale Piemontese. Odg: relazione del seminario di Napoli conferenza regionale sull'occupazione giovanile.

MILANO: COORDINAMENTO NAZIONALE INGEGNERIA
Tutti gli interventi di Ao nelle facoltà di Ingegneria devono inviare almeno un compagno alla prima riunione di coordinamento del 20 marzo alle ore 15 alla Casa dello studente in viale Romagna a Milano. Odg: discussione sul documento dei 18; preparazione della conferenza nazionale del 9-10 aprile a Firenze.

BOLOGNA: CONFERENZA DIBATTITO
Giovedì 25 alle ore 21 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, conferenza dibattito su «La sinistra di fronte alla crisi e alla prospettiva di governo delle sinistre». Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e i lettori del QdL.

ROMA
Domenica 21 alle ore 19 alla libreria Uscita di Banchi Vecchi a Roma prima riunione dei circoli culturali giovanili. Odg: struttura del lavoro.

Avviso per tutte le compagne della Commissione Lavoro Donna di Milano: il calendario delle riunioni di questa settimana è così fissato: lunedì ore 18 Commissione su consultori e aborto; martedì ore 18, incontro con le compagne di fabbrica; mercoledì attivo di sezione, in tutte le sezioni dove le compagne non abbiano ancora dibattuto i temi dell'attivo nazionale; giovedì ore 18, Commissione in preparazione dell'attivo di Roma.

CRONACHE REGIONALI

Lombardia

Donat-Cattin e l'Enel impongono a Mantova una centrale nucleare inutile e dannosa per l'ambiente

Mentre la provincia di Sondrio ha respinto la centrale prevista in Val Chiavenna, è stata sancita la costruzione della centrale di Borgoforte - Scarsa opposizione degli enti locali Le prospettive occupazionali - I pericoli di turbamento dell'equilibrio ecologico-ambientale

Il convegno interregionale svoltosi a Cremona la settimana scorsa ha praticamente sancito la costruzione della centrale nucleare nella zona Borgoforte-Portiolo in provincia di Mantova.

Dunque l'Enel e Donat Cattin ce l'hanno fatta! Mantova dovrà subire la centrale nucleare. Il gioco non era riuscito a Sondrio dove al primo sentore di installazione di centrale nucleare si è verificata una generale alzata di scudi da parte della popolazione e degli enti locali al punto che l'assessore alla comunità montana Mazza aveva dichiarato: *«Questa centrale non la vogliamo. La popolazione è pronta a difendersi, a costo di arrivare allo scontro fisico con le imprese che venissero a costruirla»*. Di fronte a tanta decisione l'Enel aveva fatto precisamente marcia indietro.

La stessa cosa non è avvenuta purtroppo a Mantova. La carenza di una adeguata e decisa risposta a livello politico da parte degli enti locali, i quali sulla questione della centrale hanno tenuto un atteggiamento ambiguo fatto di «no» puramente formali, la disinformazione e impreparazione a livello di opinione pubblica unite a un certo scetticismo (si era convinti che la proposta dell'Enel fosse una semplice «boutade») hanno permesso all'Ente elettrico di uscire vincente dal confronto. Al punto che l'Enel addirittura «maramaldeggia» con la richiesta di affiancare alla prevista centrale da 1.000 megawatt un'altra di uguale potenza.

Evidentemente sono state poca cosa le dichiarazioni del presidente della Provincia Lotti (Pci) e del sindaco Usvardi (Psi) che non avrebbero accettato decisioni prese al di sopra delle loro teste; lo spettro della disoccupazione che attualmente attanaglia Mantova (da sempre area depressa) ha senza dubbio giocato un ruolo determinante in questa vicenda ed ha costituito il «deterrente psicologico», l'asso nella manica in mano all'Enel.

Le prospettive di lavoro che si aprirebbero con la costruzione della centrale per 1.800/2.000 persone in una provincia che vede attualmente 4.000 disoccupati e un numero di lavoratori in cassa integrazione percentualmente più alto della Lombardia, hanno impedito agli enti locali, politici e sindacali un irrigidimento totale nei confronti dell'Enel. Anche se tutti sono convinti che questa centrale a noi non serve, non serve al nostro sviluppo economico, alla nostra agricoltura, al nostro turismo e nel contempo ci crea molti problemi di ordine ecologico-ambientale. Perchè, pur non volendo fare del catastrofismo ecologico, questi problemi si pongono in tutta la loro evidenza. Per quanto l'Enel e altre voci non del tutto disinteressate si sforzino di minimizzare non si possono ignorare problemi quali lo smaltimento del calore prodotto dalle centrali, l'alterazione termica delle acque, la grave perdita di acqua del Po per evaporazione dovuta a riscaldamento indotto, con conseguente turbamento dell'equilibrio ambientale; il problema delle scorie e del trasporto di materiale radioattivo, l'efficienza degli impianti e la possibilità di incidenti, sempre meno remote data la crescita numerica degli impianti.

C'è da rilevare tuttavia che se da questa vicenda Mantova è uscita moralmente sconfitta, sicuramente non ne è uscita vincente la Regione Lombardia che dopo aver subito il totale scavalcamento da parte di Donat Cattin, alla faccia dell'autonomia regionale, si è esibita a sua volta in una gara di scavalcamento dell'ente locale mantovano il quale, pressato dalla crisi economica e dalla disoccupazione, ha potuto opporre solo un formale rifiuto.

A questo punto il Parco del Po tanto auspicato dalla Regione Lombardia nella zona Borgoforte-S. Benedetto Po da adibire a scopi sociali, turistici e sportivi, ha il vago sapore di un'amara presa per i fondelli. Ora la Regione deve uscire dall'ambiguità e dire chiaramente quale sviluppo economico ha programmato per Mantova.

Non ha senso che Golfari dichiari che *«Mantova deve rendersi conto che il settore primario della sua economia è l'agricoltura che per tradizione e inventiva economica io considero a livello decisamente europeo»*, se poi vi favorisce l'installazione di una centrale nucleare non tenendo presente che la provincia di Mantova con le centrali termoelettriche di Sermide e Ostiglia ha dato un più che sostanziale contributo a risolvere i problemi energetici.

Agli enti locali, ai sindacati, all'opinione pubblica mantovana spetta il compito di costringere l'Enel al dialogo con la nostra comunità, respingendo fin da ora la mentalità «colonialista» che ha caratterizzato finora i metodi di intervento dell'ente stesso in altre località. Occorre imporre un controllo democratico sulla costruzione della centrale per la formazione di organismi che abbiano strumenti efficaci per la tutela dell'ambiente, facendo in modo che la centrale possa tradursi in un polo di attrazione e sviluppo per il rilancio dell'economia mantovana.

P.G.

Verona

Una marea di delegazioni di lavoratori assilla la giunta comunale di centro-sinistra

Per questo la Dc cerca di ottenere l'assenso del Pci alla sua politica antipopolare - Nessun controllo sugli aumenti dei prezzi, raddoppiate le tariffe del gas e dei trasporti - Buttare giù subito la giunta

Verona, 19

La giunta comunale sta discutendo con tutti i partiti dell'arco costituzionale un documento-programma farraginoso e generico: uno dei tanti documenti fatti per dire tutto e per non far niente.

Dopo aver escluso con un pretesto Democrazia Proletaria da questo giro panoramico di consultazioni con la scusa che non aveva firmato il vecchio documento sul quale si era formata la giunta nell'ottobre scorso, la Dc locale si è messa alla ricerca di quegli assensi delle opposizioni (il Pci in pratica) che le permetterebbero di continuare ad amministrare per un certo tempo senza l'assillo di scadenze improvvise o di fatti imprevisti.

Fatti imprevisti.

Fatti imprevisti come quelli che le stanno capitando da un pò di tempo a questa parte e che non le permettono di darsi un minimo di programmazione e di affrontare i problemi che le stanno davanti con quei margini di sicurezza con cui era in passato abituata ad affrontarli.

Quali questi fatti? Bè, in poche parole si tratta *«di una marea di delegazioni di lavoratori che ogni giorno vogliono subito ora la scuola ora la casa ora l'asilo ecc. e che non ci fanno lavorare con serenità»* come ama definire le ripetute mobilitazioni di massa l'assessore Assigato (il democristiano più democristiano di tutti a Verona anche dall'aspetto).

L'ultimo fatto: l'occupazione del Comune da parte delle 200 famiglie occupanti delle case Mazzi. Una goccia che ha fatto traboccare il vaso. Gli amministratori democristiani si stanno rendendo conto solo dopo questa ennesima grossa giornata di lotta che quello che devono fare, le cose di cui devono discutere sono quelle che i lavoratori e le loro lotte stanno imponendo loro. E subito. Perchè non c'è tempo per rileggere dei documenti programmatici, non c'è tempo per parole senza contenuti, non c'è tempo perchè la Dc proponga programmi che poi non vengono realizzati. Perchè questa è l'esperienza a Verona e nel nostro paese.

Lo diciamo anche ai compagni del Pci e del Psi che è inutile arrabbiarsi per strappare più parole in documenti che poi, si sa, non valgono niente. Non c'è tempo perchè intanto la disoccupazione è in aumento, l'attacco al posto di lavoro e la cassa integrazione sono la realtà della maggioranza delle fabbriche veronesi e i prezzi, le tariffe, l'inflazione aumentano.

E chi si ritrova a lottare per aumenti salariali che non bastano nemmeno a coprire la metà di quello che il governo Moro ha portato via al salario in questa ultima settimana.

Questa è la realtà. Come realtà è che questo attacco sostenuto dalle amministrazioni locali, dall'amministrazione veronese e dalla prefettura.

Niente si fa per controllare i prezzi ed infatti ad esempio si lascia in appalto ai privati la Centrale del latte che è del Comune, non si ristruttura il Macello comunale per sgravare di alcuni costi la distribuzione della carne, non si interviene nel mercato della frutta e verdura perchè è in mano ad un pugno di grossisti che hanno il monopolio ed impongono i prezzi che vogliono; superiori anche ai massimi fissati dalla legge sui prezzi, mentre si fa di tutto per far passare gli aumenti delle tariffe del gas fino all'80% e dei trasporti (raddoppiati) ecc. E si fa di tutto per coprire gli scandali edilizi, la speculazione che ha ormai sventrato il centro storico e non ci sono segni di risveglio per l'edilizia economica popolare.

Ecco le cose che «l'amministrazione nuova», quella che doveva portare una ventata di nuovo dopo il 15 giugno, sta facendo. E allora non è nei corridoi del Comune che si giocano le proprie carte, che si fa pesare la propria forza, ma dentro il movimento della classe operaia con la sua grande disponibilità di lotta che bisogna stare. Nel nostro piccolo è da questa parte che abbiamo scelto di stare, pensando che siano queste lotte, anche dure e illegali come le occupazioni di case e l'autoriduzione , a spostare i rapporti di forza prima fuori e poi anche dentro le istituzioni.

Buttare giù questa giunta di centro-sinistra, bianca dentro e verniciata di rosa fuori: questa è una delle cose che farebbero bene ai lavoratori e alle masse popolari veronesi subito.

L'alternativa c'è, non si può rimandare.

Toti Nasprì.

I «refusi» dell'Unità

Una verità diversa al giorno; potrebbe essere il nuovo sottotitolo dell'organo del Pci L'Unità *. Vediamo il perchè: martedì a Mirafiori le due ore di sciopero proclamate dal sindacato [sulla spinta delle mobilitazioni autonome del giorno prima] si trasformano in una entusiasmante giornata di lotta con il prolungamento degli scioperi in tutti i settori e i picchetti ai cancelli.*

Al cambio turno, mentre entrano i lavoratori per il secondo turno ai cancelli c'è un massiccio picchettaggio, un «raggelante» volantino del Pci bolla come «striminziti, minoritari e antiunitari» i cortei e le iniziative di lotta. L'Unità *così commentava testualmente mercoledì sulla pagina locale:* «Si sono avuti prolungamenti dello sciopero con cortei di alcune centinaia di lavoratori...Nel primo turno alcuni esponenti di alcuni gruppi extraparlamentari hanno tentato senza riuscirvi di proporre forme di lotta esasperate...»

Oggi, venerdì per contro, leggiamo a firma di G. Ferrara nel corso di un commento sulla settimana di lotta alla Fiat: «I consigli di officina, di settore e di fabbrica decidevano i primi scioperi e nella giornata di martedì un vero e proprio movimento di lotta articolata, che coinvolgeva la totalità dei dipendenti Fiat si esprimeva in fermate di due, quattro o sei ore e in assemblee e in cortei che ribadivano la volontà unitaria di rafforzare la battaglia generale sui contratti». *Anche ad una lettura superficiale appaiono le evidenti contraddizioni in cui cadono i commentatori del Partito Comunista che paiono non accorgersene, tutti tesi a denigrare l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria.*

Antiunitari e striminziti al martedì, unitari e con l'adesione della maggioranza al venerdì, qual'è la versione giusta? È evidentemente la seconda, e lo dimostra il fatto che dalle lotte di Mirafiori è partita la scintilla che si è estesa negli altri stabilimenti mercoledì e da questi a tutta Italia giovedì.

*Allora il «refuso» si spiega con una linea politica che tende a minimizzare la forza che la classe operaia sta dimostrando e mettendo in campo; salvo poi non poter fare a meno di individuarla quando la sua portata non sfugge più a nessuno. Si potrebbero citare altre dimenticanze dell'*Unità*, oltre a quella di non dire chi ha diretto le lotte di martedì a Mirafiori, come quella della contestazione di massa a Didò, ma non vogliamo infierire.*

È chiaro che ora si cavalca la tigre, come si suol dire, e un po' di gretto settarismo di piccolo gruppo ci stupisce in «un grande partito», ma benevolmente lo comprendiamo: essere forza che vuole governare in nome degli operai e dover riconoscere che pochi estremisti hanno egemonizzato la lotta di sessantamila lavoratori di Mirafiori, [dopo averli etichettati di rachitismo politico] è duro. Tuttavia chiudiamo un occhio a patto che voi non li chiudiate più tutti e due, come avete fatto davanti alle lotte degli operai, d'accordo?

G.B.

Cinema e televisione

Televisione «Forza Roma»: nasce lo sceneggiato carosello

Le anticipazioni del regista Pino Passalacqua a proposito dello sceneggiato *Forza Roma* avevano finito per creare una certa attesa: quando si dichiara senza mezzi termini «dobbiamo puntare sulla commedia all'italiana in televisione come sta facendo il cinema; con pochi soldi e con la quasi certezza di accontentare un vasto pubblico, bisogna deciderci ad affrontare i problemi di tutti i giorni in chiave meno seriosa... la chiave giusta è quella della commedia all'italiana, della satira di costume, della verità detta magari con ironia e, perchè no, facendo fare anche qualche risata», vuol dire che uno la sua idea ben precisa in testa la deve pur avere.

Confessiamo che queste dichiarazioni ci avevano preoccupato: parlare di commedia all'italiana anche in televisione, visti gli scempi già prodotti da questo genere nel nostro cinema, poteva far temere il peggio anche per lo sceneggiato televisivo, che non gode certo di buona salute.

Ci eravamo sbagliati: nessuna preoccupazione, solo stupore per avere gli autori nelle suddette dichiarazioni mascherato abilmente le loro reali ambizioni.

Gli autori hanno affrontato, e forse magistralmente risolto, un altro grave problema della nostra televisione: la pubblicità. Come tutti sanno, ci sono disposizioni ferree che vietano di fare pubblicità alle automobili in televisione; come molti poi ricorderanno, sono circa due anni che a scadenze periodiche si discute dell'eventuale soppressione di carosello.

Bene, *Forza Roma* ha risolto d'un colpo solo entrambi i problemi: Zavattini e Passalacqua hanno finalmente inventato lo sceneggiato pubblicitario, il carosello di un'ora, e lo hanno fatto decidendo di reclamizzare come prodotto l'automobile, dalla cui crisi dipende tutta la precaria situazione economica nazionale.

Avremmo preferito veder reclamizzata una vettura italiana, invece della Porsche che per un'ora abbiamo seguito scorrazzare ininterrottamente tra Roma e Napoli, con tre ragazzini romani di borgata che l'avevano presa in prestito per andare a vedere Napoli-Roma. Ma si sa, le aziende italiane ci vanno prudenti quando si tratta di innovare: molto più spregiudicate le aziende estere quando si tratta di sfruttare una nuova idea.

Che si tratti di una nuova forma di pubblicità diretta lo conferma anzitutto un particolare tecnico. C'è qualcosa di vero nelle dichiarazioni di Passalacqua: una iniziale ispirazione il cinema l'ha fornita. Tutti ricordano ad esempio quei film che iniziano con l'aterraggio di un aereo, proseguono con sequenze girate all'interno di aerei, e si concludono con il decollo di un altro aereo mentre in sovrimpressione compaiono i ringraziamenti alla compagnia aerea che ha gentilmente collaborato alla realizzazione del film. Ecco, l'idea prima dello sceneggiato pubblicitario viene da qui: ma in film si tratta di pubblicità indiretta, come confermano i ringraziamenti finali. *Forza Roma* era invece un vero carosello di un'ora sulla Porsche: difatti alla fine non c'erano i ringraziamenti, non ce n'era bisogno con il prodotto sempre in campo dal primo all'ultimo minuto.

Ma che *Forza Roma* fosse il primo esempio di carosello del futuro ce lo confermano altre, inconfondibili caratteristiche: la falsa e pretestuosa ambientazione realistica; i personaggi che non dicono una battuta con un minimo di credibilità psicologica; la narrazione vacua ed inesistente; il linguaggio formale disinvolto e spregiudicato, capace di passare da inquadrature in teleobiettivo ad altre girate col grandangolo.

Invece si trattava di pubblicità, e dobbiamo riconoscere a Passalacqua una notevole conoscenza della tecnica cinematografica applicata al prodotto automobile: è riuscito a mostrarci la Porsche in mille e mille differenti inquadrature, mentre giustamente le inquadrature sui ragazzi erano per lo più sempre le stesse. In pubblicità l'importante è il prodotto: illustrarne tutte le caratteristiche, i requisiti, i «plus» come si dice. Riassumendo: oltre ai ben noti pregi estetici, la Porsche è vettura maneggevole, potente, confortevole. Mette a dura prova le pantere della polizia in inseguimenti specirolati, vi consente sorpassi su strade superaffollate a corsia unica, soprattutto sa rendere completamente felice un ragazzo di borgata tanto da fargli completamente dimenticare la sua vita di merda e consentirgli di trascorrere una innocente, spensierata domenica in compagnia degli amici: insomma, una completa e perfetta identificazione con il prodotto.

Solo una cosa non abbiamo capito: perchè non ce l'hanno detto prima gli autori, perchè l'annunciatrice ha detto «sceneggiato» e non «caroselo»? Che volessero farci una sorpresa? Perchè se così fosse, va detto che di queste sorprese non ne possiamo più: proprio la mattina di giovedì, giorno di programmazione di *Forza Roma*, abbiamo avuto ben altre sorprese, tra cui un aumento della benzina a 400 lire il litro. Il problema non è solo che con questo aumento vediamo sempre più svanire le nostre speranze di poter passare spensierate domeniche a bordo di una Porsche, malgrado l'eccellente campagna promozionale di *Forza Roma*: è che proprio abbiamo la certezza di essere presi in giro.

Baal

Roma

Conferenza stampa all'Augusto: la polizia ha sparato sui compagni

La conferenza stampa è stata indetta dal preside - I fascisti presidiavano i cancelli impedendo l'ingresso - La polizia protegge i neri

Roma, 19

I partecipanti alla conferenza stampa indetta dal preside del liceo Augusto, di fronte al quale si sono verificati gli incidenti di sabato scorso, sono dovuti entrare nella scuola scavalcando un cancello laterale: i fascisti presidiavano l'ingresso principale e la polizia li stava a guardare mentre vietavano l'ingresso a genitori, democratici del quartiere e giovani. Questo fatto ci pare possa inquadrare il clima in atto nel quartiere Appio Tuscolano e indichi le responsabilità della situazione.

La responsabilità è della polizia, e questo l'ha messo in luce anche il preside del liceo nella sua ricostruzione dei fatti: sono apparse dalla sua testimonianza due cose in modo particolare: in primo luogo che gli studenti del liceo arrestati sono totalmente estranei, tanto è vero che il prof. Sajeva personalmente li ha visti attraversare la strada prima dell'aggressione degli agenti e recarsi dentro ad un bar.

Il secondo fatto messo in luce è che l'aggressione è effettivamente partita dalla polizia, che ha aggredito un gruppo di giovani che distribuivano volantini di Democrazia Proletaria; agenti in borghese hanno cominciato a spintonarli, facendone cadere uno e, subito dopo Cinau e un altro agente hanno cominciato a sparare, il primo con un mitra ed il secondo con una pistola verso il gruppo di compagni che stava fuggendo.

Dopo il preside ha parlato uno studente del 23° liceo fermato davanti alla scuola: ha raccontato come, impaurito dalla violenza con cui la polizia era intervenuta, si fosse rifugiato dentro a un bar; immediatamente due carabinieri sono entrati arrestando qualcuno a caso fra i presenti. Portato dentro ad una macchina della polizia è stato picchiato sul volto e sul corpo con pugni, calci e botte con i fucili. Questa del pestaggio degli arrestati è uno degli aspetti più gravi della vicenda: il compagno Vittorio D'Agostino, del Comitato dei disoccupati organizzati e di Ao ha una costola fratturata ed il volto tumefatto per il pestaggio subito durante l'arresto e, soprattutto, all'interno del commissariato.

Questo è stato riferito dall'avvocato Canestrelli, del collegio di difesa, che ha anche annunciato la richiesta di scarcerazione di tutti gli arrestati.

Alla fine si è ribadita la richiesta della chiusura del covo fascista di via Noto (i cui frequentatori sono stati visti durante gli incidenti spalleggiare la polizia armati di pistole, di sassi e di bottiglie molotov) e la punizione dei colpevoli della sparatoria. Dal canto nostro, noi chiediamo la rimozione immediata del questore di Roma, Macera, primo colpevole di tutti gli incidenti verificatisi negli ultimi tempi, e che hanno portato all'uccisione del pensionato Marotta a piazza di Spagna domenica scorsa.

AVVISO

Per motivi di opportunità politica la rassegna del Super 8 già annunciata per i giorni 26-27-28 marzo viene rimandata ai giorni 2-3-4 aprile, sempre presso il Centro Sociale di via Santa Marta a Milano. Per informazioni rivolgersi dalle 15 alle 17 al numero 5464980 di Milano.

Commissione cinema del Circolo La Comune

Firenze

Non basta il prestito di 100 miliardi a risolvere i problemi della città

Firenze, 19

È stato approvato mercoledì dal consiglio comunale una importante delibera concernente il lancio del prestito obbligazionario di 100 miliardi «città di Firenze» teso alla realizzazione del programma presentato in occasione della discussione sul bilancio di previsione per il 1976. Il voto ha trovato concordi tutte le forze politiche presenti in Consiglio, ad eccezione dei fascisti che si sono astenuti. Questi 100 miliardi (che poi al netto sarebbero 90) dovrebbero servire per le seguenti spese: 10 per interventi sulle strutture annonarie (centro carni, mercato ortofrutticolo, mercato centrale, ecc.); 8,335 per il patrimonio monumentale e architettonico; 7 per l'acquisizione di aree per il nuovo centro direzionale; 15 per i primi interventi nel centro storico; 5,5 per acquisizione di aree ed immobili ed interventi nell'edilizia economica e popolare; 17,5 per la grande viabilità; 13,590 per gli acquedotti; 3 per le fogne; 1,5 per i trasporti pubblici; 3,3 per impianti sportivi; 7,275 per varie altre opere pubbliche.

Il prestito dovrebbe realizzarsi, dopo l'invocata autorizzazione del governo centrale, tramite un consorzio delle principali banche.

Di fronte alla complessità della iniziativa è necessario dare quindi un giudizio il più possibile articolato in primo luogo va rilevata una importante volontà politica nell'avviare a soluzione i grandi problemi che travagliano Firenze, come del resto le altre città d'Italia. Si parla della casa, dei prezzi, delle strutture pubbliche, ecc. Il problema è però quanto di questa volontà politica andrà concretamente in porto. Non si tratta solo del fatto che la situazione politica ed economica nazionale è ormai sull'orlo del disastro, ma della profonda divaricazione che esiste tra i bisogni e le aspirazioni delle masse popolari e questi grandi, ammirevoli, ma lontani progetti complessivi. Facciamo un esempio: il problema dei prezzi. La direzione di lungo periodo è senz'altro quella di creare centri carni, di ristrutturare i vari mercati, ecc. Ma nel frattempo? È ammissibile che una giunta di sinistra resti con le mani in mano di fronte all'attacco selvaggio che viene portato al salario popolare, specie con gli ultimi aumenti. Ancora: la casa. Complessivamente sono previsti 21,6 miliardi per interventi nell'edilizia, di cui 20,5 da reperire con il prestito obbligazionario (che avrà logicamente tempi non brevi); ma la situazione abitativa nella città si va facendo sempre più esplosiva: sono 2000 le richieste di sfratto depositate, mentre gran parte del patrimonio edilizio del centro storico va in rovina o è comunque inutilizzato. L'attesa per una nuova normativa sui fitti è infine il coronamento di uno stato di cose ormai insostenibile, che si vede continuare l'occupazione di via Segantini (profondamente ignorata dalla giunta). La stessa vertiginosa crescita del numero dei proletari organizzati nell'Unione Inquilini è un sintomo della infiammabilità della situazione. Anche rispetto a questo è indispensabile che la giunta approntì un programma di primi ed urgenti interventi.

In questo senso è urgente che il movimento di lotta che si va rafforzando nei quartieri si inserisca a due livelli nella dialettica politica cittadina. Da un lato appoggiando risolutamente la richiesta del prestito, ma contemporaneamente intervenendo sul merito di come verranno spesi i soldi, di quali opere verranno messe in cantiere, di chi controllerà l'attuazione del progetto.

Vi è inoltre un aspetto ulteriore da tenere presente. Come si comporterà la giunta se, nonostante le dichiarazioni favorevoli che essa afferma di aver ottenuto dai competenti ministeri, il governo centrale rifiuterà l'autorizzazione al prestito? È chiaro che esiste una oggettiva contraddizione tra le aspirazioni di buon governo delle amministrazioni locali e la drastica politica di tagli della spesa pubblica che il regime dc sta portando avanti.

Riccardo Innocenti

Indagini a Salerno sulla compravendita dei neonati

Salerno, 19

Un rapporto sulla vicenda del bambino venduto a Nocera Inferiore, è stato inviato dal vice questore Precone che dirige il commissariato di Nocera Inferiore al sostituto procuratore della Repubblica di Salerno, dott. Niceforo, incaricato di condurre l'inchiesta.

Nel rapporto - a quanto si è appreso - viene ricostruita la vicenda e vengono indicate le responsabilità non solo nei riguardi delle tre persone già arrestate ma anche per altre, sembra una decina. Il rapporto ipotizzerebbe l'esistenza di un'organizzazione per la vendita di bambini a coppie senza figli. Il rapporto confermerebbe anche la ricostruzione secondo la quale il piccolo Salvatore, subito dopo la nascita, non fu consegnato a Gennaro Prisco e a Maria De Rosa (la coppia senza figli che l'ha comprato) dalla ostetrica Carmela Cesarano, ma da un altra persona che si chiamerebbe Giovanna.

Bimbo di due mesi venduto a Napoli per un milione e mezzo

Napoli, 19

Sono in corso indagini per fare luce sulla vendita di un bimbo, che sarebbe avvenuta a Napoli, nei pressi del brefotrofio «Annunziata».

Il bimbo, Alfonso Romano, di poco più di due mesi, secondo quanto ha dichiarato alla polizia una coppia di coniugi, Enrico Riccardi di 38 anni e Antonietta Iaccarino di 36, sarebbe stato venduto a loro nei pressi dell'«Annunziata» da due persone, Vincenzo Romano di 22 anni e Anna Bevilacqua di 18 per un milione e mezzo pagato in banconote da centomila lire.

Genova: detenuto minorenne violentato trenta volte

Genova, 19

Un minorenne, del quale non si conosce il nome, rinchiuso nel carcere di Marassi, ha denunciato nei giorni scorsi alla Procura della Repubblica di Genova, di essere stato violentato quasi trenta volte dai suoi anziani compagni di cella. Il giovane, il giorno dopo aver presentato denuncia ha detto di volerla ritirare per paura di ritorsioni.

Le violenze alle quali il giovane ha detto di essere stato sottoposto sarebbero avvenute nel giro di poco più di 24 ore.

Giulio Salierno Autobiografia di un picchiatore fascista

Un giovane militante missino nella Roma degli anni '50. Il culto delle armi, i traffici di esplosivi, i campi paramilitari, le tecniche della provocazione e della violenza, i capi e i gregari: un documento unico, che getta una luce rivelatrice anche sulle più drammatiche vicende di questi anni. Lire 2000.

Einaudi

Roma

Scendono in lotta le scuole private

Il liceo linguistico di via Boncompagni partendo dalle sue rivendicazioni interne si è fatto promotore del coordinamento delle scuole private a Roma. Ci sono infatti, in questa categoria di scuole, molti problemi comuni. Queste nascono come investimenti di privati liberi di condurre la loro speculazione e direttamente favoriti dallo Stato.

Sono scuole destinate a raccogliere una particolare categoria di persone. Non a caso le rette da sostenere sono molto alte e la politica è completamente esclusa dai programmi dei proprietari tanto che gli studenti di sinistra vengono automaticamente emarginati dalla normale vita scolastica. Le scuole private sono oggetto, inoltre, di grosse speculazioni legislative. Infatti i proprietari degli istituti sono liberi di far entrare a far parte del «regolamento d'istituto» le leggi che fanno comodo alla loro politica e di tralasciare le altre. E' contro questo stato delle cose che si è mobilitato il liceo linguistico Boncompagni ottendo dopo una settimana di assemblea permanente un incontro con un delegato della direzione dell'istituto. La più importante delle loro richieste è il blocco della retta per il prossimo anno scolastico e, in seguito, l'aggancio di questa al carovita. Inoltre chiedono la legalizzazione di assemblee e collettivi e l'assunzione di assistenti madrelingua. Le loro richieste non sono state accettate, per cui oggi è partito uno sciopero con un presidio davanti alla scuola e, in seguito, un corteo al quale hanno partecipato anche delegazioni di altre scuole. Tornati davanti all'istituto per fare un'assemblea aperta, gli è stato negato l'uso del cortile e sono stati oggetto di provocazioni da parte della polizia e della segreteria della scuola. E' stata allora programmata un'assemblea aperta per lunedì nel corso della quale si deciderà se occupare la scuola o proseguire lo sciopero ad oltranza.

Loreto (Ancona)

Minacciati 100 licenziamenti all'Istituto per handicappati

Giovedì sera si è svolta a Loreto (An) un'assemblea promossa dal personale dell'Istituto S. Camillo per la rieducazione degli handicappati, sul quale grava la minaccia della perdita del posto di lavoro alla fine del mese di giugno. L'istituto è gestito dai padri Camilliani, ai quali il ministero della sanità fornisce una retta giornaliera di 10.000 lire per assistito e raccoglie ragazzi provenienti da diverse regioni; minaccia di chiudere perchè la direzione sostiene che le spese di gestione sono diventate insostenibili. In un comunicato diretto all'assemblea del personale il 28 novembre scorso, la direzione affermava di trovarsi in stato di forte disagio economico, sostanzialmente a causa della sindacalizzazione del personale, che si rifiutava di lavorare al di sotto dei minimi salariali, attaccando il processo di deistituzionalizzazione dell'assistenza.

Da una parte l'attacco all'occupazione del personale (100 occupati) non appena questo acquista coscienza politica e sindacale e si rifiuta di continuare a lavorare in condizioni di supersfruttamento, dall'altra il ruolo dell'assistenza sanitaria che la Dc fornisce, subordinata agli enti religiosi e immeidatamente «deficitaria» non appena il personale dimostra di impegnarsi in maniera seria per evitare il ripetersi di casi penosi e troppo noti per doverli ancora ricordare. Non appena i presupposti per poter continuare ancora nella stessa politica di assistenza clientelare cominciano a cadere, la soluzione è la chiusura dell'istituto. Da rilevare come al contrario i lavoratori stiano fornendo un esempio molto concreto della capacità di lotta nella difesa del proprio posto di lavoro e di serietà professionale, richiedendo con la propria mobilitazione tanto la garanzia dell'occupazione quanto la continuità dell'assistenza agli orfani dell'istituto, e formulando in tale senso proposte sia verso la creazione di unità sanitarie locali sia principalmente verso la deistituzionalizzazione dell'assistenza per fare si che questa non si tramuti in ghetto per gli assistiti.

DALL'ESTERO

Un attentato a Karame fa precipitare ancora la situazione libanese

Il primo ministro illeso per puro caso - Gravi divisioni in seno alla Resistenza palestinese e alla sinistra libanese - A Beirut intanto si continua a sparare - La Cisgiordania in stato d'assedio

Beirut, 19

Un gravissimo attentato, cui sono sfuggiti per puro caso il primo ministro libanese Karame, l'ex primo ministro Salam e il presidente del Parlamento Assad, sta rischiando di precipitare ancor più nel caos la situazione già drammatica del Libano, provocando una spaccatura nel seno stesso della Resistenza palestinese e tra le diverse formazioni della sinistra libanese. L'aereo su cui dovevano imbarcarsi i tre personaggi libanesi per essere trasportati in Siria per colloqui con il presidente Assad, è esploso dieci minuti dopo quella che avrebbe dovuto essere l'ora della sua partenza. L'apparecchio, delle linee aeree siriane, si trovava invece ancora sulla pista, vuoto, perchè il presidente del Parlamento Kamal Assad era in ritardo e non si era ancora presentato all'aeroporto: se tutto si fosse svolto come prevedeva il programma del trasferimento, l'aereo sarebbe esploso in volo. Non esiste ancora una versione ufficiale o comunque sicuramente attendibile dell'attentato: i più parlano di una bomba a bordo, ma c'è anche chi ha sostenuto che l'aereo è stato fatto segno a colpi di arma pesante o addirittura è stato colpito da un razzo; tra l'altro, secondo quest'ultima versione, le tre personalità libanesi si sarebbero trovate a bordo dell'aereo al momento dell'attentato e sarebbero rimaste illese per pura fortuna.

Karame e i suoi colleghi si stavano recando dal presidente siriano nel quadro di un intenso giro di consultazioni che quest'ultimo sta conducendo per trovare rapidamente una soluzione all'impasse in cui è piombata la situazione libanese dopo il colpo di stato a metà realizzato la settimana scorsa dal generale Adhab e dopo la decisione (evidentemente sostenuta da validi argomenti di forza) del presidente Frangie di non dimettersi come vorrebbe Adhab. Poche ore prima dell'attentato, tra l'altro, erano stati in Siria da Assad anche due dirigenti del movimento falangista, sempre per consultazioni.

Dicevamo all'inizio che questi ultimi avvenimenti potrebbero aggravare in modo drammatico le fratture esistenti nello stesso campo della sinistra e della Resistenza palestinese. Ieri sera infatti la Saika (l'organizzazione palestinese più vicina ai siriani) aveva lanciato una dura accusa a tutte le formazioni libanesi e palestinesi di sinistra. ritenute contrarie alla soluzione «siriana» della crisi in corso. Il comunicato della Saika accusava esplicitamente le forze dell'esercito arabo libanese del tenente Khatib e del leader della sinistra Joumblatt di operare per la divisione del Libano e di puntare alla creazione di due stati contrapposti, uno musulmano e uno cristiano. Ora le forze filo-siriane e quelle più radicali si accusano reciprocamente di aver organizzato l'attentato all'aereo di Karame, i primi dicendo che lo scopo degli attentatori è quello di bloccare il tentativo di mediazione di Assad, i secondi sostenendo che si vuol creare un pretesto per scatenare la repressione contro il movimento progressista nel Libano.

Una divisione del resto è in atto anche all'interno della destra libanese cristiana, tra un'ala falangista più propensa al raggiungimento di un compromesso attraverso la mediazione siriana e disposta anche ad accettare le dimissioni di Frangie, e un settore arroccato in una difesa ad oltranza dello status quo precedente il golpe di Adhab, settore rappresentato dallo stesso Frangie e da Chamoun, che si oppongono ad ogni compromesso.

Intanto per le strade di Beirut e delle altre città libanesi si continua più che mai a sparare e a mietere vittime. Ieri il centro della capitale è stato teatro di una lunga battaglia che ha fatto almeno dieci morti e decine di feriti. Grave anche lo stato di tensione alla frontiera con Israele.

Forse il motivo principale per il quale il governo israeliano non ha ancora deciso di attaccare risolutamente il Libano meridionale è dato però dalla situazione tesissima esistente nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme, dove oggi le autorità sono state costrette ad adottare misure preventive di sicurezza (cioè di repressione) di un'imponenza mai vista nei nove anni che è durata l'occupazione. Tutta la Cisgiordania e il settore orientale di Gerusalemme sono stati messi praticamente in stato d'assedio, con posti di blocco lungo tutte le arterie per evitare spostamenti da un paese all'altro. In particolare oggi i sionisti temono il ripetersi di grandi manifestazioni di protesta, in occasione della festività araba del venerdì, tradizionale spunto per dar vita a cortei improvvisi e combattivi, e in coincidenza con la discussione al Consiglio di sicurezza dell'Onu della questione cisgiordana, discussione richiesta dai paesi arabi e accettata dal Consiglio.

A Timor l'Indonesia si è cacciata in un'avventura molto pericolosa Il suo enorme esercito è in crisi

Colloquio con alcuni dirigenti del Fretilin, in visita a Luanda per uno scambio di esperienze con i compagni del Mpla - Una forza militare spropositata eppur costretta all'immobilità e in preda alla demoralizzazione - L'eroica determinazione alla vittoria del popolo di Timor

Wilfred Burchett

[*Nostro servizio*]

Luanda, marzo

Fra i dirigenti di movimenti di liberazione nazionale che sono venuti a Luanda nelle ultime settimane per avere uno scambio d'esperienze con i loro compagni angolani, ci sono Rogerio Lobato, ministro della Difesa della Repubblica Democratica di Timor orientale e Mori Alkatiri, ministro di stato per gli Affari politici, entrambi membri del comitato centrale del Fretilin. (Uno dei risultati collaterali dell'ampia estensione dell'ex impero portoghese è che i dirigenti del Fretilin e del Mpla possono parlarsi direttamente in lingua portoghese).

«*Come avete potuto, con una popolazione di sole 650.000 persone opporvi all'impero indonesiano di oltre 100 milioni di abitanti*» ho chiesto a Rogerio Lobato che, come altri dirigenti del Fretilin che ho conosciuto ha poco più di 30 anni.

«*I generali indonesiani,*» ha risposto, «*credono di combattere contro circa 1.000 guerriglieri soltanto. In realtà stanno combattendo contro un popolo che è molto più vicino al milione che ai 650.000, la cifra data solitamente. Ecco perchè non potranno mai vincere. Io ritengo che i generali indonesiani abbiano già subito una sconfitta. Secondo le nostre fonti di servizio segreto, i generali avevano garantito al presidente Suharto che avrebbero conquistato Timor orientale in soli tre giorni. Dopo tutto, avevano a disposizione 40 navi da guerra, tra cui dei sottomarini, avevano bombardieri, carri armati ed altri mezzi corazzati. Hanno portato avanti delle operazioni combinate aeronavali, insieme a fanteria ed artiglieria. La forza d'invasione iniziale era di 6.000 uomini, di cui hanno perso la metà nei primi giorni. Poi è cresciuta a 15.000, e non ha canbiato niente lo stesso. Adesso hanno impegnato 50.000 uomini, su un esercito regolare complessivo di 250.000 uomini, e non stanno combinando niente lo stesso.*»

«*C'è una buona tradizione nel nostro paese,*» ha continuato Rogerio Lobato. «*Se uno lascia la sua casa con un coltello per uccidere un nemico, non può ritornare finchè non ha ucciso quel nemico. E la stragrande maggioranza della nostra gente che ha lasciato Dili ed altre città per resistere dalle campagne non ritornerà finchè non avremo completamente sconfitto i generali indonesiani costringendoli a tornare a casa. Il nostro popolo è interamente mobilitato. Siamo stati schiavi dei portoghesi per 500 anni e ci rifiutiamo di essere schiavi degli Indonesiani o di chiunque altro. Ecco perchè combatteremo fino all'ultimo uomo ed all'ultima goccia di sangue. Ma non siamo soli a combattere: il popolo indonesiano è nostro amico. Noi consideriamo la loro lotta contro la dittatura di Suharto come la nostra lotta ed i patrioti indonesiani considerano la nostra lotta come parte della loro*».

I ministri avevano appena ricevuto un cablo dal primo ministro, Nicolau Lobito, dalla sua sede a Timor orientale, che affermava che durante il mese di febbraio circa 1.000 soldati indonesiani erano stati uccisi, oltre a un buon numero di prigionieri catturati. «*Questo porta il totale delle perdite indonesiane a circa 16.000,*» ha detto il ministro della difesa Lobato. «*Noi controlliamo un buon 85 per cento del territorio e circa la stessa percentuale della popolazione perchè, a differenza delle guerre d'Indocina, la maggior parte della gente è fuggita nelle campagne per evitare i massacri generalizzati degli Indonesiani, come fecero i loro vecchi 35 anni prima per evitare i massacri giapponesi.*»

Mori Alkatiri ha spiegato che per dar da mangiare ai civili in campagna non è un problema, tranne che per i bambini piccoli: trovare abbastanza latte per i neonati è difficile. C'è anche un urgente bisogno di assistenza medica: hanno solo un medico e c'è una grande scarsità di medicinali. Ci sono invece problemi per le normali armi da fanteria: hanno preso grandi riserve di armi ai portoghesi prima che partissero e queste riserve vengono arricchite ogni giorno con i rifornimenti catturati agli Indonesiani.

«*Il nemico controlla la capitale Dili, l'aeroporto internazionale di Baucau, Manatutu, a circa metà strada fra queste due città, e pochi altri villaggi lungo la costa settentrionale che continuano a bombardare dalle navi da guerra,*» ha continuato Rogerio Lobato. «*Ma i nostri guerriglieri operano all'interno di Dili di notte; le nostre forze sono penetrate fino a 6 Km da Baucau, l'aeroporto internazionale è completamente circondato e la strada dall'aeroporto a Baucau è permanentemente tagliata. Quanto a Manatutu, gli Indonesiani sbarcano truppe la mattina presto e le ritirano sulle navi da guerra al tramonto: non osano restare di notte. Nella zona di frontiera tra Timor indonesiana e la Timor orientale, Suai [nell'estremità sudoccidentale di Timor orientale, W.B.] alla fine di febbraio, in cui sono stati fatti fuori 500 parà. Dopo sette mesi e mezzo d'invasione, gli aggressori non sono riusciti ad avanzare di più di 15 Km dalla frontiera.*»

Questa situazione militare molto grave, secondo i due ministri, ha causato una crisi a Giakarta. Suharto ha licenziato uno dei suoi principali assistenti militari (che caldeggiava il taglio delle perdite ed il ritiro) ed una serie di generali meno importanti implicati nella sconfitta. Un'altra causa di complicazioni per Giakarta è l'intensificazione dell'attività di guerriglia ad Irian occidentale, una guerriglia che va avanti dal 1969, ma che ha fatto dei grossi passi in avanti, sotto la direzione dell'Esercito di Liberazione Nazionale di Irian Occidentale, dopo l'invasione di Timor.

Suharto è stato costretto a impegnare 15.000 soldati dell'esercito regolare per fare fronte alla situazione.

«*I soldati di Suharto si sono rivelati dei pessimi combattenti nella giungla*» ha continuato il ministro della Difesa. «*Hanno paura di andare in pattuglia a ricercare i nostri combattenti: perdono continuamente la strada e facilmente cadono in mano ai nostri guerriglieri. Hanno una quantità di armi pesanti e di armamenti sofisticati, ma sono inutili per il tipo di guerra che li stiamo costringendo a fare. E del resto, anche se stiamo combattendo contro un nemico molto forte, abbiamo visto che altri movimenti di liberazione hanno sconfitto aggressori ancora più forti. Le vittorie in Vietnam, in Cambogia e in Laos sono state di grande incoraggiamento per il nostro popolo. Le vittorie dell'Mpla in Angola, del Frelimo in Mozambico e del Paigc in Guinea Bissau contro il nostro nemico comune, il colonialismo portoghese, ci hanno anch'esse grandemente incoraggiato*».

Ho fatto una domanda sul problema dei contatti con il mondo esterno, cosa naturalmente difficile con la marina indonesiana di pattuglia su e giù lungo la costa. Senza entrare nei particolari, Rogerio Lobato, che era stato da poco ad Hanoi, Pyongyang e Pechino, ha detto: «*Abbiamo risolto questo problema, compreso quello dei rifornimenti provenienti dall'esterno. Ma abbiamo abbastanza armi per resistere. Noi non vediamo le truppe indonesiane soltanto come nostri nemici di campo, ma anche come nostro servizio logistico: li uccidiamo e prendiamo le loro armi e le loro attrezzature per le comunicazioni. Uno dei nostri problemi, all'inizio, era di riferire continuamente al nostro popolo quello che stava succedendo sul fronte interno ed all'estero. A poco a poco abbiamo catturato abbastanza attrezzature per le comunicazioni da tenere informato ogni comandante regionale, ed egli a sua volta informa tutta la popolazione della regione. È molto importante, per esempio, che il popolo sappia non solo delle sconfitte subite dall'Indonesia sul campo di battaglia, ma anche del suo isolamento diplomatico. Perciò la nostra gente è molto bene informata; il popolo indonesiano al contrario, è molto male informato. All'inizio, quando gli ospedali di Giakarta e Bali hanno cominciato a riempirsi di feriti, i parenti sono andati a visitare i feriti e la notizia della sconfitta si è diffusa di bocca in bocca molto in fretta. Ben presto le autorità indonesiane hanno proibito altre visite, ma le voci che si spargono sono più o meno adeguate alla realtà.*

Una cosa che le autorità di Giakarta non possono nascondere è che la situazione economica peggiora di giorno in giorno: i prezzi continuano a salire e, mentre i generali continuano a vivere nel lusso, la gente è affamata e le strade sono piene di mendicanti. Il ministero indonesiano degli Affari Sociali ha rivelato recentemente che ci sono 5 milioni di bambini abbandonati nel paese e 3,1 milioni di invalidi, di cui solo 4.000 ricevono qualche forma di assistenza governativa».

La cosa che appare chiara da questi resoconti - e dallo zelo con cui le autorità indonesiane hano impedito al rappresentante di Kurt Waldheim, segretario generale dell'Onu, di visitare le zone controllate - è che il generale Suharto, a quanto pare, ha fatto il passo più lungo della gamba nel suo tentativo di negare al popolo di Timor orientale i frutti dell'indipendenza dopo 500 anni di dominio coloniale portoghese.

«*Il nostro popolo*» ha detto Mori Alkatiri per concludere «*sa che siamo sulla cresta dell'onda in una grande marea di lotte antimperialiste a livello mondiale. Sono coscienti e fieri di sapere che, combattendo per liberare se stessi, stanno dando un contributo alla liberazione di altri popoli in una sconfitta globale dell'imperialismo mondiale*».

Ao-Pdup

segue da pag. 1

di là di questo, è necessario peri… re il massimo appoggio a ogni … brica in difesa del posto di lav… agli obiettivi di lotta del movim… dei disoccupati organizzati.

3. Contemporaneamente, è ne… sario che la forte spinta di mas… investire con la lotta la questione … carovita trovi sbocchi concreti, a… verso la formulazione di obiettivi … forme di lotta precise, di cui il m… mento sindacale deve farsi carico … prima persona, a partire dalla … organizzazione capillare di fabbri… di zona.

I temi centrali di questo movime… di lotta devono essere la politica … scale (per riversare effettivam… sui redditi alti la crescente pressi… fiscale in atto) e il controllo … prezzi (per creare, malgrado l'in… zione galoppante, la disponibilità … le masse popolari di beni di pr… necessità a prezzi accessibili). P… chè questi obiettivi non restino le… ra morta, è necessario sviluppare … traverso la mobilitazione di mass… na capacità di controllo operai… popolare capillare su questo terre… Ma è al tempo stesso chiaro che n… sun governo con la Dc (comun… dosato) potrà dare la minima gara… zia in questo campo, anche quan… accogliesse formalmente certe richi… ste del movimento operaio.

4. Per questo l'aggravarsi della cr… accompagnata dalla controffens… del movimento di lotta, riproporr… termini ancora più netti di prim… prospettiva di una svolta politica … dicale, che metta fine al regime … mocristiano. Qualsiasi disponibil… delle forze politiche del movime… operaio a fare da puntello a una «… litica di emergenza» diretta dalla … significherebbe oggi assumere il r… lo di complici delle forme peggiori … attacco anti-operaio, senza per qu… sto fare neanche un passo in ave… nell'uscita dalla crisi economica. … questo deve crearsi un rapporto se… pre più stretto e una continuità … le lotte di massa per la difesa più i… mediata del salario e dell'occupa… ne e la lotta più generale per un'… ternativa di sinistra, che può nasc… solo da una estesa, dura e prolung… pressione di massa, e non da ale… mie parlamentari o istituzionali. … Questo rapporto stretto tra lotte … massa e prospettiva politica de… trovare fin da oggi un primo mome… to di espressione concreta nello sc… **pero generale** già deciso dai sin… cati: esso deve effettuarsi al più p… sto, saldare gli obiettivi contrattu… la difesa dell'occupazione e la lo… contro il carovita in una grande m… bilitazione operaia e popolare co… la politica del governo. Di qui la p… rola d'ordine, che dobbiamo sostan… re con forza, di una manifestazio… nazionale a Roma come forma c… ratterizzante di questa giornata … lotta.

In tutte le fabbriche e in tutte le cit… le nostre due organizzazioni svil… peranno il massimo sforzo - anc… attraverso apposite iniziative co… giunte - per dare un contributo p… pulsivo all'ondata di lotte in cor… per caratterizzarne in modo più in… sivo possibile gli obiettivi, per fa… pesare le indicazioni sulla direzio… politica generale del movimen… mentre le direzioni nazionali de… commissioni e le due segreterie si f… ranno carico del necessario coordin… mento delle varie iniziative.

Congresso Dc

segue da pag. 1

vitati e pubblico a non fare comme… ti: vi abbiamo voluti, certo, ma so… per applaudire. (escl)

La oratrice ha esordito agitando … bandiera della «necessità» di oppor… in modo massiccio all'avanzata de… Pci». Poi ha proseguito il suo temi… anticomunista raccontando di «mi… timiliardari di sinistra esportatori … capitali». Non sazia dei fischi pre… fin qui ha indicato nei sindacati i r… sponsabili della crisi economica, es… si servono dello sciopero per «sfasci… re la già traballante ossatura de… paese». La sfortunata esponente cle… ricale è stata letteralmente cacciat…

Sul ring del Palasport è poi sal… il vicesegretario doroteo Ruffini c… ha ripetuto pari pari il discorso … Zaccagnini sulla necessità di un ra… porto preferenziale con il Psi.

Su questa linea in pratica è an… stata tutta la Dc, da Donat Cattin … Zaccagnini a Fanfani. La mattinata … stata chiusa da Fanfani con un lung… show personale intriso di invettive … delegati e al pubblico:

Il discorso di Fanfani, pur aggi… gendo toni atlantistici e dando … «bignamino» del suo ultimo opusc… uscito in libreria circa le soluzioni … la crisi economica-politica natur… mente universale, ha ricalcato la … nea del rapporto con il Psi.

E' partito con una autodifesa … tando i 12 milioni di elettori cui è … momento scesa la Dc, quale cons… so ottenuto dalla sua segreteria, … ha commesso l'impudenza di riv… gersi a quegli «elettori che si posso… recuperare» (dalla platea si è leva… lo slogan Zac-ca-gni-ni - Zac-ca-gn… ni!); fra le sue squallide propos… merita una citazione quella di appl… care «la scala mobile alle tariffe de… servizi pubblici», nonchè «la riduzi… ne delle spese dello stato e l'incre… mento delle entrate». Questo pr… gramma antiproletario va attua… con la ristrutturazione (definita in… da Zaccagnini in termini di mobili… della forza-lavoro) e attraverso il m… todo della «partecipazione», il nuov… modo di definire il consenso.

La controrelazione di Fanfani … stata ripetutamente interrotta … bordate di fischi dalle gradinate … Fanfani, a ogni fischiata, tagliava … voce appuntita e gracchiante co… battute e slogan reazionari che susc… tavano un contro-applauso dei su… fans. Nel pomeriggio l'iter della pro… posta di elezione diretta del segreta… rio (cui anche Fanfani aveva dato … sua adesione, fra i fischi) ha bloccat… i leader delle correnti per i quali l… fatica delle grandi manovre di fine … congresso è già cominciata.

La commissione mozioni ha il su… daffare perchè alcuni delegati si er… no illusi che realmente sarebbe sta… possibile a ciascuno proporre mozi… ni.

Rottura tra Smith e N'Komo

Johannesburg, 19

Dalla Rhodesia si apprende che i colloqui «costituzionali» tra Smith e il leader africano collaborazionista N'Komo, sui quali l'imperialismo e i suoi alleati locali hanno puntato molto per cercare di evitare il passaggio dello Zimbabwe sotto il govero africano rivoluzionario, sono stati interrotti; nonostante le pressioni sempre più forti dall'esterno pare infatti che Smith non voglia accettare nemmeno una concessione formale nei confronti degli africani anche a rischio di fare saltare quest'ultima carta di salvezza e di dover affrontare da solo una guerra già persa.

Anche il Sudafrica comincia a respirare l'atmosfera di rivolta degli africani contro il dominio colonialista e razzista che la grande vittoria dei rivoluzionari angolani ha creato in tutta l'Africa australe. Ieri sera Johannesburg è stata teatro di violenti incidenti, protrattisi per ore, tra una folla di manifestanti africani e la polizia razzista. Le manifestazioni che la polizia ha tentato senza successo, di impedire sono state due, in due differenti quartieri della città, mentre contemporaneamente in un'altra zona di Johannesburg un'esplosione proiettava in aria migliaia di volantini antigovernativi firmati dall'Anc , l'organizzazione clandestina che da anni è alla testa della lotta contro l'oppressione razzista.

La prima manifestazione è stata inscenata in pieno centro, davanti all'edificio dove ha sede il tribunale supremo, che proprio in quel momento stava «giudicando» un gruppo di sette africani accusati di attività terroristiche. Migliaia di persone, in gran maggioranza africani, si sono rapidamente radunate davanti al tribunale scandendo slogans antirazzisti, cantando motivi rivoluzionari e salutando con il pugno chiuso levato. Sono quasi subito intervenuti i poliziotti, coi bastoni e i cani lupo, che hanno tentato di disperdere i manifestanti; ma non ci sono riusciti se non a prezzo di una dura battaglia, nella quale alcuni agenti sono rimasti feriti.

Poco lontano dal luogo della manifestaione, nell'atrio di una stazione ferroviaria riservata agli africani, la polizia ha tentato di arrestare un uomo perchè stava distribuendo manifestini a favore dei prigionieri politici; la folla, molto numerosa a quell'ora si è opposta con violenza all'arresto circondando i poliziotti e scacciandoli, mentre molte vetrate della stazione andavano in frantumi. La polizia a questo punto chiedeva e otteneva massicci rinforzi e ben presto l'intera zona diventava teatro di scontri violentissimi, nel corso dei quali diverse auto dei poliziotti venivano rovesciate dopo essere state gravemente danneggiate da una fitta sassaiola. Solo dopo molto tempo gli agenti riuscivano a riprendere il controllo della situazione. Altri disordini molto violenti pare siano successivamente scoppiati nella città-satellite africana di Soweto, ma si ignorano i successivi sviluppi presi dalla situazione.

PORTOGALLO Elezioni in vista: c'è anche Spinola

Lisbona, 19

Si precisano le caratteristiche della prossima campagna elettorale in Portogallo. Sa' Carneiro, capo dei «socialdemocratici antimarxisti» (autodefinizione) del Ppd, ha detto al ministro degli Esteri tedesco Genscher che il compito principale è quello di battere i comunisti e di impedire l'affermazione del socialismo nell'Europa latina; Soares, in un'intervista a un giornale francese , ha annunciato che il Psp si presenterà alle elezioni senza alleanze e in particolare «distante il più possibile dal Pc» per non perdere troppi voti; Cunhal sta rischiando di vedersi togliere la falce e martello dai simboli elettorali, in seguito alla richiesta avanzata dai provocatori parafascisti del Mrpp (che rivendicano di essere gli unici ad avere diritto al glorioso simbolo), richiesta cui la compiacente magistratura portoghese sta dando molto spazio; infine Spinola: secondo fonti attendibili il ricercatissimo golpista sarebbe già rientrato senza difficoltà in Portogallo e si sarebbe addirittura installato nella sede dei commandos di Amadora, con la compiacenza delle autorità. La campagna elettorale sarà fatta anche da lui.

SAHARA Il Polisario allarga la lotta

Algeri, 19

Un esponente del Fronte Polisario, Ould Salek, ministro dell'Informazione della Repubblica Araba Saharui Democratica, ha dichiarato in un'intervista concessa ad Algeri che il Polisario si accinge a «*intensificare la guerriglia, che diventerà una guerra totale fino all'indipendenza o alla nostra morte*».

Ould Salek ha detto che il genocidio praticato dagli aggressori marocchini e mauritani contro la popolazione sahariana ha provocato un massiccio movimento di profughi verso le zone liberate. Egli ha aggiunto: «*I civili che hanno abbandonato le loro case sono decine di migliaia; le tende dei nomadi sono state incendiate, bombardate; centinaia di donne e bambini sono morti, il bestiame è stato decimato, i pozzi avvelenati o distrutti. La repressione selvaggia ha raggiunto le punte massime con i bombardamenti alnapalm. I rappresentanti della Croce Rossa hano avuto modo di verificare le piaghe orrende provocate sui corpi delle vittime soprattutto dopo le incursioni aeree contro il campo di Um Draiga*».

Ould Salek ha detto infine: «*Le zone liberate si estendono sempre più. Abbiamo ripreso Amgala per la seconda volta e senza l'aiuto degli algerini. Controlliamo Bir Lahlou e siamo solidamente impiantati a Guelta Zemmour. Da Guelta stiamo evacuando i profughi civili per sottrarli ai bombardamenti marocchini e lasciare ai nostri combattenti maggiore libertà d'iniziativa*».

FRANCIA

Parigi, 19

Una grandiosa manifestazione studentesca si è svolta ieri sera per le vie del centro di Parigi per protestare contro il progetto di riforma presentato recentemente dal governo, progetto che mira a modificare l'ordinamento degli studi universitari per adattarli alla situazione attuale del mercato del lavoro.

In Argentina si parla di colpo di stato: ma il problema è stabilire chi lo vuole

Le voci di un colpo di stato si sono intensificate in Argentina in questa settimana; il discorso televisivo di giovedì di Riccardo Balbin, il capo del Partito radicale, ha messo la crisi politica e i suoi sbocchi al centro dell'attenzione. Balbin si è appellato al governo e ai partiti parlamentari per opporre una 'soluzione civile' alla crisi, come alternativa al colpo di stato militare. Il generale Videla, comandante dell'esercito, ha fatto capire che l'iniziativa di Balbin era l'ultima possibilità concessa dai militari ai politici civili. La minaccia di un autunno caldo operaio gravita su tutti.

Il problema è: di quale colpo di stato parlano? Radicali e Pc lasciano intendere che sarebbe una svolta autoritaria e repressiva, alla Pinochet. Ma nell'Argentina non c'è Unidad Popular al governo; c'è invece il partito che dirige le bande fasciste delle Tre A, che applica una politica economica selvaggiamente antioperaia, che uccide, tortura, mutila e sevizia migliaia di oppositori di sinistra; che imprigiona senza giudizio gli operai che fanno sciopero, e lancia contro di loro l'esercito. Se l'Argentina non è ancora un carcere silenzioso e «ordinato» non è per mancanza di volontà dei governanti civili, ma piuttosto per la testardaggine con cui il movimento di massa resiste al terrore di stato.

È immaginabile di certo una situazione peggiore, un giro di vite in più del torchio fascista; ma sarebbe una evoluzione «naturale» della tendenza presente, più che una rottura violenta dell'attuale politica. Questo vale anche per la presenza dei militari al potere. Il generale Ratenbach, principale stratega dell'esercito argentino, diceva un mese fa che il colpo di stato era, come tale, antiquato; l'esercito è già in Argentina un fattore istituzionale interno allo stato, e quindi alla politica. Il problema risiede per loro nelle scelte politiche particolari, più che in una inutile presa formale del governo.

Questo ci permette di capire un pò meglio di quale «colpo di stato» si parla adesso: i militari sottolineano la necessità di un governo di «salvezza pubblica», capace di gestire la crisi e la repressione delle avanguardie; se le diverse frazioni della borghesia si mostrano incapaci di scegliere una formula politica unica e solida, i militari utilizzeranno la forza per far prevalere una delle linee alternative. Questa è la scarna minaccia.

La risposta di Baldin è logica. La divisione del Partito Nazional-giustizialista ha lasciato il Partito Radicale come prima forza politica, con buone possibilità di trionfare nelle elezioni di dicembre. La continuità del regime parlamentare è per loro una carta vincente, più ancora perchè la politica economica antioperaia e il terrore di stato (politiche che loro approvano) appare come responsabilità del «peronismo», e non di loro stessi.

Miguel Angel Garcia

I partiti spagnoli in gabbia

Madrid, 19

Dopo averci pensato e sofferto sopra per mesi, il governo spagnolo si è finalmente deciso a presentare il suo progetto di legge per legalizzare le «associazioni politiche», progetto che gli ha permesso di rimandare la crisi ancora per qualche tempo. Al governo Navarro dev'essere costato uno sforzo mentale enorme un progetto del genere, a soli quattro mesi dalla scomparsa di Franco: peccato che un simile sforzo non sia ricompensato dalla gratitudine delle forze politiche antifasciste spagnole, che hanno già annunciato la loro ferma opposizione al progetto (quanto poi sarà ferma alla prova dei fatti è ancora da vedersi), ritenuto inutile e sorpassato dalla realtà delle cose. In effetti si ha l'impressione che Navarro sia stato talmente attento a non fare il passo più lungo della gamba da andare addirittura indietro invece che avanti: basti dire che in base al progetto di legge approvato (che oltre a tutto non si discosta molto dal progetto già presentato dallo stesso Navarro quando Franco era ancora in vita, l'anno scorso), non saranno ammessi i partiti politici ma solo delle generiche «associazioni» sottoposte all'autorizzazione preventiva del governo e a una serie impressionante di limitazioni alla loro attività, in modo da snaturarne totalmente le caratteristiche di autonomia politica reale. Inoltre per poter essere legali queste associazioni non dovranno aver per scopo il rovesciamento dell'ordine costituito nè la violazione dell'integrità nazionale: in altre parole saranno consentite solo le associazioni politiche di destra. Ultima perla: le associazioni saranno responsabili di tutte le «azioni politiche» di ogni loro iscritto, delle quali dovranno rispondere in sede penale con sanzioni pecuniarie o con la interdizione da ogni attività.

Anche in Svizzera gli operai iniziano a scendere in piazza

Losanna, 19 marzo

Lunedì mattina, 8 marzo i circa 300 operai della Matisa (fabbrica metallurgica alla periferia di Losanna) sono scesi in sciopero per manifestare la loro ferma volontà di opporsi ai licenziamenti e all'attacco del loro salario. Questa fabbrica fa parte di un trast internazionale con la sede centrale in Canada e con una succursale in Italia (Matema a Milano).

La decisione di mettersi in sciopero era stata presa all'unanimità durante un'assemblea generale dei lavoratori che aveva preso atto del fallimento totale dei negoziati tra la Commissione di Fabbrica, i sindacati e la direzione. Per assicurare la riuscita della lotta, i lavoratori hanno costituito un comitato di sciopero incaricato dei contatti con le altre fabbriche e dell'organizzazione pratica dello sciopero.

La manifestazione che si è svolta giovedì 11 marzo (*nella foto*) ha visto la partecipazione cosciete e combattiva di circa 1.500 persone, in maggioranza operai delle fabbriche della regione e si è conclusa con un meeting tenuto dal comitato di sciopero.

Da notare che il più importante dei sindacati della metallurgia svizzeri, la Ftmh (Federazione dei Lavoratori della Metallurgia e dell'Orologeria), ha adottato una posizione anti-operaia e anti-unitaria, cercando in un primo tempo di bloccare la lotta e in seguito denunciandola apertamente difendendo ad oltranza la pace sociale.

Questa lotta portata avanti dai lavoratori della Matisa riveste in Svizzera un significato molto importante: è una risposta chiara e decisa dei lavoratori alla volontà della social-democrazia svizzera di svendere gli interessi della classe operaia e di rafforzare la collaborazione di classe, attraverso la sua iniziativa sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, in votazioe popolare il 20 e 21 marzo prossimi.